



Rassegna stampa 2012

Napoli, GENNAIO-APRILE 2012

A cura di Ida Palisi e Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Via Marina Dopo bonifiche e sgomberi nell'area in cui doveva risorgere l'antica Villa del Popolo ritornano senza fissa dimora e scarti tossici

Nuove baracche tra le immondizie nel cantiere per il Parco della Marinella

NAPOLI — Decine di baracche di cartone e tetti di pneumatici, cumuli di rifiuti di ogni tipo, escrementi e topi. Questa bidonville di Napoli è la "Marinella", di fronte all'ospedale Loreto Mare. Già nel 2006 doveva sorgervi un parco che sarebbe stato il «fiore all'occhiello della città» attraverso un Consorzio e un progetto da due milioni. Invece è nata una vera e propria favelas davanti agli occhi dei funzionari dell'Ufficio immigrazione di via Vespucci. Gli appelli alla vivibilità sono caduti nel vuoto, anche dopo il ritrovamento del corpo di un diplomatico canadese in un tombino ed ancora di un cittadino ghanese morto. Oggi, nel degrado assoluto, nei circa 30mila metri quadrati vivono centinaia di rom, africani e, tra loro, anche minori. E gli operatori dell'Unità mobile di strada, l'assistenza ai senza dimora finanziata dal Comune a cura del gruppo Gesco e della coop Il Camper, lanciano l'allarme: «C'è un'emergenza sanitaria, una situazione esplosiva». A preoccupare è la convivenza di diverse etnie nella baraccopoli come anche l'aumento del consumo di alcol, spiega Mario Rimoli de Il Camper: «E qui si scaricano carcasse di animali, che spiegano la presenza dei ratti: occorre almeno un'azione di pulizia ambientale al più presto».

Giuseppe Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porta della città Ecco quel che ne è oggi del progetto, ormai decennale, del Parco della Marinella, a quanto pare definitivamente naufragato tra abbandono, poveri e immondizie

Comunicato stampa

Usura: Non più solo i vecchi "cravattai" ma persino le banche

Napoli passa il primato a Roma anche se le organizzazioni restano partenopee

Lo evidenzia l'inchiesta di Napoli Città Sociale, con storie, dati e il parere di esperti del settore

Napoli, lunedì 23 gennaio 2012 - Banche che prestano soldi con tassi usurari, organizzazioni criminali che s'impadroniscono delle imprese, e denunce che arrivano dopo anni, a volte dopo un'intera generazione. A gestire le fila di un fenomeno che dal 2008 a oggi ha fagocitato circa 200 mila imprenditori - di cui 40mila in Campania - costringendoli al fallimento, sono sempre le organizzazioni malavitose napoletane. Ma Napoli non è più la capitale dell'usura. Sono questi alcuni degli aspetti del fenomeno messo in evidenza dall'inchiesta, a firma di Luca Romano e Alessandra del Giudice, pubblicata oggi da Napoli Città Sociale, il portale cittadino sul mondo sociale, gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco.

Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura è diventata l'attività economica più redditizia nel Paese e movimentata una quantità di denaro 4 volte superiore al racket. Colpisce famiglie, commercianti, piccole e medie aziende. Napoli Città Sociale dedica un focus all'usura in città raccontando storie di vittime, riportando dati e ascoltando la voce di inquirenti e rappresentanti di categoria che combattono il fenomeno. L'inchiesta commenta anche il testo della legge approvata dal Parlamento lo scorso 19 gennaio, che fissa nuove norme per l'impiego dei fondi da destinare alle vittime di questo reato. Dagli articoli emerge che, per la prima volta, il primato del fenomeno è passato da Napoli a Roma anche se a occuparsene sono sempre le organizzazioni criminali napoletane: nella capitale all'usura «hanno cominciato a dedicarsi le organizzazioni camorristiche dei Casalesi e dei clan di Secondigliano», come denuncia il Procuratore Capo della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso descrivendo una vera e propria mutazione genetica del fenomeno. Se da una parte sopravvive la figura del vecchio "cravattai" di quartiere che presta denaro a famiglie in difficoltà, oggi sui commercianti e le imprese si allunga la mano dell'usura mafiosa: «È un modo efficace e redditizio di riciclare denaro e il mezzo attraverso cui si impadroniscono dei territori acquisendo alla lunga le attività degli esercenti che ricattano», spiega Anna Maria Troncone Pm della procura di Nola che si occupa di reati finanziari.

L'inchiesta completa è scaricabile gratuitamente su www.napolicittasociale.it

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

USURA

13.58 23/01/2012

Usura, in 3 anni “fagocitati” 200 mila imprenditori. La lunga mano della mafia



Inchiesta pubblicata su Napoli Città Sociale. Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura è diventata l'attività economica più redditizia nel Paese e movimentata una quantità di denaro 4 volte superiore al racket. Napoli non è più la capitale

NAPOLI - Banche che prestano soldi con tassi usurari, organizzazioni criminali che s'impossessano delle imprese, e denunce che arrivano dopo anni, a volte dopo un'intera generazione. E a gestire le fila di un fenomeno che dal 2008 a oggi ha fagocitato circa 200 mila imprenditori - di cui 40 mila in Campania - costringendoli al fallimento, sono sempre le organizzazioni malavitose napoletane, anche se Napoli non è più la capitale dell'usura. Sono questi alcuni degli aspetti del fenomeno messo in evidenza dall'inchiesta, a firma di Luca Romano e Alessandra del Giudice, pubblicata oggi da Napoli Città Sociale, il portale cittadino sul mondo sociale, gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco. Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura è diventata l'attività economica più redditizia nel Paese e movimentata una quantità di denaro 4 volte superiore al racket. Colpisce famiglie, commercianti, piccole e medie aziende.

Dall'inchiesta emerge che, per la prima volta, il primato del fenomeno è passato da Napoli a Roma ma nella capitale all'usura “hanno cominciato a dedicarsi le organizzazioni camorristiche dei Casalesi e dei clan di Secondigliano”, denuncia il Procuratore Capo della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso descrivendo una vera e propria mutazione genetica del fenomeno. Se da una parte sopravvive la figura del vecchio “cravattaio” di quartiere che presta denaro a famiglie in difficoltà, oggi sui commercianti e le imprese si allunga la mano dell'usura mafiosa: “È un modo efficace e redditizio di riciclare denaro e il mezzo attraverso cui si impossessano del territori acquisendo alla lunga le attività degli esercenti che ricattano”, spiega Anna Maria Troncone Pm della procura di Nola che si occupa di reati finanziari.

L'inchiesta di Napoli Città Sociale racconta anche una storia in cui a prestare a tassi usurari sono state due banche, poi denunciate dalle vittime, e parla dell'unicum, sul fronte della prevenzione, costituito dalla Fondazione Moscati di padre Antonio Rastrelli. “Concediamo prestiti a chi è indebitato - dice Rastrelli - che poi vanno restituiti perché non si cada in usura. Se invece sono già finiti in usura, paghiamo il debito usuraio e lo trasformiamo in un debito legale. Garantiamo gratuitamente. Fermiamo denaro reale per il tempo del prestito fatto dalla banca. Con convenzioni tra fondazione e banca. In Italia nessuno ha fatto questo. È un'esperienza unica”.

(L'inchiesta completa su www.napolicittasociale.it)

Usura, in 3 anni 'fagocitati' 200 mila imprenditori. Comanda la mafia

Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura e' diventata l'attivita' economica piu' redditizia nel Paese

Inchiesta pubblicata su Napoli Citta' Sociale. Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura e' diventata l'attivita' economica piu' redditizia nel Paese e movimenta una quantita' di denaro 4 volte superiore al racket. Napoli non e' piu' la capitale



CRONACA:

Usura, in 3 anni 'fagocitati' 200 mila imprenditori. Comanda la mafia

Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura e' diventata l'attivita' economica piu' redditizia nel Paese



Banche che prestano soldi con tassi usurari, organizzazioni criminali che s'impossessano delle imprese, e denunce che arrivano dopo anni, a volte dopo un'intera generazione. E a gestire le fila di un fenomeno che dal 2008 a oggi ha fagocitato circa 200 mila imprenditori - di cui 40 mila in Campania - costringendoli al fallimento, sono sempre le organizzazioni malavitose napoletane, anche se Napoli non e' piu' la capitale dell'usura. Sono questi alcuni degli aspetti del fenomeno messo in evidenza dall'inchiesta, a firma di Luca Romano e Alessandra del Giudice, pubblicata oggi da Napoli Citta' Sociale, il portale cittadino sul mondo sociale, gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco. Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura e' diventata l'attivita' economica piu' redditizia nel Paese e movimenta una quantita' di denaro 4 volte

superiore al racket. Colpisce famiglie, commercianti, piccole e medie aziende. Dall'inchiesta emerge che, per la prima volta, il primato del fenomeno e' passato da Napoli a Roma ma nella capitale all'usura "hanno cominciato a dedicarsi le organizzazioni camorristiche dei Casalesi e dei clan di Secondigliano", denuncia il Procuratore Capo della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso descrivendo una vera e propria mutazione genetica del fenomeno. Se da una parte sopravvive la figura del vecchio "cravattaio" di quartiere che presta denaro a famiglie in difficolta', oggi sui commercianti e le imprese si allunga la mano dell'usura mafiosa: "E' un modo efficace e redditizio di riciclare denaro e il mezzo attraverso cui si impossessano del territori acquisendo alla lunga le attivita' degli esercenti che ricattano", spiega Anna Maria Troncone Pm della procura di Nola che si occupa di reati finanziari. L'inchiesta di Napoli Citta' Sociale racconta anche una storia in cui a prestare a tassi usurari sono state due banche, poi denunciate dalle vittime, e parla dell'unicum, sul fronte della prevenzione, costituito dalla Fondazione Moscati di padre Antonio Rastrelli. "Concediamo prestiti a chi e' indebitato - dice Rastrelli - che poi vanno restituiti perche' non si cada in usura. Se invece sono gia' finiti in usura, paghiamo il debito usuraio e lo trasformiamo in un debito legale. Garantiamo gratuitamente. Fermiamo denaro reale per il tempo del prestito fatto dalla banca. Con convenzioni tra fondazione e banca. In Italia nessuno ha fatto questo. E' un'esperienza

IL SOCIALE

Usura, in 3 anni “fagocitati” 200mila imprenditori. E Napoli non è più la capitale

Martedì, 24 gennaio 2012 - 09:04:00

Banche che prestano soldi con tassi usurari, organizzazioni criminali che s'impossessano delle imprese, e denunce che arrivano dopo anni, a volte dopo un'intera generazione. E a gestire le fila di un fenomeno che dal 2008 a oggi ha fagocitato circa 200 mila imprenditori - di cui 40 mila in Campania - costringendoli al fallimento, sono sempre le organizzazioni malavitose napoletane, anche se Napoli non è più la capitale dell'usura. Sono questi alcuni degli aspetti del fenomeno messo in evidenza dall'inchiesta, a firma di Luca Romano e Alessandra del Giudice, pubblicata da Napoli Città Sociale, il portale cittadino sul mondo sociale, gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco. Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura è diventata l'attività economica più redditizia nel Paese e movimentata una quantità di denaro 4 volte superiore al racket. Colpisce famiglie, commercianti, piccole e medie aziende.

Dall'inchiesta emerge che, per la prima volta, il primato del fenomeno è passato da Napoli a Roma ma nella capitale all'usura “hanno cominciato a dedicarsi le organizzazioni camorristiche dei Casalesi e dei clan di Secondigliano”, denuncia il Procuratore Capo della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso descrivendo una vera e propria mutazione genetica del fenomeno. Se da una parte sopravvive la figura del vecchio “cravattaio” di quartiere che presta denaro a famiglie in difficoltà, oggi sui commercianti e le imprese si allunga la mano dell'usura mafiosa: “È un modo efficace e redditizio di riciclare denaro e il mezzo attraverso cui si impossessano del territorio acquisendo alla lunga le attività degli esercenti che ricattano”, spiega Anna Maria Troncone Pm della procura di Nola che si occupa di reati finanziari.



L'inchiesta di Napoli Città Sociale racconta anche una storia in cui a prestare a tassi usurari sono state due banche, poi denunciate dalle vittime, e parla dell'unicum, sul fronte della prevenzione, costituito dalla Fondazione Moscati di padre Antonio Rastrelli. “Concediamo prestiti a chi è indebitato – dice Rastrelli - che poi vanno restituiti perché non si cada in usura. Se invece sono già finiti in usura, paghiamo il debito usuraio e lo trasformiamo in un debito legale. Garantiamo gratuitamente. Fermiamo denaro reale per il tempo del prestito fatto dalla banca. Con convenzioni tra fondazione e banca. In Italia nessuno ha fatto questo. È un'esperienza unica”.

www.napolicittasociale.it

L'INCHIESTA

CITTÀ SOCIALE E GESCO: ANALISI DI UN FENOMENO NON SOLO GIUDIZIARIO

Usura, come cambia lo scenario a Napoli

Banche che prestano soldi con tassi usurari, organizzazioni criminali che s'impossessano delle imprese, e denunce che arrivano dopo anni, a volte dopo un'intera generazione.

A gestire le fila di un fenomeno che dal 2008 a oggi ha fagocitato circa 200mila imprenditori - di cui 40mila in Campania - costringendoli al fallimento, sono sempre le organizzazioni malavitose napoletane.

Ma Napoli non è più la capitale dell'usura anche se la mano partenopea lascia sempre la sua impronta. Sono questi alcuni degli aspetti del fenomeno messo in evidenza dall'inchiesta, a firma di Luca Romano e Alessandra del Giudice, pubblicata da Napoli Città Sociale, il portale cittadino sul mondo sociale, gestito dal gruppo di imprese sociali Gesco.

Con un fatturato di 40 miliardi di euro, l'usura è diventata l'attività economica più redditizia nel Paese e movimentata una quantità di denaro 4 volte superiore al racket. Colpisce famiglie, commercianti, piccole e medie aziende, nessuno è escluso, nessun soggetto, individuale o societario che sia, può dirsi esente.

Napoli Città Sociale dedica un focus all'usura in città raccontando storie di vittime, riportando dati e ascoltando la voce di inquirenti e rappresentanti di categoria che combattono il fenomeno.

L'inchiesta commenta anche il testo della legge approvata dal Parlamento lo scorso 19 gennaio, che fissa nuove norme per l'impiego dei fondi da destinare alle vittime di questo reato.

Dagli articoli emerge che, per la prima volta, il primato del fenomeno è passato da Napoli a Roma anche se a occuparsene sono sempre le organizzazioni criminali napoletane: nella capitale all'usura «hanno cominciato a dedicarsi le organizzazioni camorristiche dei Casalesi e dei clan di Secondigliano», come denuncia il Procuratore Capo della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso descrivendo una vera e propria mutazione genetica del fenomeno.

Se da una parte sopravvive la figura del vecchio "cravattaio" di quartiere che presta denaro a famiglie in difficoltà, oggi sui commercianti e le imprese si allunga la mano dell'usura mafiosa: «È un modo efficace e redditizio di riciclare denaro e il mezzo attraverso cui si impossessano



dei territori acquisendo alla lunga le attività degli esercenti che ricattano», spiega Anna Maria Troncone Pm della procura di Nola che si occupa di reati finanziari. Un cambiamento che ha portato ad un incremento del fenomeno.

Quando il soggetto preso di mira non riesce più a pagare i tassi stratosferici imposti, ecco che subentra come imprenditore il malavitoso, seppure non in prima persona ma grazie ad una testa di legno. L'evoluzione è questa ed è terribile, è ramificata al punto che va dal piccolo negozio di quartiere fino alla fabbrichetta e ancora a imprese dalle dimensioni più importanti.

Combatterla è difficilissimo in quanto la connivenza tra imprenditore sul baratro del fallimento e usuraio espressione della malavita, è strettissima.

Erminia Iadaresta

Gesco è un gruppo di imprese sociali attivo nella gestione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari da oltre venti anni. Oggi riunisce 37 imprese sociali che operano in vari settori: dall'assistenza domiciliare all'accoglienza in comunità e strutture protette, dall'inserimento lavorativo alla prevenzione del disagio e delle dipendenze, dalla progettazione sociale alla ricerca; rivolgendosi a minori e famiglie, anziani, disabili e persone non autosufficienti, immigrati, donne, tossicodipendenti, utenti della salute mentale.

I servizi, in parte realizzati in collaborazione con i Comuni e le Asl, sono residenziali e diurni di riabilitazione; animazione, assistenza ed educativa territoriale; domiciliari; mediazione culturale; interventi di strada e di riduzione del danno; percorsi di inserimento lavorativo; formazione, studi e ricerca; sostegno alla creazione di imprese no profit.

Il gruppo conta oggi circa 950 soci, impiega oltre 2mila addetti (la maggior parte dei quali assunti con contratto a tempo indeterminato) e raggiunge con i propri servizi circa 25mila utenti.

“Lavorando con le Pubbliche amministrazioni - spiega Michele Gargiulo, presidente di Gesco

► Gesco ◀

Il welfare non è un lusso Le pmi scendono in campo



Da sinistra, Antonio Gargiulo, Claudia Saioni e Michele Gargiulo

- il primo problema da affrontare è quello dei tempi lunghissimi di erogazione di risorse economiche sempre più esigue, che mette in grave difficoltà non solo noi, ma anche associazioni e operatori del privato sociale. Serve un cambiamento di mentalità nel rapporto con gli enti locali: finora il privato sociale è stato visto quale un prestatore di manodopera. Noi chiediamo, invece, di individuare percorsi progettuali e di intervento sociale”.

Il Consorzio nasce nel giugno del 1991, quando otto cooperative operanti nel settore dei servizi e già aderenti alla Lega delle cooperative e mutue decidono di unire le proprie competenze e professionalità per rispondere in maniera sempre più adeguata e in-

novativa ai bisogni dei cittadini.

Le prime iniziative vengono realizzate nel campo della salute mentale in concomitanza con l'attuazione della legge Basaglia e la chiusura dei primi manicomi nel Meridione.

“Da diversi anni - aggiunge Antonio Gargiulo, amministratore delegato di Gesco - stiamo cercando di inserirci in nuovi settori, raggiungendo direttamente le

famiglie bisognose, senza che questi servizi ci vengano commissionati dall'ente pubblico. In tal senso poniamo molta attenzione alla qualificazione degli operatori in campo sociale e con la nostra Scuola dei Lavori Sociali formiamo nuove professionalità in grado di esprimere nuovi servizi e rispondere adeguatamente

ai nuovi bisogni delle fasce svantaggiate”.

Gesco opera in questo settore sin dal 2003 ed è accreditato presso la Regione Campania come Centro di formazione permanente, svolgendo sia attività finanziate dagli enti pubblici, sia corsi a pagamento. “Il nostro intervento - dice Claudia Saioni, coordinatrice della struttura - è finalizzato a formare tutte le figure professionali attive nel campo dei servizi socio-assistenziali: operatori della prima infanzia, animatori sociali, tecnici di inserimento lavorativo, mediatori culturali, tecnici dell'accoglienza sociale. Ma abbiamo percorsi di qualificazione e aggiornamento anche in altri settori quali ambiente, ristorazione, qualità, web designer e informatica”.

I tirocini sono realizzati presso strutture accreditate, a partire dalle stesse cooperative aderenti a Gesco: “I corsisti per i profili sociali - aggiunge la coordinatrice della Scuola di formazione - che effettuano lo stage presso le nostre strutture, si trovano inseriti in un percorso di avviamento al lavoro la maggior parte, infatti, viene poi immessa in organico”.

Gesco, dunque, sposa una concezione di welfare, sempre più collegata alle esigenze dei cittadini e al benessere collettivo, con uno sguardo rivolto all'agio oltre che al disagio, intraprendendo attività originali o investendo nella creazione di nuova imprenditoria sociale.

Tra le più recenti iniziative che

si collocano in questo quadro, come volano di sviluppo e di nuova occupazione, ci sono quelle legate al marchio Farepiù: una mensa territoriale, un market solidale e un'agenzia di servizi di pronto intervento sociale. Ma anche la nascita di un negozio gestito da utenti della salute mentale (“Che follia!”, 2008), e una casa editrice specializzata sui temi del Terzo settore (Gesco edizioni, 2005).

Sempre nella direzione di raggiungere il miglioramento della qualità della vita, il superamento del disagio sociale e la rimozione degli ostacoli che possono limitare la partecipazione attiva dei cittadini alla vita sociale, Gesco, nel corso del tempo, è sceso anche in campo in difesa del welfare pubblico, accreditandosi come uno dei maggiori protagonisti della scena delle politiche sociali non solo sul piano locale ma anche su quello nazionale.

Per ridare centralità ai diritti contro i tagli alla spesa sociale operati dal Governo e dagli enti locali, e sostenere il lavoro sociale, nel 2007, insieme ad altre 150 organizzazioni sociali, fonda il Comitato “Il welfare non è un lusso”, diventato recentemente un vero e proprio movimento nazionale per il rilancio delle politiche sociali.

“Noi ascoltiamo il territorio: questo è il nostro valore aggiunto - conclude il presidente di Gesco -. Oggi più che mai le no-profit pubbliche e private devono lavorare insieme. Questa sinergia può diventare un fattore importante per mantenere alto, nonostante i tagli delle risorse, il livello del servizio e renderlo sempre più adeguato alle esigenze di una società che cambia e che, purtroppo, fa emergere nuove aree di disagio. Il nostro contributo, come quello di tutte le altre realtà del Terzo settore, è di essere portatori dei valori della solidarietà sociale. Questa è la reale forza di operatori e organizzazioni, e la Pubblica amministrazione deve tenerne conto e condividerli”.

Francesco Bellofatto

Comunicato stampa

Chiude i battenti la libreria Aleph@book

Aperta dall'impresa sociale Aleph Service, la libreria per ragazzi di Bagnoli è costretta a chiudere a causa della crisi

Oggi alle ore 18.00 il saluto con lo showcase acustico di Marcello Giannini

Napoli, martedì 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per oggi alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eccentrico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

Previsti sconti del 50% su tutti i prodotti.

Dai territori

31 GENNAIO 2012

Comunicato stampa

Chiude i battenti la libreria Aleph@book

Aperta dall'impresa sociale Aleph Service, la libreria per ragazzi di Bagnoli è costretta a chiudere a causa della crisi

Oggi alle ore 18.00 il saluto con lo showcase acustico di Marcello Giannini

Napoli, 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per oggi alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

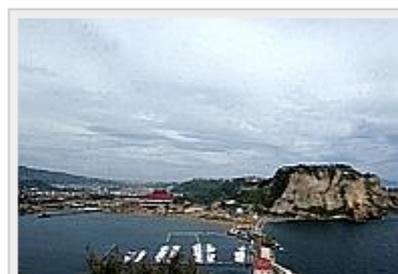
Previsti sconti del 50% su tutti i prodotti.

NAPOLI

Bagnoli, dopo tre anni chiude i battenti la libreria Aleph@book

Era nata da un progetto di una cooperativa sociale per l'inserimento lavorativo di giovani svantaggiati

NAPOLI - Per tre anni è stata un punto di riferimento per i giovani della zona: non solo una «classica» libreria per ragazzi, ma anche un centro culturale dove i giovani potevano prender parte ad iniziative e a manifestazioni. Ma non solo. La libreria Aleph@book di Bagnoli che oggi è costretta a chiudere i battenti per l'incapacità di sostenere i costi di gestione è stata soprattutto un'opportunità di emancipazione per alcuni giovani che nel progetto ideato dalla cooperativa sociale Aleph Service avevano trovato sia un'occasione di lavoro che un'opportunità di riscatto da una condizione di emarginazione sociale. La libreria fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009.

**Bagnoli****Redazione online****31 gennaio 2012**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA: Aperta dall'impresa sociale Aleph Service, la libreria per ragazzi di Bagnoli è costretta a chiudere a causa della crisi

NAPOLI- Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale. Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti. Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per stasera alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass). Previsti sconti del 50% su tutti i prodotti.

31/01/2012, ore 11:48

Aleph@book: ancora una libreria che chiude a Napoli a causa della crisi

di: Redazione

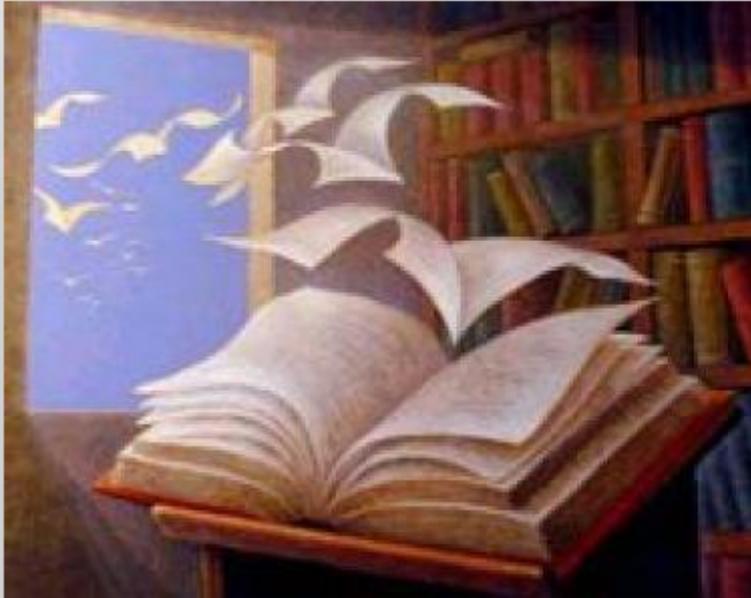
Napoli, 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per stasera alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

Aleph@book: ancora una libreria che chiude a Napoli a causa della crisi



ore 11:48 -

Napoli, 31 gennaio 2012 - Fu inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti.

Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione.

Per salutare la cittadinanza la libreria per stasera alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eclettico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass).

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

Chiude i battenti Aleph@bookAperta la libreria per ragazzi di Bagnoli

 Mercoledì, 01 Febbraio 2012 15:22 |  | 

L'ultimo saluto è stato affidato allo spettacolo acustico di Marcello Giannini Dopo la chiusura di Guida Merliani al Vomero un'altra libreria napoletana è costretta a cessare le attività a causa della crisi. Si tratta dell' Aleph@bookAperta inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro che provenivano da condizioni di svantaggio sociale.

Sono trascorsi tre anni da allora e la libreria Aleph@book (sita in via Giusso 11\13, a 50mt dalla fermata cumana di Bagnoli e dal mare), specificamente rivolta a bambini e ragazzi, non riesce più a sostenere i costi di gestione ed è costretta a chiudere i battenti. Per tre anni, Aleph@book ha rappresentato un punto di riferimento per i cittadini e i giovani del territorio di Bagnoli, che, oltre all'offerta di libri e materiale informatico, hanno potuto usufruire di un internet point gratuito nonché partecipare ad iniziative di musica e di animazione. Per salutare la cittadinanza la libreria per oggi alle ore 18.00 organizza un aperitivo con musica, ospitando lo showcase acustico del trio di Marcello Giannini. L'eccentrico chitarrista, per l'occasione, proporrà un repertorio di standard jazz, brani originali, e momenti di pura improvvisazione che toccheranno diversi generi musicali (rock, hip hop, drum 'n bass). Previsti sconti del 50% su tutti i prodotti.

TORNA L'INIZIATIVA PER SALVARE LA STORICA LIBRERIA. NEI GUAI IL PRESIDIO PER RAGAZZI A BAGNOLI

Nuovi timori per Treves, chiude i battenti anche Aleph@book

NAPOLI. Dopo Guida Merliani e Fnac nei guai un altro presidio della cultura partenopea. A lanciare l'allarme è il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il presidente provinciale Carlo Ceparano che si dicono nuovamente «molto preoccupati per la Treves a Piazza Plebiscito. Da anni ci battiamo in difesa di questa realtà che oltre ad essere rimasta una delle ultime librerie storiche di Napoli assieme a Guida a Port' Alba e Loffredo è anche uno dei pochi presidi della piazza contro il degrado e la delinquenza. Le istituzioni dovrebbero difendere e tutelare queste realtà come avviene per i musei e le chiese». Per questo nel mese di febbraio, aggiungono i Verdi, «abbiamo deciso di lanciare l'iniziativa "Save Treves" con lo scrittore

Maurizio De Giovanni invitando i cittadini napoletani ad acquistare almeno un testo in questa libreria ed impedire la sua chiusura». «Il momento è difficile. In piena crisi economica - spiega il titolare della Treves Rino De Martino - la cultura viene sacrificata pesantemente e quindi anche l'acquisto e la lettura dei libri». Ma i guai sembrano davvero non venire da soli. A chiudere i battenti, ed è di ieri la notizia, è anche la libreria per ragazzi di Bagnoli, Aleph@book. Inaugurata dall'impresa sociale Aleph Service del gruppo Gesco nel 2009 come una scommessa del mondo sociale verso i più giovani e anche un'opportunità di inserimento lavorativo per alcuni di loro: a tre anni la libreria è in crisi ed ha deciso di finire la sua avventura.

Beni comuni occorre passare dal dire al fare

ANDREA MORNIROLI

A NAPOLI sabato scorso è successo qualcosa di importante, che ha confermato l'interesse di chi, in città e in giro per l'Italia, nelle amministrazioni, nei movimenti, nelle comunità resistenti prova a costruire nel concreto pratiche e ipotesi alternative al liberismo. Infatti, assumere come finalità del proprio fare politica la tutela e la valorizzazione dei beni comuni; la disubbidienza rispetto alla dittatura dei mercati e delle loro regole.

È ancora: il rifiuto di idee che propongono la privatizzazione e la mercificazione dei servizi e della conoscenza; l'affermazione della centralità della persona riconosciuta nuovamente, e in primis, come soggetto portatore di diritti, bisogni e affetti; la proposta di un'idea di welfare come "bene comune" perché rivolto all'intera comunità, significa non solo porsi al di fuori di qualsiasi ipotesi liberista, ma la necessità di avviare un processo di continuità con il Forum napoletano che per forme, modalità e alleanze sia chiaro nell'affermare distanza e alterità al modello economico oggi dominante. Se sarà capace di mantenere una coerenza in tal senso la "Rete dei Comuni per i beni comuni" davvero può diventare uno spazio riconosciuto di appartenenza e impegno non solo per gli amministratori, ma anche per quella «moltitudine irrequieta», come la chiama Paul Hawken, che in questi anni in Italia ma non solo si è caratterizzata spesso come unico antidoto alla crisi di cultura e di civiltà che stiamo vivendo.

Una coerenza di finalità e orientamento che poi dovrà essere sostenuta anche dai metodi del "fare" e dalle modalità con cui si condivideranno decisioni, scelte e rappresentanze. Mai come dopo il berlusconismo, andato ben oltre Berlusconi e la sua destra cialtrona (si pensi solo alle resistenze bipartisan sulle modifiche alla legge elettorale), il metodo assume una rilevanza particolare non solo per rendere credibile un soggetto o un movimento, ma anche per fare in modo che lì e in quel luogo si possa recuperare un'idea di politica fatta di partecipazione, di trasparenza, di competenze e attenzione etica. Così come di particolare rilevanza, nella costruzione del percorso, è l'importanza che verrà data ad alcune questioni. Quella di genere, posta non nella parziale e riduttiva logica delle pari opportunità, ma come riflessione che si pone la finalità di superare le logiche di dominio che ancora e troppo caratterizzano le relazioni tra i generi e che da tale presupposto guarda alle modalità di relazione femminili come ambito da cui apprendere e sperimentare. Quella dell'intercultura e del passaggio tra una società cattiva dove al massimo si co-esiste a una aperta, accogliente e centrata sulla convivenza e il reciproco rispetto tra le differenze. Quella della nonviolenza, della disobbedienza e del consenso come strumenti di confronto, vertenza e modalità di decisione.

Credo, ancora, che l'amministrazione de Magistris essendosi assunta la responsabilità di promuovere l'iniziativa da subito debba, oltre le cose già fatte, cercare di dare segnali di coerenza tra quello che si è affermato al Forum e le scelte amministrative a livello locale. Sapendo, come è ovvio, che su molti filoni si deve andare per gradi e che occorre fare i conti con la crisi economica in cui versa il Comune, ma che nel contempo un'eccessiva distanza tra il "dire e il fare" non può che depotenziare la forza e la credibilità del progetto. Un primo importante e fondamentale contesto di verifica sarà, ad esempio, la discussione e le scelte che verranno fatte nel nuovo bilancio comunale. O anche le scelte che verranno fatte su temi come la sicurezza e il welfare per altro strettamente connessi tra loro in un impianto amministrativo che pensa a un giusto equilibrio tra politiche di inclusione, contrasto alla povertà e repressione dei fenomeni illegali.

In ultimo, sul tema della partecipazione penso che parallelamente alle consultazioni e alle assemblee del popolo, da un lato si debbano trovare forme concrete di cessione di sovranità nei confronti dei cittadini e d'altro lato vadano trovate le modalità per recuperare un legame fiduciario tra l'amministrazione e quella parte di città, quasi la

metà, che non ha partecipato all'ultimo voto e che in qualche modo ha ribadito la propria distanza e disaffezione non consentendo a Napoli di raggiungere il quorum al referendum sull'acqua. Quella parte di città che per altro è spesso quella più debole e scoraggiata, attraversata da forme estreme di marginalità e conflitto, più a rischio di cadere nella collusione e coinvolgimento con forme di illegalità. Su questo credo che vadano riprese, approfondite, consolidate le paro-

le di Lucarelli sulla democrazia di prossimità, a iniziare dal considerare ogni presidio pubblico (servizi, scuole, uffici) come luogo in grado di affiancare al proprio specifico mandato, la finalità di costruire nuove forme di comunità, in cui ogni persona possa sentire lo spazio pubblico come proprio perché coinvolto nelle decisioni e nella sua gestione.

Credo, insomma, che da Napoli davvero possa partire un percorso nuovo che a livello locale, come sul piano nazionale, costruisca un luogo di politica altra, appetibile a tutti quelli che non si riconoscono nelle forme attuali del governo e della rappresentanza. Un luogo che deve essere libero dalle liturgie dei partiti del Novecento. E penso che sia giusto, pur nel sacrosanto equilibrio con la coerenza e la concretezza, che in tale percorso ci si dia come finalità anche temi e questioni che oggi possono apparire come utopie. Ma d'altra parte, la politica di questi anni, pragmatica e priva di coraggio e fantasia ha dimostrato che senza utopia in fondo la politica è solo gestione dell'esistente. Un esistente che non ci piace, perché cattivo con le persone e la natura, perché riduce tutto a merce, perché fa del profitto l'unico valore di riferimento.

SENZA DIMORA

17.58 06/02/2012

Napoli, funziona il piano emergenza freddo ma cresce la violenza

Disponibili 150 posti in più per far fronte all'emergenza. Un clochard polacco è stato aggredito da un gruppo di giovani che gli hanno rotto una clavicola

Napoli - Ci sono 150 posti disponibili in più rispetto a quelli garantiti normalmente. Per far fronte alle temperature polari di questi giorni Comune di Napoli e associazioni hanno messo a punto un piano straordinario. Lo spiega il portale Napoli Città Sociale (con un lancio a firma di Alessandra del Giudice) che racconta come ciò che preoccupa sia l'incremento della violenza in strada: un clochard polacco è stato aggredito da un gruppo di giovani che gli hanno rotto una clavicola. Impossibile censire il popolo che vive nell'ombra dei senza casa, lo scorso ottobre il Camper per isenza dimora girando tutta la città nell'arco di una notte ha contato 270 persone, ma di fatto quelli che si nascondono agli occhi dei passanti sotto le volte dell'autostrada e in zone più nascoste della città, tra Napoli e Provincia, sono molti di più: oltre 1500, secondo la valutazione della Comunità di Sant'Egidio. Si tratta di persone socialmente ed economicamente disagiate, migranti, tossicodipendenti, ma sempre più spesso anche di coloro avevano casa e lavoro e a causa di una separazione, un lutto o un licenziamento sono scivolati nella marginalità sociale. E se la strada rende ogni giorno la vita di questi uomini e donne durissima, il gelo invernale può seriamente comprometterla. Per far fronte all'emergenza freddo dunque è stata predisposta una strategia tra le strutture comunali, la Caritas, la Croce Rossa, le Suore di Calcutta e le tantissime associazioni che nei diversi quartieri della città si adoperano per fornire un pasto caldo e soccorso ai più bisognosi, insieme a singoli volontari che donano coperte e vestiti. Fondamentale risulta anche la segnalazione dei singoli cittadini e degli stessi clochard di senza tetto ammalati o feriti.

L'Assessorato alle Politiche Sociali ha messo a disposizione dei senza tetto altri 150 i posti letto, oltre quelli già presenti in città (nel Dormitorio Pubblico del Comune di Napoli, nella Struttura di S. Antonio La Palma e alla Tenda). Don Antonio Vitiello dell'Associazione La Tenda di Materdei ha dato la disponibilità per accogliere 40 clochard oltre quelle che vivono stabilmente nella sua struttura, e così il dormitorio pubblico di Via De Blasiis. Il Comune ha inoltre messo a servizio di oltre 50 persone la struttura comunale S. Francesco a Mergellina, già deputata alla solidarietà come colonia estiva per minori disagiati e di lasciare le stazioni della metropolitana collinare aperte tutta la notte quale rifugio dal maltempo e dalla violenza che è pericolosamente in aumento. "Questa settimana un uomo polacco di circa 50 anni, che vive nella zona del Museo, ci ha raccontato di essere stato aggredito di notte da un gruppo di "giovannotti". Mentre dormiva è stato preso a calci e a pugni e quando si è reso conto di ciò che stava accadendo la banda stava andando via e si è ritrovato contuso e con una clavicola rotta.

Gli anni passati abbiamo censito tanti morti, ma più che il freddo li hanno uccisi i problemi sanitari e la violenza. Penso a Iusuf morto perché gettato in una fontana o a Victor cui hanno rotto il cranio o a Renata curata male per un'infezione" - racconta Benedetta Ferone, responsabile della dimora della Comunità di S. Egidio di Napoli che con i suoi volontari prepara e distribuisce ogni sera pasti e bevande calde in diverse zone della città, per un totale di 1.000 a settimana.

"Sappiamo che con il gelo la domanda di aiuto crescerà e per fortuna il piano per l'emergenza è stato approntato in tempo. Eppure incontriamo persone da anni disabitate alle regole o con disagi psicologici che rifiutano un posto al chiuso" -

racconta Mario Rimoli che ogni notte, dalle 22.00 alle 7.00 setaccia la città alla ricerca di chi non ha un tetto insieme sul Camper dell'UMPIS - Unità Mobile Pronto Intervento Sociale del Comune di Napoli che ha il suo quartier generale nel Centro comunale per il Coordinamento delle attività dedicate ai senza dimora "Salvatore Buglione", Via Pavia 129.

"Non bisogna dimenticare che la strada è sempre una scelta forzata da cause disparate - continua Benedetta Ferone -. La necessità per il futuro è quella di diversificare l'offerta e destinare luoghi e servizi specifici ai senza dimora con disagio psichico e per le degenze post ospedaliere. Inoltre servirebbero più posti letto per le donne, che tra i senza casa sono in aumento costante, oltre a wc, fontane e docce pubblici". Durante il giorno dalle 8.00 alle 23.00 scendono in strada alla ricerca di clochard in difficoltà anche il furgone della Tenda e i mediatori culturali della Dedalus che gestiscono anche un drop-in in Via Pavia, ossia un centro diurno a bassa soglia dove i senza dimora, in particolare migranti, trovano ristoro e possono fare una doccia calda. "Contiamo circa 90 utenti al mese - spiega la responsabile Ernestina Servo- e aumentano con il freddo, vengono da noi soprattutto magrebini e est europei che hanno fallito il progetto migratorio e si arrangiano vivendo in palazzi o furgoni dei treni abbandonati. Molti hanno problemi di dipendenza da alcol, per questo realizziamo anche accompagnamento ai servizi sanitari e al Sert". Altro punto di riferimento fondamentale per i senza dimora, soprattutto italiani, è il Binario della Solidarietà, centro di accoglienza diurno dove oltre alla disponibilità di un pasto caldo e di docce vengono realizzati corsi di lavorazione del cuoio, giardinaggio, ceramica e decoupage, tenuti da volontari della rete Caritas. E' lo "stare" insieme agli altri contrapposto al vagare che da un senso alla vita dei clochard, non a caso capita che -raccontano i volontari- quelli più colti trascorrono il loro tempo a leggere nelle librerie Feltrinelli.

Compendio utilissimo per i senza casa è "Dove" la guida della Comunità di S. Egidio che mappa ogni anno i servizi per i senza dimora dalle mense, ai centri di ascolto con tutti i dettagli necessari per sopravvivere in strada. L'edizione del 2012 sarà a breve presentata al pubblico. Numero per il soccorso dei senza tetto: 0815627027

© Copyright Redattore Sociale

LETTERE & COMMENTI

WELFARE, APPELLO AL COMUNE

GIACOMO SMARRAZZO

Sono tante le iniziative e gli appelli che il sindaco de Magistris continua a fare per stimolare la partecipazione, l'impegno della società civile, il coinvolgimento della forze sane della città, dei movimenti. Ancora sabato scorso, in un'intervista a questo giornale, lanciava un «appello a costruire insieme, a non opporre alle idee un semplice "divieto", a capire che questo può essere davvero un momento di snodo e di riscatto per Napoli». Un segnale che non può che essere colto come importante e positivo, ma che però rischia di perdere la sua efficacia, se non supportato da azioni concrete e scelte di campo nette. Sono tante le organizzazioni del Terzo Settore che in città hanno costruito pratiche innovative, e che hanno consentito all'amministrazione comunale di raggiungere direttamente migliaia di cittadini, con interventi pubblici che hanno difeso i diritti fruibili e contribuito a ridurre il danno nelle situazioni degeneranti e gravemente lesive delle persone. Organizzazioni che hanno un ruolo fondamentale e strategico più volte valorizzato dallo stesso sindaco e che, nonostante le pesanti condizioni economiche, partecipano: quando sono chiamate a contribuire alla programmazione delle attività territoriali e sono investite della responsabilità di intervenire nelle contraddizioni della società. Ma anche quando colgono le interessanti iniziative che provengono dall'assessorato alle Politiche sociali, contraddette però dalle spinte securitarie e repressive che emergono con sempre più drammaticità dall'azione comunale, le quali, dietro la necessità di promuovere legalità, spingono le persone ancora di più nella disperazione e, paradossalmente, nella illegalità.

Segnali confusi e contraddittori, cui si aggiunge la poca chiarezza sugli impegni economici e finanziari verso l'intero settore delle politiche sociali. Le organizzazioni del privato sociale hanno incontrato più volte la giunta comunale per ottenere risposte e impegni sulle scelte economiche e soprattutto per capire le vere intenzioni rispetto al rientro del debito verso cooperative e associazioni, che si stima di circa cento milioni. Nessuna risposta chiara è arrivata, anzi negli ultimi otto mesi si è addirittura aggravata la situazione, tant'è che il ritardo con il quale il Comune paga i propri debiti è passato dai 34 mesi registrati a giugno 2011, ai 42 che si contano oggi. Non viene resa nota alcuna strategia per il rientro del debito pregresso, non si hanno risposte rispetto alle proposte di cessione pro-soluto, della paventata possibilità di utilizzare parte del patrimonio immobiliare a garanzia dell'operazione finanziaria.

È evidente che questa situazione contri-

buisce ad aumentare il forte senso di incertezza e precarietà di tutto il mondo del lavoro sociale in città, aumenta l'esasperazione dei lavoratori e mina concretamente la continuità dei servizi, vanificando gli sforzi che si stanno facendo per migliorare la qualità e cacciare dal settore chi specula sulla pelle delle persone, chi ha utilizzato la cooperazione sociale e il no profit per truffare le casse del Comune. La maggioranza del Terzo Settore cittadino è interessata a partecipare per costruire, o se necessario, ricostruire, un welfare locale di qualità, efficace e trasparente, soprattutto sul versante delle risorse utilizzate, in tempi di crisi, un obiettivo che pare chiaramente non essere condiviso né dal sindaco, né da quella parte della giunta comunale che punta più sulle semplificazioni securitarie e i tecnicismi ragioneristici, che a nostro avviso, portano soltanto a tagli insensati e mortificano la politica.

Per questo è tempo di cambiare l'approccio, è tempo di trasformare l'impegno partecipativo, in confronto dialettico e se necessario conflittuale, perché il welfare non è un lusso e neanche un ammortizzatore del conflitto e del disagio. È per questo che, nel nuovo bilancio che il Comune sta per approvare, auspichiamo che ci siano risorse sufficienti a sostenere le politiche sociali. Il welfare è un fatto concreto, fatto di persone che fruiscono di servizi e godono dei propri diritti, ma è fatto anche di lavoratrici e lavoratori, non più disposti ad aspettare un treno, che molti pensano non parta più.

Comitato Il welfare non è lusso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA**DOMANI**

ore 15:00 - Napoli, sede di Pianoterra, piazza San Domenico Maggiore 3

In-differenze

Incontro in cui saranno discussi i risultati della ricerca "In-differenze". Si tratta di un'indagine sulle donne migranti, sole e con figli, realizzata dall'Associazione Priscilla, con la coop Dedalus e l'associazione Pianoterra, e finanziata dal Csv Napoli. Intervengono tra gli altri: la presidente della cooperativa Dedalus Elena de Filippo, il presidente del Csv Napoli Giuseppe De Stefano; la docente della facoltà di Sociologia Enrica Morlicchio; la dirigente del servizio Programmazione socio-assistenziale del Comune di Napoli Barbara Trupiano. Nel corso del pomeriggio prevista anche la proiezione di un video realizzato nel corso del progetto.

Comunicato stampa

Ambiente: al via il concorso fotografico internazionale Scambio di visioni

È aperto a fotografi più o meno esperti dell'Unione Europea che racconteranno la vivibilità e la solidarietà nelle città europee. Lo promuovono Gesco e Campo Libero, insieme con Fondazione Idis/Città della Scienza e WWF Campania e con il patrocinio del Forum Universale delle Culture

Napoli, giovedì 16 febbraio 2012 - Parte da Napoli per aprirsi all'Europa il concorso fotografico internazionale Scambio di visioni, dedicato all'ambiente e al territorio e rivolto a fotografi e ad appassionati di fotografia dell'Unione Europea, chiamati ad esprimere la propria visione delle città in termini di vivibilità, qualità della vita, accoglienza, solidarietà. Il concorso è promosso dal gruppo di imprese sociali Gesco e dall'associazione culturale Campo Libero, in collaborazione con Fondazione Idis/Città della Scienza e WWF Campania, con il patrocinio del Forum Universale delle Culture. Ha la direzione artistica della fotoreporter Eliana Esposito.

Il bando è aperto ai cittadini europei che abbiano compiuto il diciottesimo anno, fotografi più o meno esperti, che possono partecipare con foto in bianco e nero o a colori per esprimere la loro personale visione dei diversi contesti territoriali in cui vivono, cercando di raccontare ciò che di buono e originale hanno le città europee. L'obiettivo è di promuovere un confronto tra diverse realtà nazionali valorizzando le specificità territoriali.

La partecipazione è gratuita ed è necessario iscriversi entro il 30 aprile 2012. Le opere vincitrici avranno in premio l'esposizione in prestigiose location, all'interno di mostre collettive, in circuiti itineranti della città di Napoli e l'utilizzo per campagne a fini sociali. Il concorso fa infatti parte di un progetto più ampio di durata triennale, per la promozione della fotografia come forma d'arte al servizio del sociale.

Per conoscere modalità di partecipazione, scaricare bando e scheda di iscrizione si rimanda ai siti www.gescosociale.it - www.campolibero.it

Ufficio Stampa

Ida Palisi

Maria Nocerino

081 7872037 int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it

ufficiostampa@campolibero.it

Ambiente: al via il concorso fotografico internazionale SCAMBIO DI VISIONI



16/02/2012, ore 13:04 -

Napoli, 16 febbraio 2012 – Parte da Napoli per aprirsi all'Europa il concorso fotografico internazionale Scambio di visioni, dedicato all'ambiente e al territorio e rivolto a fotografi e ad appassionati di fotografia dell'Unione Europea, chiamati ad esprimere la propria visione delle città in termini di vivibilità, qualità della vita, accoglienza, solidarietà. Il concorso è promosso dal gruppo di imprese sociali Gesco e dall'associazione culturale Campo Libero, in collaborazione con Fondazione Idis/Città della Scienza e WWF Campania, con il patrocinio del Forum Universale delle Culture. Ha la direzione artistica della fotoreporter Eliana Esposito.

Il bando è aperto ai cittadini europei che abbiano compiuto il diciottesimo anno, fotografi più o meno esperti, che possono partecipare con foto in bianco e nero o a colori per esprimere la loro personale visione dei diversi contesti territoriali in cui vivono, cercando di raccontare ciò che di buono e originale hanno le città europee. L'obiettivo è di promuovere un confronto tra diverse realtà nazionali valorizzando le specificità territoriali.

La partecipazione è gratuita ed è necessario iscriversi entro il 30 aprile 2012. Le opere vincitrici avranno in premio l'esposizione in prestigiose location, all'interno di mostre collettive, in circuiti itineranti della città di Napoli e l'utilizzo per campagne a fini sociali. Il concorso fa infatti parte di un progetto più ampio di durata triennale, per la promozione della fotografia come forma d'arte al servizio del sociale.

Per conoscere modalità di partecipazione, scaricare bando e scheda di iscrizione si rimanda ai siti www.gescosociale.it - www.campolibero.it

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

L'iniziativa

Donne al sicuro, la difesa entra in aula

Ragazze in grado di difendersi. È partito ieri il progetto pilota del Corso «Donne al sicuro – Antiaggressione Femminile», promosso dall'Assessore alle Pari Opportunità Pina Tommasielli del Comune e realizzato dall'associazione internazionale Ipts con la collaborazione della V municipalità e della Municipale. Il progetto è rivolto alle scuole con maggior affluenza femminile. Il primo appuntamento si è svolto presso l'Istituto Giustino Fortunato in Vico Acitillo alla presenza di circa 100 studentesse. Il corso di Antiaggressione è tenuto da istruttori di arti marziali che si occupano di fornire nozioni e principi di autodifesa e da Personale della Polizia Municipale che si occupa di fornire nozioni giuridiche in riferimento ai reati di violenza sulle donne con particolare accento allo stalking. Il corso vede la partecipazione anche della Cooperativa Etica Onlus.

L'INCONTRO IN QUINTA MUNICIPALITÀ

Violenza sulle donne, al via
in progetto antiaggressione

NAPOLI (en) - Ieri è partito il progetto pilota del Corso 'Donne al sicuro - Antiaggressione Femminile', promosso dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Napoli realizzato dall'associazione internazionale Ipts con la collaborazione della quinta municipalità (Arenella-Vomero) e della polizia municipale. Il progetto è rivolto alle scuole, indicate dalla municipalità, con maggior affluenza femminile. Stamane, il primo appuntamento, si è svolto presso l'Istituto Giustino Fortunato in vico Acitillo alla presenza di circa cento studentesse. Il corso di Antiaggressione femminile è tenuto da esperti istruttori delle arti marziali dell'associazione Ipts (Inter-



national Police Training System) che si occupano di fornire nozioni e principi di autodifesa studiati esclusivamente per le donne e da Personale della Polizia Municipale che si occupa di fornire nozioni giuridiche in riferimento ai reati di violenza contro le donne con particolare accento allo Stalking e illustrare gli interventi di Polizia effettuati sui casi di violenza sulle donne. Il corso vede la partecipazione anche della Cooperativa Etica Onlus che illustra le attività di accoglienza e di assistenza delle donne e dei minori in difficoltà o che hanno subito violenze. Al primo incontro hanno partecipato l'assessore alle Pari Opportunità del Comune **Tommaselli**, della municipalità **Cozzolino**, Il presidente della Quinta Municipalità **Coppeto**, Il presidente della Ipts Istr.C.Curti **Giardina**, il Presidente della Maa Mater M.Curti **Giardina** e le dottoresse **Pagnano** e **Carmen Mormile** della polizia municipale.

L'iniziativa

A Bagnoli è il momento di «Giggin Vittone» Cup

NAPOLI — A Bagnoli in gara gommoni e barche senza motore. Il litorale Flegreo «ha donna Cettina che fa un ragù da leccarsi i baffi, Lino che fa una parmigiana di melanzane da oscar. Perché non deve averla sua Coppa America?».

È con uno spirito goliardico eppure, sottolineano gli organizzatori, «più concreto di quello con cui sono organizzati i grandi eventi» che l'Associazione «Ba.Fu.Ca. Anema Flegrea» ha ideato la Giggin Vittone C.A.P., la Coppa America dei Poveri. Il luogo e l'orario sono certi: la Piazza a Mare a Bagnoli il 31 marzo, ore 11.00. Si gareggerà su gommoni e piccole imbarcazioni rigorosamente senza motore e la ricaduta sociale sul territorio possibile: verranno coinvolti cittadini, associazioni, collettivi e comitati che condividono l'interesse per il futuro del litorale. I giovani di «BaFuCa», acronimo di Bagnoli Fuorigrotta Cavalleggeri sono determinati a «mettere in acqua» un esperimento concreto di democrazia partecipata che spiegano così: «In un territorio che da 30 anni è in attesa di una fantomatica bonifica, dove ci sono scuole senza palestre, strutture alberghiere che da oltre 20 anni aspettano il turismo, dove esiste un tessuto sociale pronto a dare risposte immediate in termini di produttività e partecipazione crediamo non sia possibile altra coppa che la Giggin VittonCap».

Insomma, una scelta ambientalistica all'insegna dell'ironia per sottolineare che non si vive di soli Grandi eventi, anzi che a volte questi ultimi sono forse troppo lontani dal cuore vero di Napoli e dei suoi abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum delle culture

Sergio D'Angelo risponde a Oddati

NAPOLI — Sergio D'Angelo, attuale assessore comunale, si è sentito tirato in ballo ingiustamente da Nicola Oddati nell'intervista di ieri sul Forum delle Culture. Oddati dice: «Anche D'Angelo ha avuto a che fare con il Forum». «Ma si capisce invece che io abbia ricevuto chissà cosa — spiega D'Angelo —. Leggo le sue dichiarazioni come chi vuole giustificarsi e difendersi da attacchi tra l'altro non del sindaco, che ha solo detto che della fondazione si può fare a meno perché c'è una situazione impegnativa. Lui risponde che è stato fatto tutto bene e per certificare il suo lavoro tira in ballo me». La verità è che il Forum ha ospitato una mostra fotografica promossa da Gesco, consorzio di cooperative presieduto all'epoca da D'Angelo, nell'ex Asilo Filangieri. «Patrocinio non oneroso», specifica l'assessore.

Il caso

Fanno parte del gruppo Gesco e si occupano dell'assistenza domiciliare per anziani e disabili

Quattrocento operatori sociali sono sul filo del licenziamento

ALESSIO GEMMA

QUATTROCENTO operatori sociali sul filo del licenziamento. Fanno parte di 5 cooperative del gruppo Gesco e si occupano dell'assistenza domiciliare integrata per anziani e disabili. Servizio a rischio. Perché si consuma uno strappo tra i due enti che lo finanziano: Comune e Asl. Tensione tra i lavoratori. L'appalto scade il 31 marzo, prevista una proroga di altri 33 mesi per Gea, Gesco Servizi, Accaparante, Novella Aurora, Pianetaterza. Ma da Palazzo San Giacomo finora si è alzata la fumata grigia: per dare continuità al servizio c'è bisogno dell'apporto dell'Asl Napoli 1 che non ha ancora comunicato la sua disponibilità al Comune. Uno stallo. Di fronte al quale le aziende hanno risposto con

l'invio delle lettere di licenziamento. Non manca il paradosso: nella sanità oberata dalle barriere l'assistenza domiciliare servirebbe proprio a far calare i "ricoveri impropri" in ospedale. Non si tratta solo di cure domestiche per i 2000 utenti non autosufficienti. Il servizio prevede anche prestazioni infermieristiche e riabilitative: che hanno sfiorato gli 80 mila accessi tra gennaio e settembre 2011.

«Il Comune – spiega Giuseppe Martorano, segretario provinciale Uil – paga ormai con 40 mesi di ritardo e le cooperative non ce la fanno». Otto milioni l'anno il valore dell'appalto, divisi tra Comune (5 milioni) e Asl (3 milioni). «Ma l'Asl – dichiara l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, già presidente del gruppo Gesco – non ci paga

dal 2008. Se non garantirà più le prestazioni sanitarie, noi andremo avanti comunque per la parte sociale, magari con un nuovo appalto». E tra gli operatori si teme il blitz: l'ingresso di nuove cooperative che si accaparrano gli sgravi contributivi previsti dalla legge per chi assume lavoratori in mobilità. In 40 l'anno scorso vissero l'incubo

del fallimento della cooperativa Proodos. Furono assorbiti da Accaparante, gruppo Gesco, presidente Alessandro Vasquez.

L'appalto scade il 31 marzo: l'Asl Na 1 non ha comunicato la disponibilità al Comune

Il punto



L'ASSISTENZA

L'assistenza domiciliare integrata prevede aiuto domestico e cure per anziani e disabili



GLI UTENTI

Due mila utenti tra anziani e disabili. Tra gennaio e settembre si sono registrati circa 80 mila accessi



I FONDI

L'assistenza è finanziata da Comune e Asl: 8 milioni il valore dell'appalto che scade il 31 marzo



I LAVORATORI

Quattrocento gli operatori coinvolti, fanno parte di cinque cooperative del gruppo Gesco

Il progetto

Affido diretto in famiglia per la tutela dei minori

PASSARE dall'affido alle case famiglia, all'affido in famiglia, per tutelare i minori e per risparmiare sui magri fondi comunali. È il progetto dell'assessore alle Pari opportunità, Pina Tommasielli (foto): «Vogliamo istituire i forum delle famiglie» - spiega la Tommaselli - «Un minore affidato a una casa famiglia costa circa 120 euro al giorno, se affidato a una famiglia, non solo costerebbe appena 30 euro, ma riceverebbe cure diverse». Intanto il gruppo Gesco scrive al sindaco de Magistris. «Il Comune deve farci sapere se intende continuare il servizio sull'assistenza domiciliare per anziani e disabili». Il contratto con le cooperative scade il 31 marzo 2012. Ma senza proroga, entro i 45 giorni prima della scadenza, le 5 cooperative del gruppo sono state costrette a comunicare ai 400 lavoratori che è in atto un licenziamento collettivo.



Scampia

La struttura di volontari si occupa di oltre un migliaio di ragazzi e 200 migranti

L'agonia del centro Mammut "Senza più soldi, solo promesse"

ANNA LAURA DE ROSA

A SCAMPRIA, un migliaio di ragazzi e 200 migranti sono i compagni di viaggio del centro territoriale Mammut. Giovani da educare, ma anche con cui lavorare per rendere migliore un quartiere "a rischio". L'avamposto culturale, gestito dall'associazione di promozione sociale "Compare", rischia un crollo delle attività dell'ottanta per cento per l'assenza di finanziamenti e promesse non mantenute.

Da luglio il centro Mammut non riceve soldi dal comune «perché cancellato dal bilancio approvato dall'amministrazione uscente» dichiara l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo. Da settembre il gruppo di lavoro è sceso, quindi, da quindici a cinque. Molte attività si reggono grazie ai volontari. Senza l'immediato intervento delle istituzioni andranno all'aria corsi di formazione, borse di

studio per i ragazzi di Scampia e non solo. «Bisogna agire in fretta – protesta Giovanni Zoppoli del Mammut –. Tutte le esperienze che combattono il disagio stanno morendo. Qui la situazione è più grave che altrove».

Il Mammut è nato nel 2007 con un finanziamento regionale di 200 mila euro, ma nei dieci anni precedenti l'associazione che lo

gestisce ha lavorato volontariamente. Poi la convenzione è diventata comunale. «Abbiamo un ottimo rapporto con questa amministrazione – continua Zoppoli –. Da luglio il Comune ci assicura che sta cercando fondi per farci andare avanti, e a dicembre l'assessore D'Angelo ci ha assicurato di voler garantire la sussistenza del centro. Ma intanto non abbiamo più soldi, ci aspettiamo che mantengano le promesse». L'assessorato ribadisce l'attenzione per il Mammut. «Nel giro di qualche settimana – assicura D'Angelo – approvere-

mo il piano sociale di zona in cui abbiamo previsto di finanziare con circa 200 mila euro le loro attività». Ma non si sa quando i soldi arriveranno materialmente al centro, anche perché il Mammut dovrà prima svolgere nuove attività. Difficili anche i rapporti con i finanziatori. Il centro di Scampia ha vinto un bando della Fondazione Banco di Napoli per l'Infanzia per la realizzazione di un progetto. «Ma abbiamo scoperto di dover certificare di aver svolto attività per 68 mila euro per riceverne 28 mila» aggiunge Zoppoli, convocato in Fondazione mercoledì. Resta una certezza: «Il Mammut non chiude per la forza dei volontari che si è creata intorno – conclude Zoppoli –. Siamo disposti a lavorare gratis».

"Da luglio il Comune assicura che sta cercando fondi per farci andare avanti"

LO SPAZIO
Il centro Mammut a Scampia è al limite del collasso



L'iniziativa**«Bagnoli dimenticata»: ecco la contro-regata**

Bagnoli si prepara ad un grande evento. Stiamo parlando della *Giggin Vitton C.A.P.* alias la Coppa America dei poveri, quelli che si sono visti scappare dai residenti ricchi di via Caracciolo i catamarani da favola seguiti da una corte di ricchi americani. Questi ultimi gli stessi che avevano visionato il progetto di Bagnoli, fatto sopralluoghi, dato speranze per poi ripiegare altrove per una bonifica attesa da anni e mai fatta. Non resta allora che questa



gara e che gara organizzata da Ba.Fu.Cu, acronimo di Bagnoli, Fuorigrotta e Cavalleggeri, fissata per il 31 marzo. Sarà l'antipasto delle vere regate. A mare, ma a pagaiare, ci saranno gli abitanti dell'area in attesa di essere riqualificata. Non in grande, come chiedono, ma anche in piccolo. Magari qualche palestra nelle scuole giusto per dare spazio allo sfogo dei ragazzi. Sono trent'anni che aspettano. Sono stati spesi miliardi di lire, milioni di euro in progetti mai conclusi. Trent'anni - scrive

il comitato organizzatore della *Giggin Cup* - in attesa di una bonifica e un futuro. L'ulteriore beffia l'hanno subita nei mesi scorsi, con la «passerella degli amministratori di turno che presentavano il grande evento come l'occasione di rinnovamento, di riscatto». Tante parole e zero fatti. Almeno fino al 31 marzo, giorno dell'evento e della coppa dei poveri, l'unica che si possa assegnare, alla quale sono invitati tutti i cittadini. Ma non i politicanti di turno che pensano a tutto ma non a Bagnoli.

e.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il caso È sorto tra Scampia e Secondigliano

Un convento nei vecchi vagoni ferroviari Il superiore: «È stato un dono del Signore»

NAPOLI — Attraverso alcuni vagoni degli anni '50 hanno uno sguardo privilegiato su Scampia e Secondigliano: sono i «Fratelli minori rinnovati» che hanno realizzato il loro convento su binari che non portano in nessun luogo che non sia meramente spirituale.

I frati giunti nella campagna tra Piscinola e Miano nel 1976 per creare un convento che ospitasse gli allievi della facoltà Teologica di Capodimonte, videro letteralmente scendere dal cielo 4 vagoni in disuso. «La provvidenza ci ha aiutato», ricorda il superiore Fra Carlo, di origine lombarda e napoletano di adozione. «Le carrozze — ha proseguito — ci sono state donate dalle Ferrovie dello Stato che con le gru le hanno trasportate e deposte nel terreno che ci aveva concesso da un contadino».

Il luogo oggi è irrealista: le carrozze marrone bruciate sui binari interrotti sono immerse tra pini e orticelli; all'interno, tra vecchi sediolini in legno, insegne d'epoca e immagini sacre, nove frati mangiano, dormono, pregano. Nel vagone dedicato alla foresteria, situato all'ingresso del complesso, i religiosi accolgono i fedeli per i colloqui e le confessioni: questa è l'unica parte accessibile alle donne, perché il resto del convento è destinato alla clausura.

La piccola comunità vive con rigore il voto all'estrema povertà dell'ordine dei «fratelli rinnovati»: «Si cammina solo a piedi — racconta Fra Carlo —, non usiamo denaro, riusciamo a sopravvivere grazie alla generosità dei napoletani che ci portano fin qui tanto cibo che spesso ci avanza e regaliamo ai bisognosi».

I frati, sorridenti e gioviali, si dedicano a una vita «mista»: in convento sono impegnati nella preghiera e nel silenzio, mentre svolgono una vita attiva quando si recano a Scampia, Miano e Secondigliano per dire messa nelle chiese e visitare i fedeli direttamente nelle loro case.

Il convento sospeso nel tempo (scoperto da www.napolisociale.it), è infatti un osservatorio vivo su una delle periferie più difficili della città: «La povertà sta diventando sempre più insopportabile per le famiglie che spesso si mettono nei pasticci. Io ho vissuto a Corleone, ma il degrado e il legame con la criminalità qui sono molto più estesi. Eppure tanti fedeli hanno voglia di ribellarsi e si rivolgono a noi per un conforto. Alcuni vorrebbero uscire dal "sistema", ma pochi ci riescono perché sono troppo invischiati. Noi cerchiamo di essere sempre e comunque vicini alle mogli, ai figli che ci chiedono aiuto».

Alessandra del Giudice



Francescano Nella foto sopra, Fra Carlo, il superiore del convento dei frati minori rinnovati. A destra, uno dei vagoni messi a nuovo e adibito per l'attività religiosa dei frati



NAPOLI TRA SCAMPIA E SECONDIGLIANO

Un convento in vecchi vagoni ferroviari I frati: «È stato un dono del Signore»

In 9 pregano e accolgono i fedeli nelle carrozze

NAPOLI — Attraverso alcuni vagoni degli anni '50 hanno uno sguardo privilegiato su Scampia e Secondigliano: sono i «Fratelli rinnovati» che hanno realizzato il loro convento su binari che non portano in nessun luogo che non sia meramente spirituale. I frati giunti nella campagna tra Piscinola e Miano nel 1976 per creare un convento che ospitasse gli allievi della facoltà Teologica di Capodimonte, videro letteralmente scendere dal cielo 4 vagoni in disuso. «La provvidenza ci ha aiutato», ricorda il superiore Fra Carlo, di origine lombarda e napoletano di adozione. «Le carrozze — ha proseguito — ci sono state donate dalle Ferrovie dello Stato che con le gru le hanno trasportate e deposte nel terreno che ci aveva concesso da un contadino».

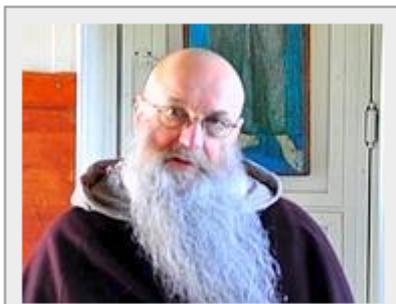


La carrozza-convento

Un convento nel treno



Il luogo oggi è irrealistico: le carrozze marrone bruciate sui binari interrotti sono immerse tra pini e orticelli; all'interno, tra vecchi sediolini in legno, insegne d'epoca e immagini sacre, nove frati mangiano, dormono, pregano. Nel vagone dedicato alla foresteria, situato all'ingresso del complesso, i religiosi accolgono i fedeli per i colloqui e le confessioni: questa è l'unica parte accessibile alle donne, perché il resto del convento è destinato alla clausura. La piccola comunità vive con rigore il voto all'estrema povertà dell'ordine dei «fratelli rinnovati»: «Si cammina solo a piedi — racconta Fra Carlo —, non usiamo denaro, riusciamo a sopravvivere grazie alla generosità dei napoletani che ci portano fin qui tanto cibo che spesso ci avanza e regaliamo ai bisognosi».



il superiore

I frati, sorridenti e gioviali, si dedicano a una vita «mista»: in convento sono impegnati nella preghiera e nel silenzio, mentre svolgono una vita attiva quando si recano a Scampia, Miano e Secondigliano per dire messa nelle chiese e visitare i fedeli direttamente nelle loro case. Il convento sospeso nel tempo (scoperto da *napolisociale.it*), è infatti un osservatorio vivo su una delle periferie più difficili della città: «La povertà sta diventando sempre più insopportabile per le famiglie che spesso si mettono nei pasticci. Io ho vissuto a Corleone, ma il degrado e il legame con la criminalità qui sono molto più estesi. Eppure tanti

fedeli hanno voglia di ribellarsi e si rivolgono a noi per un conforto. Alcuni vorrebbero uscire dal "sistema", ma pochi ci riescono perché sono troppo invischiati. Noi cerchiamo di essere sempre e comunque vicini alle mogli, ai figli che ci chiedono aiuto».

Alessandra Del Giudice

06 marzo 2012 (ultima modifica: 08 marzo 2012)

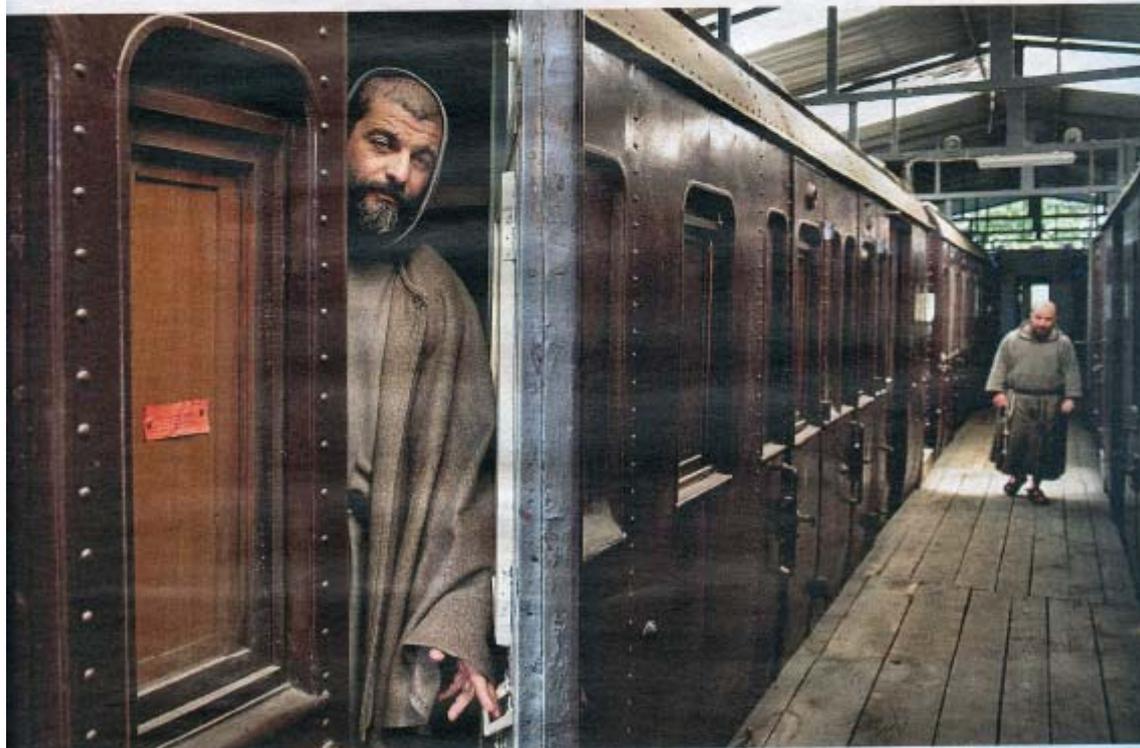
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro vagoni e nove frati per tornare

SUI BINARI DELLA FEDE

UNO SCOMPARTIMENTO FUNGE DA CONFESSORIALE. UN ALTRO DA SALA RIUNIONI, UN TERZO DA RITIRO PER PREGARE. E POI TRE CARROZZE CON LE CELLETTE PER DORMIRE. ECCO IL MONASTERO, TRA SCAMPIA E SECONDIGLIANO. DOVE ORA ET LABORA UNA MICROCOMUNITÀ DI FRANCESCANI

di Alessandro Iovine - foto di Mario Laporta



SCelta DI POVERTA

I VAGONI DESTINATI AL RIPOSO DEI FRATI. LE VETTURE FURONO ACQUISTATE DALLE FERROVIE DELLO STATO A PREZZO DI FAVORE

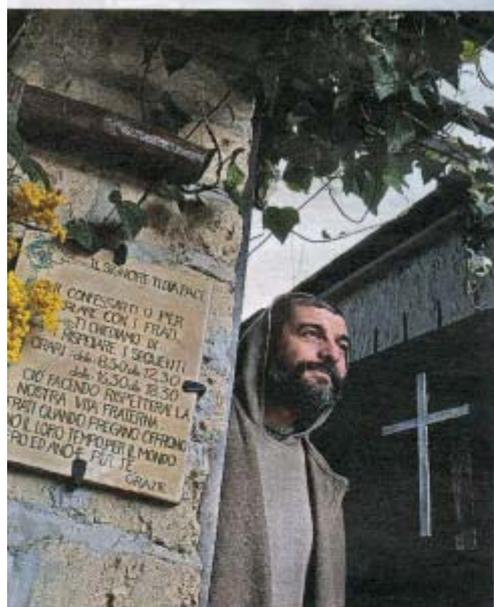
Due ragazze aspettano al binario. Cinque, sei, dieci minuti. Alla fine arriva. Il treno? No, il francescano: deve confessarle. Il binario è, piuttosto, una fetta di binario. Tipo due assi di ferro lunghi una decina di metri su cui poggia un vagone anni 30 tutto in ferro, color ruggine, con le sedute originali in legno. Uno scompartimento funge da confessionale. Un altro da sala riunioni, un terzo da ritiro per pregare. Su un respingente hanno dipinto in giallo i versi del Cantico delle Creature: "Laudato si', mi' Signore, per sorella acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta". Il treno fa parte del convento dei Frati Minori Rinnovati di Napoli Nord. È sistemato all'entrata del giardino del monastero.

Costituito da altre tre carrozze utilizzate come cellette per dormire e da due container per biblioteca e refettorio. Il convento su rotaia napoletano spunta in una defilata stradina in località San Rocco, tra Scampia e Secondigliano, cinta periferica ammorbata dal controllo dei clan. Un viottolo di campagna in mezzo alla cementificazione più sconnessa. I Rinnovati sono lì da 35 anni. Le quattro vetture ferroviarie furono acquistate dalle Ferrovie dello Stato, a prezzo di favore. «Al costo di ferri vecchi. Fu un

dono del Signore», ripetono i fraticelli. La storia ce la racconta fra' Carlo, il guardiano. Una storia semplice e straordinaria. «La zona in cui siamo è area verde, non si può costruire. Perciò, avendo il terreno, messo a disposizione da un fedele, abbiamo trovato la quadra grazie alle Fs. Acquistammo a costo molto basso le carrozze in disuso. Nel resto degli spazi ci sono container. Niente cemento. Abbiamo scelto questa forma di abitazione anche per testimoniare la povertà, imposta dalla nostra Regola».

DAMIANO, DA IMPIEGATO A MONACO

Intanto l'attesa al "binario" delle due ragazze, a occhio poco più che ventenni, è terminata: ecco fra' Damiano, barba sale e



L'ORARIO DEI FEDELI

FRA' DAMIANO NELLO SCOMPARTIMENTO DELLA PREGHIERA (SOPRA) E ACCANTO ALL'INSEGNA CHE INDICA GLI ORARI DELLE CONFESSIONI

pepe, saio di lana spessa. Stanno per salire in carrozza per la prima volta. «Mi hanno detto che i frati sanno ascoltare», dice una di loro, «i parroci invece pensano troppo ai soldi». Invece i francescani pensano alle regole. Damiano, cortese e inflessibile, le invita a ripassare nel pomeriggio: è l'una, ora di pranzo, le visite mattutine sono previste dalle 9 e 30 alla mezza. Damiano è uno dei nove frati di San Rocco. Il suo cammino spirituale inizia nel '92. «Prima facevo l'impiegato. Uscivo con gli amici, andavo a ballare. Una vita normale che a un certo punto non mi bastava più. Conobbi i

INSEDIATI NEL SUD ITALIA MA ANCHE A BOGOTÀ

La cronostoria completa del giovane Ordine è a portata di clic. Su fratiminoririnnovati.it, foto, video e un'ampia sessione storica (con tanto di copyright) conferiscono un tono da web 2.0 a chi ha elevato a regola di vita frugalità e povertà. Le origini risalgono ai primi anni 70. Il primo nucleo si forma a Sant'Isidoro, periferia di Palermo: sei fraticelli animati dalla volontà di tornare alle origini del francescanesimo. La comunità, col tempo divenuta Istituto di vita consacrata di diritto diocesano, si è allargata (ma non troppo), sempre nel Sud Italia: a Corleone, in un ex carcere, e a Napoli. Altre tre comunità vivono e fanno apostolato in Colombia (la più numerosa, divisa tra Bogotà, Pereira e La Cruz) e in Tanzania, nella diocesi di Iringa. In totale si contano circa quaranta membri. Costituiscono una sorta di pacifica scissione dagli altri rami del francescanesimo. Il loro "carisma" è ispirato "alle più umili, alle più ardue, alle più originali espressioni della regola del poverello di Cristo". Duri e puri, per usare un'espressione secolare. Forte temperamento che spiega anche l'adozione di vecchi vagoni ferroviari come cellette per dormire e pregare.

frati, mi avvicinai a loro. Il passo decisivo fu abbandonare il lavoro: mio padre capì che facevo sul serio e la prese male». Come si sta nei vagoni? «Ti abitui, non ci fai più caso, è uno spazio come un altro. Anzi no», precisa, «perché in più suggerisce la metafora del viaggio, verso la conoscenza di Dio». Del resto, i Rinnovati hanno dei

precedenti con le carrozze ferroviarie usate come alloggio. Fra' Carlo Maria, il 3 luglio del '73, scese dal Piemonte a Palermo a far visita ai confratelli siciliani e "arrivato a Sant'Isidoro, sede dell'originaria comunità, lo sistemarono in un vagone del treno, cocente sotto la sferza del caldo siculo", si legge su fratiminoririnnovati.it. Se alle alte temperature si resiste, al gelo è più dura. Lo scorso febbraio è stato siberiano. «Sì, ha fatto molto freddo. Per riscaldare i container abbiamo una stufa a legna. Nelle carrozze solo le coperte, anche se qui il clima è mite per dieci mesi all'anno». Oltre Napoli, Palermo e Corleone, altri due nuclei della comunità dei Rinnovati si trovano in Tanzania e in Colombia. Un piccolo Ordine molto apprezzato dalla gente. «Sopravviviamo grazie alla beneficenza dei fedeli. Le chiamiamo provvidenze. Pasta, pane, scatolette. Tutti i giorni vengono qui a decine a confessarsi ma anche a chiedere consigli, a dialogare. È un territorio con tanti problemi».

NIENTE TV E INTERNET

I frati rispettano una regola di "vita mista": contemplazione e contatti con l'esterno. La domenica fanno apostolato nel comprensorio che va dal quartiere Miano in poi. Niente tv e internet, ma i giornali sì. «Leggendo abbiamo appreso della polemica di Celentano». Il punto di vista dei francescani in effetti mancava alla diatriba-fiume sul Molleggiato che vorrebbe chiudere *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*. «A mio parere», spiega Damiano, «non si può assolutizzare, affermando che il quotidiano della Cei deve riempire le pagine solo di approfondimenti



sulla fede. Bisogna che faccia informazione a tutto tondo, anche se intrisa del sentimento cattolico». Ne ha anche per il sindaco de Magistris: «Portare la spazzatura via nave all'estero non mi pare una soluzione, solo un rimedio tappabuchi...».

I FEDELI DONANO CIBO. E LO RICEVONO

Gracchia un citofono. È fra' Giuseppe. Con lui c'è una signora in tuta rosa che chiede del "pacco". «A Napoli lo chiamano così: è la busta coi generi alimentari avuti in dono che superano il nostro fabbisogno e che elargiamo alle famiglie meno abbienti. Non possiamo certo accumulare beni». Il frate ha gli occhi vispi, la sporta militare a tracolla. Senza tonaca sarebbe un teenager alla moda. Prende il "pacco" e lo dà alla beneficiaria. «Grazie assaje». «Pace e bene».

La giovane età gli consente una barba nerissima. «Sono siciliano, si capisce dall'accento», sorride. «Il sacerdozio? Non ho questa aspirazione. Per certi versi così sono anche più libero di stare sul territorio, tra le persone. Spesso vado a Scampia, all'Oasi del Buon Pastore». Che a dispetto del nome è una casamatta che ospita tossicodipendenti. Giuseppe adesso va a spaccare legna. Servono ceppi per la stufa.

In una cappelletta illuminata da una co-



SPAZI PICCOLI MA ORGANIZZATI

L'ESTERNO DEL VAGONE DOVE SI TENGONO LE CONFESSIONI (IN ALTO) E LO SCOMPARTIMENTO PER LE RIUNIONI

pia del Francesco di Cimabue è seduto fra' Carlo, che sovrintende la micro-comunità. È l'irsuto guardiano (o custode), la cui storia gira su YouTube grazie agli attivisti di "Napoli città sociale" che l'hanno intervistato. Ci accompagna a visitare il monastero conducendoci lungo un vialetto fiorito e ben curato. «Qui è dove dormiamo», dice

indicando i tre vagoni-notte.

Le ore sono scandite dalla meditazione. I frati hanno l'alzata notturna dall'una alle due; poi alle 6 celebrano le lodi, dicono messa. Ci sono due novizi anche, in periodo di formazione. Di giorno i frati rappresentano un punto di riferimento per tante persone. «Ci troviamo a contatto con una situazione sociale non semplice. Alcuni vorrebbero uscire dal "sistema" della camorra ma non sanno come. Noi gli diamo un aiuto spirituale, proviamo a portare un po' di serenità dove manca».

Le vecchie carrozze sono resistenti al tempo, protette da una tettoia. Sulla destra del vagone un piccolo bagno. All'ingresso dello scompartimento la scritta in rilievo "Ferrovie dello Stato". Dentro un inginocchiatoio, lì dove un tempo i portoghesi supplicavano il controllore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTI I GIORNI VENGO A DECINE
A CONFESSARSI E A CHIEDERE CONSIGLI.
QUESTO È UN TERRITORIO DIFFICILE**

Nota del gruppo di imprese sociali Gesco

In merito all'articolo "Welfare e coop, ora spuntano i falsi soci" a firma di Luigi Roano, pubblicato martedì 6 marzo 2012 a pagina 47 della Cronaca Napoli del quotidiano *// Mattino*, il gruppo di imprese sociali Gesco segnala che contiene imprecisioni nei contenuti e nel complesso è fuorviante e tendenzioso in quanto sposa la tesi che il gruppo sia protagonista di un malaffare del welfare senza alcuna prova a suo sostegno.

Gesco afferma l'onestà e la correttezza del proprio operato e precisa quanto segue.

Contrariamente da quanto affermato, Gesco non ha guidato manifestazioni di piazza ma solo preso parte a quelle organizzate dal comitato Il welfare non è un lusso, che riunisce circa 200 cooperative sociali e associazioni. Gesco conta all'incirca 2000 operatori sociali e non 9000, di cui poco più di 400 sono impegnati in servizi socio-assistenziali per il Comune di Napoli, regolarmente assunti con contratto di lavoro e pagati mensilmente, nonostante i ritardi da parte della pubblica amministrazione.

Inoltre è falso che il Comune non controlli come si spendono i soldi: ogni servizio ha un suo foglio firma controllato direttamente da referenti dell'ente pubblico.

Il consorzio non è a conoscenza di alcuna inchiesta a suo carico, né tantomeno di essere "nel mirino della Procura di Napoli", e la sequenza dei fatti, così come è presentata dall'autore dell'articolo, non fa capire se la presunta inchiesta sia per aver manifestato, per essere l'affidatario di servizi e di fondi del Comune o perché l'assessore Sergio D'Angelo viene dal gruppo Gesco.

Non risulta neanche che alcun "vertice di Gesco", né passato né presente, sia coinvolto in inchieste. Si precisa che se Icaro riunisce 110 cooperative, Gesco ne riunisce 36 e il totale è di 146, non di 200 come si scrive.

Infine quando si parla di "forniture in termini di appalti alla cosa pubblica" si usa una espressione inesatta e fuorviante: in realtà, così come previsto dalla legge (l. 328-/2000), il sistema socio-assistenziale in Italia è realizzato dalle pubbliche amministrazioni attraverso cooperative sociali e associazioni del terzo settore che non sono fornitori di manodopera ma co-gestori di servizi. Così è anche nel caso della collaborazione tra il Comune di Napoli e Gesco.

Nella sostanza l'articolo rimanda un'idea di un grande business delle politiche sociali coinvolto dal malaffare e infanga il nome e il lavoro di tanti operatori onesti e di cooperative che regolarmente pagano i propri lavoratori, e che da vent'anni assistono le persone in condizioni di disagio. Cooperative che sono arrivate a indebitarsi con le banche per pagare i costi del lavoro, e per garantire la continuità dell'assistenza a migliaia di persone che, altrimenti, sarebbero abbandonate a se stesse.

In fede
L'amministratore delegato di Gesco
Antonio Gargiulo

Legacoop sui fondi al welfare: fiducia nel lavoro dei magistrati

Il caso

Le indagini sui consorzi sociali Gargiulo (Gesco): gestione e contratti nel rispetto della legge

Politiche sociali, un affare da 130 milioni di euro l'anno che eroga il Comune. Se ne occupano la Gesco e Icaro due consorzi che raggruppano circa 150 cooperative e che gestiscono il mercato del welfare cittadino. Impiegano 9000 operatori in due. E due sono le inchieste che pendono su questo mercato. Una della Procura di Napoli e l'altra di Santa Maria Capua Vetere. I magistrati del pool mani pulite stanno indagando su irregolarità emerse dopo perquisizioni effettuate negli uffici comunali che materialmente stanziavano i fondi alle coop. Fatture false o pagate due volte, è il caso delle case famiglia, commissione di controllo sui conti terza azzerata e controllo della spesa affidata al direttore dell'ufficio che è lo stesso che eroga i soldi ovvero controllore e controllato nella stessa persona. Spese per 500 euro di banane in tre giorni e di 10mila euro di pesce nello stesso periodo. Lavoratori assunti come soci cooperatori senza che ne sapessero nulla; almeno una quindicina di diplomi Osa, gli attestati per operare nel campo del sociale, falsi. Su tutto questo le due Procure stanno cercando di fare luce. Inchieste che partono da lontano e che si vanno arricchendo ogni giorno di nuovi atti e sviluppi. «In merito alla vicenda il consorzio Gesco - racconta l'amministratore delegato Antonio Gargiulo - tiene a chiarire che non ha guidato manifestazioni di piazza ma solo preso parte a quelle organizzate dal comitato "Il welfare non è un lusso, che riunisce circa 200 cooperative sociali e associazioni"».

Quanto ai numeri, Gesco «conta all'incirca 2000 operatori sociali, di cui poco più di 400 sono impegnati in servizi socio-assistenziali per il Co-

mune di Napoli, regolarmente assunti con contratto di lavoro e pagati mensilmente, nonostante i ritardi da parte della pubblica amministrazione». Sui fondi e la spesa del Comune, Gesco, attraverso l'amministratore delegato Antonio Gargiulo, afferma: «Ogni servizio ha un suo foglio firma controllato direttamente da referenti dell'ente pubblico. Il consorzio non è a conoscenza di alcuna inchiesta a suo carico. Non risulta - dice Gargiulo - neanche che alcun vertice di Gesco, né passato né presente, sia coinvolto in inchieste. Si precisa che se Icaro riunisce 110 cooperative, Gesco ne riunisce 36 e il totale è di 146». Giova ricordare che il riferimento è a Sergio D'Angelo che fino a 8 mesi fa era presidente di Gesco e oggi è assessore alle Politiche sociali. Quanto alle indagini condotte da Ida Frongillo, Graziella Arlomedea e Ivana Sassi scende in campo la Legacoop Campania che raggruppa circa 40 cooperative ed è consorziata con Gesco. A scrivere è Anna Ceprano: «Legacoop Campania - si legge nel comunicato - esprime fiducia nel lavoro della Magistratura che sta conducendo le indagini, perché fermamente convinta che un clima di trasparenza e legalità, sia nella gestione degli uffici pubblici che nella gestione dei rapporti di lavoro nelle imprese, a partire da quelle cooperative, sia condizione necessaria per la crescita civile ed economica della città di Napoli, e in generale di qualsiasi comunità». La parola ancora a Gesco: «Quanto alle forniture in termini di appalti, così come previsto dalla legge il sistema socio-assistenziale in Italia è realizzato dalle pubbliche amministrazioni attraverso cooperative sociali e associazioni del terzo settore che non sono fornitori di manodopera ma co-gestori di servizi. Così è anche nel caso della collaborazione tra il Comune di Napoli e Gesco».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli. Vigili negli uffici dell'assessorato alle Politiche sociali

Oggi alle 20:30 nello storico cinema napoletano la proiezione del film sulla strage di San Gennaro alla presenza del cast e del regista

Anteprima al Modernissimo

Laggiù, a Castelvolturmo

A seguire una grande festa all'ex Asilo Filangieri, attualmente occupato dai lavoratori dello spettacolo

di **Maria Bertone**

NAPOLI - Bastano 15 copie per decretare il successo di un film. Ma chissà quanto ci vorrà prima che la realtà che fino ad oggi solo chi la vive conosce possa essere sotto gli occhi di tutto. Perché solo quello che si sa può essere combattuto. Esce domani in 15 copie 'La-Bas, educazione criminale' il film di **Guido Lombardi** sulla strage degli immigrati africani nel 2008 a Castelvolturmo, 'Leone del futuro' all'ultima Mostra di Venezia. Oggi alle 20:30 anteprima al Modernissimo di Napoli, alla presenza del cast, composto quasi tutto da attori dilettanti, africani e napoletani, alla quale seguirà una festa presso la sede del Forum delle culture, l'ex Asilo Filangieri, attualmente occupato da lavoratori dello spettacolo. 'La-bas' - quasi un intercalare in francese che vuol dire laggiù e che gli africani usano anche per indicare l'Europa o un luogo lontano - è una produzione

indipendente che ha visto coinvolti 'I figli del Bronx', con il contributo della Regione Campania, Film Commission e Gesco imprese sociali, distribuita nelle principali città italiane da Cinecittà Luce. Lombardi, napoletano, regista e sceneggiatore due volte Premio Solinas, ha ricostruito la strage di sei ragazzi innocenti ammazzati per caso in una sartoria nella località casertana da un commando di camorristi travestiti da forze dell'ordine: la cosiddetta ala stragista del clan dei Casalesi capeggiata da **Giuseppe Setola**, in carcere dal gennaio 2009. Solo una persona riuscì a sopravvivere alla mattanza, ma appena qualche giorno fa un aneurisma cerebrale lo ha strappato a questa terra. Il film è stato presentato al cinema Ambasciatori ad una affollata platea di ragazzi delle scuole napoletane che hanno potuto ascoltare le testimonianze di vita degli attori. Tra loro il protagonista **Kader Alassane** (Yussouf) musicista trentenne nativo

del Benin, da molti anni in Italia, che è stato anche la 'guida' del regista nel mondo degli immigrati a Napoli e **Maussa Mone**, nel film lo zio di Youssef, della Costa d'Avorio, gestore di un bar nel centro storico napoletano e produttore musicale. La protagonista femminile **Ester Elisha** (Suad) è invece nata a Brescia da madre italiana ed è l'unica attrice professionista. E' un film difficile 'La bas', che racconta il bivio tra legalità e crimine nella comunità di africani a Castelvolturmo. Eppure, *"Quello che mi auguro davvero - dice Alassane - è che 'La bas' venga visto soprattutto in Africa, perché si comprenda quanto siano irrealistici i sogni di chi, come fu per me, pensa di poter venire in Italia, in un paese democratico, per scoprire poi di trovarsi a sopravvivere in condizioni disumane. Credo davvero questo film possa servire più in Africa che qui"*.

L'anteprima**Per «Là-Bas»
una festa
africana
al Forum****Il regista**

Lombardi
solidale con
il collettivo
della Balena:
«Riempiono
di vita
corridoi vuoti»
Diego Del Pozzo

Anche il cast e la troupe di «Là-Bas - Educazione criminale», il bel lungometraggio d'esordio di Guido Lombardi, da domani in 15 sale italiane distribuito da Cinecittà Luce, appoggiano la protesta della Balena, il collettivo napoletano di lavoratori dello spettacolo e dell'immateriale che, da qualche giorno, hanno occupato la sede del Forum delle Culture nell'ex Asilo Filangieri. Dopo la prima nazionale di stasera (alle 20.30) al multicinema Modernissimo, infatti, la festa per l'uscita del film si terrà proprio nella sede occupata.

E l'adesione di Lombardi è doppiamente significativa, perché il giovane regista e sceneggiatore partenopeo fa parte del comitato scientifico del Forum. «È bellissimo - sottolinea - vedere finalmente pieni di gente e brulicanti di attività culturali quei corridoi che, in questi mesi, ho quasi sempre visto vuoti. I ragazzi che hanno occupato chiedono par-

tecipazione e vogliono riappropriarsi della città, con o senza l'appoggio delle amministrazioni». Gli fa eco un altro regista partenopeo, Marcello Sannino, che della Balena fa parte: «Chiediamo semplicemente condivisione di un progetto di cultura e di città, come d'altra parte sta avvenendo in tutta Italia, dopo l'occupazione del Teatro Valle di Roma».

Prodotto da Dario Formisano per Eskimo, Gaetano Di Vaio e Pietro Pizzimento per Figli del Bronx e Gianluca Curti per Minerva, un film come «Là-Bas» si propone come "oggetto culturale" per evidenziare tematiche quali il desiderio di una società più giusta e solidale. Assieme ai produttori, al regista e al protagonista, saranno presenti alla proiezione di stasera anche altri membri del cast, tra i quali Moussa Mone, Alasane Doulogou, Esther Elisha e Billi Serigne Faye. Con loro, anche l'assessore comunale alla cultura Antonella Di Nocera, padre Alex Zanotelli, lo scrittore Maurizio Braucci e il presidente e il direttore generale della Film Commission regionale Valerio Caprara e Maurizio Gemma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA IL REGISTA DI "LA-BAS" RACCONTA LA NASCITA DEL FILM ISPIRATO ALLA STRAGE DI CASTEL VOLTURNO

Lombardi e il tema caldo dell'immigrazione

di Armida Parisi

Guido Lombardi è il regista di "La-bas" il film che ha vinto il Leone d'Oro a Venezia come miglior opera prima e che sarà in anteprima stasera al Modernissimo e da domani in tutte le sale. Sociologo, con la passione per la telecamera, ha cominciato realizzando dei corti per le comunità rom e africane che abitano la periferia napoletana. Poi, dopo l'incontro con Gaetano Di Vaio e con la sua casa di produzione "I figli del Bronx", la svolta. Prima un corto pluripremiato, "Vomero travel" e poi il salto nel lungometraggio con "La-Bas", che, oltre che a Venezia, si è distinto in altre kermesse internazionali.

Come nasce "La-bas"?

«L'idea ha preso corpo in varie tappe. È nata dal rapporto di amicizia con Kader Alassane e Moussa Mone, che nel film interpretano il protagonista Youssouf e il suo amico Moses, due amici che organizzavano feste sul litorale domizio. Io lo frequentavo e facevo riprese video: era il mio modo di conoscere il mondo stando a Napoli».

Quand'è che siete passati alla scrittura della sceneggiatura?

«Volevamo raccontare una storia di amici africani. In origine c'era l'intenzione di girare un corto, poi ha preso corpo l'idea del film. La prima idea della trama è stata collettiva. Poi io ho lavorato alla sceneggiatura. Intanto cominciavo a fare i provini. E via via, ascoltando le storie degli immigrati, aggiungevo scene al film».

La trama?

«L'embrione della storia era il racconto del viaggio dall'Africa di un giovane africano che parte pieno di sogni, si ritrova a vendere fazzoletti e poi gli viene offerta dalla camorra la possibilità di far soldi con lo spaccio di droga. Esiste una realtà di arricchimento illecito anche tra gli immigrati che volevo raccontare, centrando la storia sullo scontro tra un piccolo clan di immigrati e la camorra. Che poi è stata la prima ipotesi avanzata dagli investigatori per spiegare la strage di Castelvolturno. La strage di Castelvolturno, nel 2008, ha dimostrato che la realtà supera la finzione. La componente razzista è stata l'elemento caratterizzante, ri-

conosciuto dalla magistratura. I sei africani uccisi non avevano nulla a che fare con la delinquenza. Sono stati uccisi a caso, per dare un segnale a tutta la comunità: siete africani, nessuno può permettersi di competere con noi. Il nostro film è dedicato a loro».

Come si innesta il dato di cronaca sulla storia narrata nel film?

«Nel film, una delle vittime è il miglior amico del protagonista, che, proprio dopo questa morte decide di uscire dalla delinquenza. La sua storia si chiude con un ritorno alla "casa delle candele", dove viene raccolto dal gruppo degli africani. Il protagonista viene avvolto nella bandiera del Senegal, che, con i suoi tre colori, giallo, rosso, verde, presenti nelle bandiere di tredici stati africani, rappresenta l'Africa stessa, che abbraccia i suoi figli».

Un taglio particolare per il tema caldo dell'immigrazione.

Tanto che qualcuno l'ha accusata di fare il gioco di chi parla dei clandestini come di criminali.

«A me dà fastidio l'ipocrisia con cui si affronta il tema dell'immigrazione

nel nostro Paese, pieno di luoghi comuni, tipo "vengono a rubarci il lavoro". C'è molta approssimazione mediatica in questo. Col film voglio dare un contributo a capire il problema. Che, a mio avviso, è soprattutto quello della clandestinità. Essere clandestini significa non avere diritti, e dunque essere preda della criminalità. I clandestini sono forza lavoro costretta in condizioni di schiavitù: è assurdo che il nostro sistema economico si basi ancora sulla schiavitù, eppure accade. Abbiamo almeno il coraggio di ammetterlo».

È abbastanza provocatoria anche la scelta di avere un extracomunitario come protagonista.

«Il punto di vista del film è quello di un africano. Non volevo che il pubblico si identificasse nelle scelte del

bianco, questo accade già in molti film. Io volevo che lo spettatore si riconoscesse nell'africano. Che pensasse: io sono come lui. Il film vuole rendere universale questa storia».

A giudicare dai nomi degli attori, è un film multietnico...

«È vero. Il cast è composto da una trentina di ragazzi tutti reclutati con provini. Molti sono musicisti. Gli attori professionisti sono solo 2: Salvatore Rocco che fa il capoclan e Ester Eliscia. Gli altri hanno partecipato a un laboratorio di recitazione durato un anno, che abbiamo realizzato autotassandoci. Per il film, infatti, abbiamo avuto un piccolo contributo, che peraltro deve ancora arrivare, dalla Film Commission della Regione Campania, da Gesco, Rai Cinema e dall'Istituto Luce per la distribuzione».

Come per ogni film indipendente che si rispetti, avete lavorato in economia.

«La realizzazione del film è un capolavoro dell'arte di arrangiarsi partenopea. Abbiamo girato il film in digitale, con macchine fotografiche Canon 5 per abbattere i costi, ma il risultato della fotografia è stato eccellente. Francesca Amitrano, formatasi con sistemi tradizionali di fotografia, si è adattata benissimo alla nuova tecnologia digitale. La professionalità di Gennaro Visciano è stata determinante per regolare il fuoco. Sergio Panariello mi ha accompagnato a cercare gli artisti africani. Gli attori, buona parte musicisti sono stati bravissimi».

Come avete fatto a coinvolgere tante persone, considerando che c'era poco da guadagnare?

«Tutti hanno creduto nel progetto, soprattutto quando si è appurato che la strage di Castelvolturno ha colpito persone innocenti. Si è capito che il film poteva essere un modo per dire come stanno veramente le cose. L'unico modo per ragionare seriamente sul tema dell'immigrazione è essere realisti. Il buonismo nuoce agli africani quanto il fascismo».

Il prossimo progetto?

«Sto scrivendo, a quattro mani con Gaetano Di Vaio, la sua biografia. Una storia quasi epica: è il racconto di chi nella cultura ha trovato una strada per passare dalla delinquenza alla vita onesta. Il titolo sarà "Mala-vita", lo pubblicherà Einaudi».

Yousseuf e gli altri disperati “Là Bas” da domani nelle sale “Questo film dovrebbe girare nelle scuole”

La pellicola, premiata a Venezia, racconta la strage degli immigrati a Castel Volturno

ILARIA URBANI

«Il film è in buona parte ispirato alla mia vita. A Castel Volturno ho raccolto pomodori, patate, lavorato in un autolavaggio. Oggi studio in Francia, in Italia è molto difficile». Kader Alassane, rapper e produttore discografico indipendente, si rattrista: per un attimo ritorna nello sconforto di Yousseuf, l'immigrato che interpreta in "Là Bas", scritto e diretto dal regista napoletano Guido Lombardi. Il film, premiato con il Leone del Futuro alla Mostra del Cinema di Venezia, esce domani nelle sale. La prima nazionale è questa sera, alle 20.30, al cinema Modernissimo. È la storia della strage di Castel Volturno durante la quale vennero trucidati dalla camorra, nel settembre del 2008, sei africani. La cinepresa fruga con gusto neorealistico nelle esistenze di quei disperati. E nel sogno di Yousseuf infranto dallo zio Moses (Moussa Mone), gangster sornione della Little Africa del castertano. A Castel Volturno il ricatto morale per la sopravvivenza è quotidiano. E la scena dell'eccidio dei sei immigrati, vittime innocenti di un regolamento di conti (l'ultimo testimone della strage, cui è dedicato il film, è morto per cause naturali pochi giorni fa) diventa iconografia del dramma. La mafia nera fa accordi con la camorra: quando sgarra, il sistema punisce. Nel mirino di questo gioco perverso finisce chi non è sceso a patti col sistema, ripiegando su una vita di stenti e umiliazioni al semaforo. "Là Bas" esce domani al cinema grazie a Cinecittà Luce, oltre che alla prestigiosa vetrina veneziana. Dopo sacrifici e problemi per girare in un territorio complesso come Castel Volturno, tra ostacoli isti-

tuzionali e non, è stato premiato l'impegno e il coraggio del cast, fatto da attori non professionisti. La fotografia è firmata da Francesca Amitrano, le musiche originali da Giordano Corapi. L'arrivo sul grande schermo (15 copie nelle maggiori città italiane) è solo l'inizio. «Questo film deve girare col passaparola, spero che vada nelle scuole», ha detto ieri durante la presentazione l'assessore comunale Antonella Di Nocera. L'esperimento è già partito ieri: all'anteprima hanno preso parte anche alcuni studenti delle scuole superiori, tra queste il liceo Genovesi e l'Itc Pagano. «Il film è un pugno nello stomaco, ma va visto perché racconta il confine tra chi ha e chi non ha, racconta lo scempio generato dalla legge Bossi-Fini che sta diventando peggio dell'apartheid in Sudafrica», dice Alex Zanotelli, che ha trascorso 15 anni nelle baraccopoli di Nairobi. «Sono contento di aver distribuito questo film: per noi Guido Lombardi è lo Spike Lee italiano», dice Luciano Sovena, amministratore delegato di Cinecittà Luce. L'attore Salvatore Ruocco, nato a Scampia, nel film interpreta il boss Giuseppe Setola e racconta: «Durante le riprese i ragazzi facevano il tifo per il mio ruolo, avevano la foto di Setola sui telefonini. Questi personaggi influenzano negativamente i ragazzini. Gli affiliati sono giovanissimi, spuntano come funghi. Se vogliamo contrastare questa situazione non bastano le telecamere, Napoli ha bisogno di lavoro». Dopo la proiezione di "Là Bas" stasera al Modernissimo, si farà festa all'ex asilo Filangieri, la sede del Forum delle Culture occupata dal collettivo La Balena. Il regista del film, Guido Lombardi, nominato a ottobre da De Magistris tra i membri del comitato scientifico, nell'attesa di qualche svolta al Forum, solidarizza: «È un bel segnale, in quelle stanze fino a poco tempo fa non vedevo nessuno».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film. A sinistra, Esther Elisha

«Là-bas» nelle sale: l'applauso più lungo all'ultima vittima della strage di Setola

La prima del film di Guido Lombardi al Modernissimo Tributo all'immigrato che ha incastrato il boss

In programmazione al cinema Modernissimo di Napoli, all'Happy di Casoria e al Big di Marcianise il film di Guido Lombardi «Là-bas. Educazione criminale», pellicola premiata alla Mostra di Venezia come miglior opera prima.

È l'Italia che non c'è. Immaginata attraverso chi invia false fotografie davanti a macchinoni di lusso o vista in tv che spinge Yssouf (Kader Alassane) a raggiungere lo zio Moses (Moussa Mone) che gli aveva promesso di realizzare una vita migliore. E il suo sogno più intimo è piccolo e onesto, fare l'artigiano, realizzare statuine in ferro. Ma l'azzurro del mare visto dall'aereo che lo ha portato "là-bas", "laggiù" in Europa, ben presto assume i contorni del grigio di Castel Volturno, «terra un tempo meta di villeggiatura oggi abbandonata dai turisti, ingombra di villette dall'architettura improbabile», uno scenario da day after che conduce immediatamente ad un bivio.



Una scena del film

Scegliere di vendere i fazzoletti al semaforo o spaccarsi la schiena per pochi euro nei campi di pomodoro, oppure perseguire il miraggio del benessere. «C'è un quartiere dove vivono gli africani ricchi?», chiede Yssouf all'arrivo, alla ricerca dello zio «ricco». «Certo, in prigione», risponde chi lo accoglie per primo e nel Casertano ci vive anziché da «avventuriero» sopravvivendo a piccoli passi. Poi Yssouf trova zio e «ricchezza»: quella dello smercio di droga, che può svanire con la stessa facilità con cui è arrivata. Ambientato nella «più africana delle città europee», «Là-bas», opera prima di Guido Lombardi, con stile neorealista e lontano da ogni retorica, racconta la strage di Castel Volturno del 18 settembre 2008, quando un commando di camorristi irrompe in una sartoria e spara un centinaio di proiettili, ammazzando sei africani. Voleva essere un regolamento di conti tra «autoctoni» e narcos nigeriani, ma a pagare sono però indiscriminatamente i «neri», tutti innocenti, ha stabilito il Tribunale, che con la droga non avevano nulla a che vedere. «Per i bianchi noi neri siamo tutti uguali», dice infatti zio Moses al nipote quando questi gli obietta che la foto sul permesso di soggiorno falso appena consegnatogli non è la sua. Yssouf ritornerà tra i «fratelli» che lo avevano accolto al suo arrivo.

L'autore riesce a dare un volto ed un'anima a persone e storie di questa vasta comunità con una solidità narrativa attesa da un doppio premio Solinas quale Guido Lombardi, ma rendendo professionisti attori di strada, con una regia impeccabile e vivace, tale che il pubblico non si accorge di assistere ad un'opera prima. Premio del pubblico (Kino) e Leone del Futuro alla Mostra del Cinema di Venezia, «Là-Bas», prodotto da Figli del Bronx col contributo di Regione, Film Commission e Gesco e distribuito dall'Istituto Luce, è piaciuto anche alla critica ed al pubblico

asiatico, trionfando al Busan International Film Festival, l'equivalente coreano di Venezia. Mentre resterà nelle memorie dell'appuntamento della laguna l'approccio al festival della troupe afro-partenopea: chissà se Lombardi, ancora giovane ma cresciuto a pane e cinema, non pensasse anche a "El Viaje" di Fernando Solanas sbarcando coi suoi attori immigrati al lido con un gommone, in stile Lampedusa. Chissà se l'approdo degli africani su un tappeto rosso steso sulla sabbia agli idrocarburi, che tanto ha fatto irritare la Lega prima ancora della proiezione del film, non sia oltre che una provocazione anche un tributo al cinema d'autore. Ieri la prima napoletana, applauditissima, al Cinema Modernissimo. In platea, che ha tributato un lungo applauso all'ultima vittima della strage, Joseph Ayimbora, scomparso appena qualche giorno fa nella sede protetta in cui si trovava (era sopravvissuto a 25 proiettili che gli avevano spappolato le gambe ed è stato il principale attore delle indagini indirizzate sul boss Setola) il regista Stefano Incerti e Maurizio Gemma, presidente dell'associazione Italian Film Commission assieme al produttore Gaetano Di Vaio con una folta pattuglia della Figli del Bronx. Vivace il dibattito poi seguito alla sede del Forum delle Culture occupata dal collettivo La Balena, almeno da parte del regista, che non si è detto contro la realizzazione di grandi eventi in città «a priori».

Francesco Parrella e Luca Marconi

09 marzo 2012 (ultima modifica: 10 marzo 2012)

Al Vomero Gli appuntamenti al 55° Circolo per ricordare il parroco ucciso dai Casalesi **Incontri sulla legalità nel nome di don Pepe Diana**

Nella settimana che precede il 19 marzo, giorno dedicato dall'Usr Campania alla commemorazione della morte di Don Pepe Diana, il parroco ucciso dalla camorra casalese, il 55° Circolo Maurizio De Vito Piscicelli ha programmato una settimana di riflessione sui temi più sentiti della legalità. Primo incontro in agenda, il 12 marzo ore 16.30 negli spazi della libreria Il Quadrifoglio, in via Mascagni 92, al Vomero. L'incontro dal titolo «Formare alla legalità», dopo i saluti di Rosario Bianco, amministratore Prisma Consulting, ospiterà un confronto tra Giustino Gatti, presidente dell'Ufficio per il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli; Francesca Fava, vice questore aggiunto della polizia di Stato e dirigente del commissariato di pubblica sicurezza Vomero; Giancarlo Maria Palombi, giornalista e autore del libro «Ragazzi con la pistola», edito da Rogiosi. Tutti gli altri incontri in programma si terranno nell'aula magna del 55° Circolo Maurizio De Vito Piscicelli, in via Piscicelli 37, al Vomero. Il 13 marzo, alle 16, è in programma poi un dibattito sul tema «Le insidie di internet e dei social network». Interverranno, Salvatore Prisco, magistrato in servizio alla Procura della Repubblica di Napoli in funzione di Sostituto Procuratore; Francesco Giobbe e Francesco Gatta, assistenti della Polizia di Stato in servizio alla Polizia postale di Napoli. Il 15 marzo, alle 16, un incontro sui temi «Reati ambientali. Il problema delle polveri sottili (PM10) nella città di Napoli» e «Ambiente e strategie a tutela del cittadino». Interverranno Giovanni Siniscalchi, avvocato penalista e presidente della Commissione Ambiente del Consiglio Ordine Avvocati di Napoli; e Maurizio Montalto, avvocato di Legambiente. Chiuderà questo ciclo di incontri, un appuntamento il 16 marzo, ore 16, dal titolo «Verso il Forum delle culture 2013 a Napoli: esperienze e progetti di integrazione interculturale». Interverrà Glauco Iermano, responsabile Area minori stranieri non accompagnati della Cooperativa sociale "Dedalus".



Gli incontri

Previsi nel periodo che precede l'anniversario della morte di don Diana

Comunicato stampa

Sociale - Presentazione in anteprima a Napoli della campagna internazionale contro la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo

Giovedì 15 marzo 2012

ore 10.00

**Palazzo San Giacomo, Sala Pignatiello
Napoli**

Napoli, 13 marzo 2012 - Sarà presentata giovedì 15 marzo 2012 alle ore 10.00 presso la Sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo la campagna internazionale **Apri gli occhi**, contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. La presentazione avverrà in anteprima nazionale a Napoli e in contemporanea in altre città in Spagna, Belgio e Romania.

Alla presentazione interverranno: l'assessore al Lavoro del Comune di Napoli Marco E-sposito; il referente della Cooperativa sociale Dedalus Andrea Morniroli; il direttore Generale dell'Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione della Regione Campania Patrizia Di Monte; il segretario regionale Flai-Cgil Campania Giuseppe Carotenuto; il sociologo Enrico Pugliese dell'Università la Sapienza di Roma; la responsabile del Centro Studi Opere Riunite Buon Pastore Lucia Donaggio; la referente della Direzione Territoriale del Lavoro di Napoli Raffaella Castaldi. Coordinerà la giornalista Cristiana Barone.

Apri gli occhi è una campagna di sensibilizzazione promossa per contrastare il fenomeno della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, diffuso soprattutto nei campi dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'assistenza alla persona, dell'industria tessile e della ristorazione.

La campagna mira a promuovere la conoscenza del fenomeno attraverso la diffusione (mediante youtube, diversi siti internet e la distribuzione di DVD ad enti pubblici e organizzazioni sociali) di sei spot che adottano il punto di vista del cittadino comune, invitandolo ad "aprire gli occhi", perché la schiavitù a scopo lavorativo è più comune e vicina di quanto non si pensi.

Apri gli occhi è realizzata dal progetto europeo Mirror in Spagna, Romania, Belgio e in Italia dalle Opere Riunite Buon Pastore, dall'associazione On the road e dalla Cooperativa sociale Dedalus di Napoli.

Ufficio stampa

Ida Palisi/Maria Nocerino

081 7872037 int. 220/224

320 5698735/331 1945022

ufficio.stampa@gescosociale.it

marianocerino@gescosociale.it

Presentazione della campagna contro la tratta per sfruttamento lavorativo

17 Martedì, 13 Marzo 2012 13:06 |  | 



Sarà presentata giovedì 15 marzo 2012 alle ore 10.00 presso la Sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo la campagna internazionale “Apri gli occhi”, contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. La presentazione avverrà in anteprima nazionale a Napoli e in contemporanea in altre città in Spagna, Belgio e Romania.

Video

Alla presentazione interverranno: l'assessore al Lavoro del Comune di Napoli Marco Esposito; il referente della Cooperativa sociale Dedalus Andrea Morniroli; il direttore Generale dell'Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione della Regione Campania Patrizia Di Monte; il segretario regionale Flai-Cgil Campania Giuseppe Carotenuto; il sociologo Enrico Pugliese dell'Università la Sapienza di Roma; la responsabile del Centro Studi Opere Riunite Buon Pastore Lucia Donaggio; la referente della Direzione Territoriale del Lavoro di Napoli Raffaella Castaldi.

Coordinerà la giornalista Cristiana Barone.

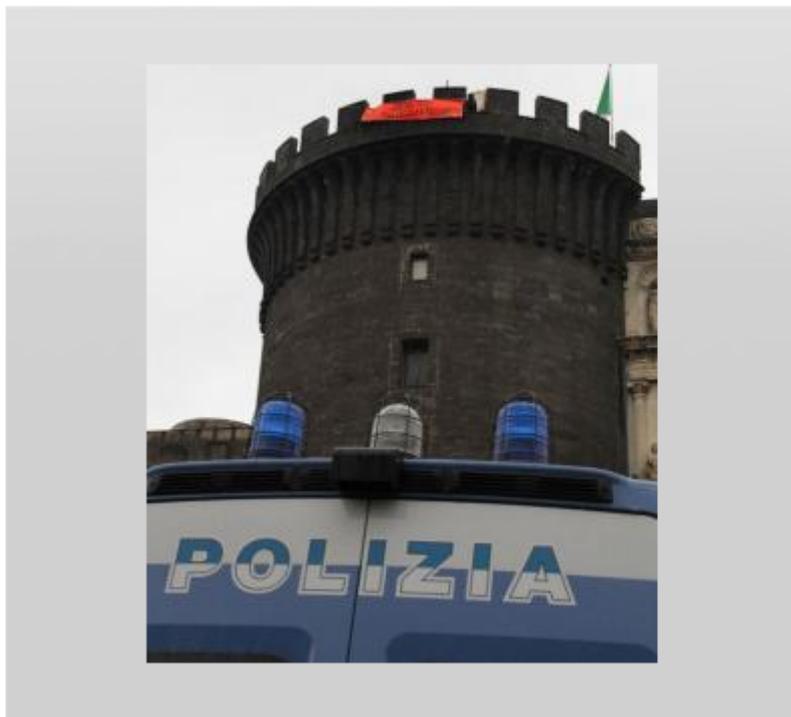
“Apri gli occhi” è una campagna di sensibilizzazione promossa per contrastare il fenomeno della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, diffuso soprattutto nei campi dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'assistenza alla persona, dell'industria tessile e della ristorazione.

La campagna mira a promuovere la conoscenza del fenomeno attraverso la diffusione (mediante youtube, diversi siti internet e la distribuzione di DVD ad enti pubblici e organizzazioni sociali) di sei spot che adottano il punto di vista del cittadino comune, invitandolo ad “aprire gli occhi”, perché la schiavitù a scopo lavorativo è più comune e vicina di quanto non si pensi.

“Apri gli occhi” è realizzata dal progetto europeo Mirror in Spagna, Romania, Belgio e in Italia dalle Opere Riunite Buon Pastore, dall'associazione On the road e dalla Cooperativa sociale Dedalus di Napoli.

[Scarica programma della giornata](#)

Domani presentazione campagna contro la tratta di esseri umani per sfruttamento lavorativo



14/03/2012, ore 12:11 -

Napoli, 13 marzo 2012 - Sarà presentata giovedì 15 marzo 2012 alle ore 10.00 presso la Sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo la campagna internazionale Apri gli occhi, contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. La presentazione avverrà in anteprima nazionale a Napoli e in contemporanea in altre città in Spagna, Belgio e Romania.

Alla presentazione interverranno: l'assessore al Lavoro del Comune di Napoli Marco Esposito; il referente della Cooperativa sociale Dedalus Andrea Mornioli; il direttore Generale dell'Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione della Regione Campania Patrizia Di Monte; il segretario regionale Flai-Cgil

Campania Giuseppe Carotenuto; il sociologo Enrico Pugliese dell'Università la Sapienza di Roma; la responsabile del Centro Studi Opere Riunite Buon Pastore Lucia Donaggio; la referente della Direzione Territoriale del Lavoro di Napoli Raffaella Castaldi. Coordinerà la giornalista Cristiana Barone.

Apri gli occhi è una campagna di sensibilizzazione promossa per contrastare il fenomeno della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, diffuso soprattutto nei campi dell'agricoltura, dell'edilizia, dell'assistenza alla persona, dell'industria tessile e della ristorazione.

La campagna mira a promuovere la conoscenza del fenomeno attraverso la diffusione (mediante youtube, diversi siti internet e la distribuzione di DVD ad enti pubblici e organizzazioni sociali) di sei spot che adottano il punto di vista del cittadino comune, invitandolo ad "aprire gli occhi", perché la schiavitù a scopo lavorativo è più comune e vicina di quanto non si pensi.

Apri gli occhi è realizzata dal progetto europeo Mirror in Spagna, Romania, Belgio e in Italia dalle Opere Riunite Buon Pastore, dall'associazione On the road e dalla Cooperativa sociale Dedalus di Napoli.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

di: **Ida Palisi**

mercoledì 14 Marzo 2012, ore 20:16

LA NUOVA SCHIAVITÙ

La campagna internazionale 'Apri gli occhi' verrà presentata domani per il progetto europeo Mirror



Nel mondo ci sono 2 milioni e 700 mila schiavi. Uomini e donne ma anche bambini e adolescenti: 1,2 milioni. Sono le vittime della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo ad opera di organizzazioni criminali che sul commercio degli esseri umani fanno un giro d'affari di 32 miliardi di euro, secondo il Consiglio per i Diritti Umani dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. A loro è dedicata la campagna internazionale 'Apri gli occhi', che domani a Napoli sarà presentata in anteprima nazionale a Palazzo San Giacomo, in contemporanea con altre città della Spagna, del Belgio e della Romania. La campagna è infatti realizzata in questi Paesi dal progetto europeo Mirror che vede come capofila un'organizzazione spagnola e coinvolti in Italia tre enti del terzo settore: la cooperativa sociale Dedalus, le Opere Riunite Buon Pastore e l'associazione On the road.

Sala Pignatiello

Si presenta
“Apri gli occhi”

Oggi alle 10 nella Sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo sarà presentata la campagna “Apri gli occhi”, contro la “tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo”.

OGGI

ore 10:00 – Napoli Sala Pignatiello di Palazzo San Giacomo – Piazza Municipio

Apri gli occhi

Presentazione della campagna “Apri gli occhi”. Partecipano: Lucia Donnaggio (responsabile centro studi Opere Riunite Buon Pastore), Andrea Morniroli (Cooperativa Dedalus), Patrizia Di Monte (direttore dell’agenzia per il Lavoro e l’Istruzione della Regione Campania), Raffaella Castaldi (direzione territoriale del Lavoro di Napoli), Giuseppe Carotenuto (segretario regionale Flai – Cgil Campania), Enrico Pugliese (professore all’Università La Sapienza di Roma), Marco Esposito (assessore al Lavoro del comune).

Apri gli occhi: la campagna contro i diritti umani negati sul lavoro

In contemporanea con altre città europee, sei spot contro la tratta e lo sfruttamento di essere umani a scopo lavorativo, dalla prostituzione all'edilizia, dal tessile al lavoro domestico



NAPOLI - I dati sono allarmanti: un inquietante giro d'affari che prospera nell'ombra e fa contare 2 milioni e 700mila vittime, di cui più di un milione minori. L'Organizzazione internazionale del lavoro stima che siano 12 milioni e 300mila le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e di schiavitù in tutto il mondo, di cui 800mila ogni anno trasportate oltre i confini del proprio Paese per essere sfruttate altrove. In Italia, si stima che siano "trafficate" ogni anno tra le 19mila e le 26mila persone.

"APRI GLI OCCHI" - Da Napoli, in contemporanea con altre città di Spagna, Belgio e Romania, al via la campagna 'Apri gli occhi' contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. Sei gli spot realizzati in cui si affrontano diverse tipologie di tratta umana per sfruttamento del lavoro: dalla prostituzione al lavoro nero nei settori dell'edilizia, del tessile fino ad arrivare al lavoro domestico. Tra i partner della campagna, l'associazione Dedalus e il Centro studi Opere riunite Buon Pastore.

FENOMENO DIFFUSO MA SOMMERSO - "La tratta a scopo di sfruttamento lavorativo - ha spiegato Lucia Donaggio - del Centro studi Opere Buon Pastore - è un fenomeno più vicino di quanto non si creda, un fenomeno molto diffuso fatti di dati sommersi e che richiede la formazione di operatori per cogliere le situazioni di sfruttamento lavorativo e, allo stesso tempo, far conoscere a chi è sfruttato i propri diritti".

NONOSTANTE LE LEGGI LO SFRUTTAMENTO NON SI ARRESTA - "La tratta per sfruttamento lavorativo - ha detto l'assessore comunale al Commercio, Marco Esposito - è un tema che riguarda tutti noi e su cui è necessario riflettere. Negli anni - ha aggiunto - sono stati compiuti passi in avanti con la nascita di regole nel mondo del lavoro, ma purtroppo lo sfruttamento è sempre molto alto".

giovedì 15 marzo 2012

Apri gli occhi contro lo sfruttamento sul lavoro.

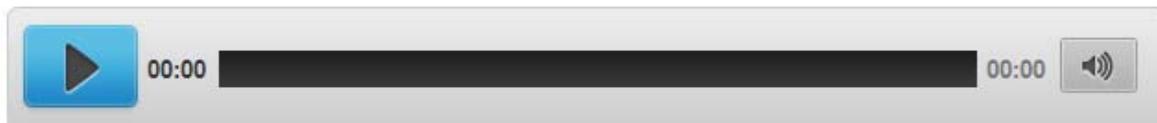
Edizione del 15/03/2012

SOCIETÀ



Presentata oggi a Napoli la campagna di sensibilizzazione. Ce ne parla Giuseppe Manzo: presentato questa mattina a Napoli la Campagna Internazionale "Apri gli occhi" contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. "Apri gli occhi" è realizzata in Spagna, Romania e Belgio dal Progetto Europeo Mirror e in Italia dalle Opere Riunite Buon Pastore, dall'Associazione On the Road e dalla Cooperativa Sociale Dedalus di Napoli. Ascoltiamo Lucia Donaggio del Centro Studi Opere Riunite Buon Pastore "è un progetto transnazionale. Oggi sono stati presentati in Spagna, in Belgio, in Romania e in Italia in contemporanea, sei spot che hanno come scopo far aprire gli occhi alla popolazione e agli operatori sociali di fronte a questo fenomeno così poco conosciuto e poco riconosciuto".

Edizione del 15/03/2012



Scarica l'audio

 Mi piace

 Tweet 0

 +1 0

 Share

“Apri gli occhi”, lanciata a Napoli la campagna contro lo sfruttamento lavorativo



A lanciarla i referenti italiani del progetto europeo “Mirror”: cooperativa sociale Dedalus, Opere Riunite Buon Pastore e On the Road. Si vuole arrivare a una metodologia condivisa di identificazione delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo

NAPOLI – “Apri gli occhi”: un invito ad guardare oltre, perché la schiavitù a scopo lavorativo è più vicina di quanto non si immagini. A lanciarlo oggi a Napoli i referenti italiani del progetto europeo “Mirror”, cooperativa sociale Dedalus, Opere Riunite Buon Pastore e associazione On the Road, che mira a sensibilizzare i cittadini al fenomeno della tratta di esseri umani a scopo lavorativo. Una forma di sfruttamento meno visibile di quello sessuale, ma altrettanto forte, spiegano i promotori della campagna internazionale, presentata oggi in anteprima nazionale nel capoluogo campano, in contemporanea a Spagna, Belgio e Romania. A fare luce su un problema fondamentale sommerso ma molto presente in settori come l'agricoltura, l'edilizia, l'assistenza alla persona, l'industria tessile e la ristorazione, sei spot che saranno diffusi su youtube e vari siti internet, e distribuiti tra enti pubblici e organizzazioni sociali.

“Uno degli obiettivi – spiega Lucia Donaggio, referente del centro studi Opere Riunite Buon Pastore - è quello di arrivare a una metodologia condivisa di identificazione delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, a partire da alcuni indicatori”. Tra le attività principali del progetto: una mappatura dello stato dell'arte del fenomeno e degli interventi anti-tratta realizzati nei paesi coinvolti; la formazione degli attori coinvolti nell'identificazione delle vittime; attività di advocacy presso le istituzioni europee impegnate nel settore. Questi gli attori coinvolti negli altri paesi: Churches' Commission for Migrants in Europe – CCME (Belgio), Fundatia Floarea Ialomiteana (Romania) e Acem (Spagna), che è l'ente capofila del progetto.

Tra gli scopi del progetto, c'è quello di avere un quadro preciso fenomeno, che al momento manca. Secondo l'Organizzazione internazionale delle Migrazioni (OIM) le persone “trafficate” sono tra le 19.000 e le 26.000 ogni anno nel nostro Paese; stando al Dipartimento per le Pari Opportunità tra il 2000 e il 2008 sono state 14.689 le vittime di tratta inserite nei progetti relativi all'articolo 18 (Decreto legislativo 286/98). In Campania le vittime di tratta, che sia essa lavorativa o sessuale, vengono intercettate dal progetto “La Gatta”, gestito dalla cooperativa sociale Dedalus per il comune di Napoli; dal 2007 ad oggi sono state 32 le vittime di sfruttamento o le persone coinvolte in attività illegali prese in carico.

Come spiega anche Andrea Morniroli, della coop Dedalus: “La vera scommessa è quella di avere una fotografia del fenomeno, considerando le differenze che esistono tra la tratta di persone finalizzata allo sfruttamento lavorativo e quella a fini di prostituzione”. Tra le persone coinvolte, si legge nel report elaborato dalla cooperativa napoletana, c'è un maggiore equilibrio tra donne e uomini, che, in ambiti come l'agricoltura e l'edilizia, si trasforma in netta maggioranza della componente maschile. Nello sfruttamento lavorativo le età sono decisamente più elevate di quelle che si riscontrano nella prostituzione e, infine, si registra una maggiore eterogeneità delle nazionalità coinvolte nel fenomeno.

Segnali positivi arrivano dall'amministrazione comunale. “Il comune – spiega l'assessore al Lavoro Marco Esposito – non può starsene a guardare. Napoli è la città europea con il numero più basso di lavoratori regolare, questo dice molto del sommerso che deve venire allo scoperto. Questione questa strettamente collegata al rispetto delle norme in materia di sicurezza, delle tutele della salute dei lavoratori, del principio di equità delle ore e dei compiti di lavoro”. (mn)

Approfondimenti

Calendario:

Apri gli occhi - Presentazione della campagna contro la tratta di esseri umani

Archivio Link:

[Napoli Città Sociale](#)

[Gli spot della Campagna "Apri ...](#)

I DATI: PIU' DI UN MILIONE DI VITTIME SONO MINORI

Diritti umani, parte a Napoli la campagna «Apri gli occhi»

*Sei spot contro sfruttamento e lavoro a nero**Esposito: «E' un tema che riguarda tutti noi»*

NAPOLI - Sul nobile esempio di Spagna, Belgio e Romania , in contemporanea con altre città, anche Napoli dà il via alla campagna «Apri gli occhi», che si impegna contro la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo. Ben sei gli spot realizzati in cui si affrontano le diverse tipologie di traffico e mercificazione dell'uomo: dalla prostituzione al lavoro nero nei settori dell'edilizia e del tessile, fino a colpire anche l' ambito domestico. Tra i partner della campagna, l'associazione Dedalus e il Centro studi Opere riunite Buon Pastore.

**L'assessore Marco Esposito**

UN MONDO CRIMINALE - «La tratta a scopo di sfruttamento lavorativo - ha spiegato Lucia Donaggio - è un fenomeno più vicino di quanto non si creda, è molto diffuso, fatto di dati sommersi e richiede la formazione di operatori per cogliere le situazioni di abuso e, allo stesso tempo, far conoscere i propri diritti a chi ne è bersaglio». Secondo le statistiche, si stima che nel mondo siano 2 milioni e 700mila le vittime di tratta, di cui più di un milione minori e che il giro di affari delle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di uomini e donne si aggiri attorno ai 32 milioni.

IN ITALIA - L'organizzazione internazionale del lavoro, inoltre, stima che siano 12 milioni e 300mila le persone nel mondo sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e a condizioni di schiavitù, di esse 800mila ogni anno vengono spedite oltre i confini del proprio Paese per consentire fonti di guadagno altrove. In Italia, sono ogni anno tra le 19mila e le 26mila le persone «trafficate». «La tratta per sfruttamento lavorativo - ha detto l'assessore comunale al Commercio Marco Esposito - è un tema che riguarda tutti noi e su cui è necessario riflettere. Negli anni - ha aggiunto - sono stati compiuti passi in avanti con la nascita di regole nel mondo del lavoro, ma purtroppo lo sfruttamento è sempre molto alto».

Redazione online**15 marzo 2012**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

“Apri gli occhi”, parte da Napoli la campagna contro lo sfruttamento lavorativo

La campagna di sensibilizzazione “Apri gli occhi”, volta a contrastare il fenomeno della tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, prende avvio da Napoli in contemporanea con altre città della Spagna, della Romania e del Belgio. L’iniziativa, realizzata nell’ambito del progetto europeo *Mirror*, in Italia vede la collaborazione dell’associazione *On the road*, dell’Istituzione di assistenza e beneficenza *Opere Riunite del Buon Pastore* e della *Cooperativa Dedalus*.



Video

[Leggi tutto >](#)

Apri gli occhi



“Apri gli occhi”, parte da Napoli la campagna contro lo sfruttamento lavorativo

17 Giovedì, 15 Marzo 2012 16:05 |  | 



e della Cooperativa Dedalus.

La campagna di sensibilizzazione “Apri gli occhi”, volta a contrastare il fenomeno della tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, prende avvio da Napoli in contemporanea con altre città della Spagna, della Romania e del Belgio. L’iniziativa, realizzata nell’ambito del progetto europeo Mirror, in Italia vede la collaborazione dell’associazione On the road, dell’ Istituzione di assistenza e beneficenza Opere Riunite del Buon Pastore

Video

La campagna partirà con la diffusione di sei spot attraverso la rete web, e la distribuzione dei video ad enti pubblici e organizzazioni sociali; i filmati mostrano storie di schiavitù lavorativa vicine alla quotidianità del cittadino comune, ma spesso ignorate: l’invito è quello di “aprire gli occhi”, di prendere consapevolezza di una realtà drammatica penetrata nella nostra società.

In Italia secondo la stima dell’Organizzazione internazionale delle Migrazioni (OIM), le persone trafficate sono tra le 19.000 e le 26.000 ogni anno. Per quanto riguarda lo sfruttamento lavorativo il fenomeno è diffuso soprattutto nei campi dell’agricoltura, dell’edilizia, dell’assistenza alla persona, dell’industria tessile e della ristorazione.

In Campania dal 2000 è attivo il progetto “La Gatta”, rivolto a donne, uomini e transgender, adulti e minori, vittime di tratta per grave sfruttamento lavorativo, sessuale e per l’impiego in attività illegali. Dal 2007 ad oggi sono state 32 le persone prese in carico dal progetto la “Gatta” per sfruttamento lavorativo o in attività illegali. “La Gatta” rientra da quattro anni nel più ampio progetto “Fuori Tratta” promosso dalla Regione Campania, all’interno del quale vengono coordinati ed integrati i programmi di protezione ex art. 18 D.Lgs 286/98 attuati nelle province di Napoli, Caserta e Salerno.

I dati sul fenomeno della tratta, che in Italia riguarda quasi esclusivamente gli stranieri, sono difficili da reperire e sono spesso incompleti: “il problema è far comprendere di essere vittima di tratta legata allo sfruttamento lavorativo. Molti immigrati sottoposti ad orari di lavoro e mansioni massacranti non sono consapevoli della possibilità di denunciare - spiega la responsabile del Centro Studi Opere Riunite Buon Pastore Lucia Donaggio. Anche laddove l’immigrato ha piena conoscenza dei diritti, la denuncia diventa un passo difficile da compiere. Giuseppe Carotenuto, Segretario regionale Flai - CGIL Campania, sostiene che “gli extracomunitari non denunciano per paura che si sparga la voce della loro azione legale e che poi nessuno li assuma più.” Nei casi in cui gli extracomunitari sono riconosciuti come clandestini denunciare significa esporsi al rischio di rimpatrio. “Noi ispettori - afferma Raffaella Castaldi, della Direzione Territoriale del Lavoro di Napoli - abbiamo l’obbligo di comunicare alle forze dell’ordine l’informativa di reato non solo nei confronti del datore di lavoro sfruttatore, ma anche del lavoratore clandestino.” Un deterrente forte per la denuncia. Una proposta di cambiamento viene dal professore Enrico Pugliese, dell’Università La sapienza di Roma: “Occorrerebbe come primo intervento normativo assicurare il permesso di soggiorno all’extracomunitario nel momento stesso in cui decide di aprire una vertenza contro il suo datore di lavoro.”

L'assessore con delega al Lavoro Marco Esposito ritiene indispensabile, oltre al controllo delle forze dell'ordine e agli strumenti repressivi, "il contributo della società civile che deve rifiutare qualsiasi forma di sfruttamento. Non è una questione solo etica, ma anche economica. Il lavoro irregolare porta sottosviluppo. Proprio perché il lavoro sommerso è molto diffuso nelle regioni del Sud, il Meridione è in grave svantaggio."

Daniele Pallotta

L'EMERGENZA CLANDESTINI RIDOTTI IN SCHIAVITÀ

Immigrati, allarme lavoro nero nell'edilizia e nella ristorazione

Lo sfruttamento lavorativo è un fenomeno tanto sommerso quanto radicato nel nostro tessuto sociale. È quanto emerso dall'incontro che si è svolto ieri in anteprima nazionale a Napoli, Palazzo San Giacomo, in contemporanea a Spagna, Belgio e Romania, per presentare la campagna internazionale "Apri gli occhi". Un invito ad andare oltre, guardarsi intorno e denunciare, perché la schiavitù è più vicina di quanto si possa immaginare. L'iniziativa di sensibilizzazione prevede la diffusione, in rete e tra le organizzazioni sociali coinvolte e gli enti pubblici, di sei spot che descrivono lo sfruttamento lavorativo in diversi settori come l'edilizia, l'industria tessile e la ristorazione. La campagna rientra nel progetto europeo "Mirror", promosso per la parte italiana da cooperativa sociale Dedalus, Opere Riunite Buon Pastore e associazione On the Road, insieme a Churches' Commission for Migrants in Europe - Ccme (Belgio), Fundatia Floarea Ialomiteana (Romania) e Accem (Spagna), che ne è il capofila. Gli obiettivi del progetto, iniziato nel 2010 e che si concluderà ad aprile 2012, nelle parole della responsabile del centro studi Opere Riunite Buon Pastore Lucia Donaggio: «Arrivare a una metodologia condivisa di identificazione delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, a partire da alcuni indicatori, ma anche avere una mappatura del fenomeno e degli interventi anti-tratta realizzati nei paesi coinvolti». Manca, infatti, secondo i promotori, un quadro preciso del fenomeno, e gli unici dati disponibili, oltre a non essere aggiornati, non tengono conto di una forma di tratta che è molto diversa da quella legata al mercato del sesso, più invisibile e più difficile da riconoscere. «La vera scommessa - ha spiegato Andrea Morinoli, della coop Dedalus - è quella di avere una fotografia del fenomeno e delle differenze che esistono tra la tratta di persone per sfruttamento lavorativo e quella a fini di prostituzione». Di questa forma di schiavitù sono vittime anche gli uomini, che, in ambiti come l'agricoltura e l'edilizia, rappresentano la maggioranza; più in generale, si tratta di persone di diverse età e nazionalità. Per contrastare il fenomeno, in Campania dal 2000 è attivo il progetto "La Gatta", gestito da Dedalus per il Comune di Napoli. Dal 2007 ad oggi sono state 32 le vittime di sfruttamento lavorativo o le persone coinvolte in attività illegali che la coop napoletana ha seguito. **Cristiana Conte**

Comunicato stampa

Sociale: Scompare Massimo De Benedictis, figura storica della cooperazione sociale a Napoli

Era presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del CdA di Gesco

Napoli, 19 marzo 2012 - Con grande dolore il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la perdita improvvisa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, Massimo era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi, aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e anche delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph avviato nell'86. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

L'attenzione per i giovani e per le persone più fragili, insieme alle sue doti di grande simpatia e sensibilità nell'approccio con gli altri, hanno fatto di Massimo De Benedictis una persona di riferimento per quanti l'hanno incontrato nel suo percorso umano e professionale. Massimo si è sempre dedicato al lavoro con grande spirito di sacrificio e si è battuto ogni giorno per il suo sogno di una società più giusta, dove anche le persone in condizioni di disagio psichico e sociale potessero trovare una dimensione di vita dignitosa. Grande impegno ha profuso anche nel campo delle dipendenze e in quello del reinserimento lavorativo fondando la cooperativa sociale di tipo B Le Pleiadi, oltre che nella lotta per la tutela dei diritti degli operatori sociali.

Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. Massimo lascia le figlie Roberta e Sara e la moglie Maria Grazia, oltre a un vuoto incolmabile in tutti i suoi familiari e amici del Calderone e di Gesco.

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Sociale: Scompare Massimo De Benedictis, figura storica della cooperazione sociale a Napoli

17 Lunedì, 19 Marzo 2012 12:30 |  | 

Era presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del CdA di Gesco



Napoli, 19 marzo 2012 - Con grande dolore il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la perdita improvvisa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, Massimo era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli.

Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi, aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e anche delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph avviato nell'86. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

L'attenzione per i giovani e per le persone più fragili, insieme alle sue doti di grande simpatia e sensibilità nell'approccio con gli altri, hanno fatto di Massimo De Benedictis una persona di riferimento per quanti l'hanno incontrato nel suo percorso umano e professionale. Massimo si è sempre dedicato al lavoro con grande spirito di sacrificio e si è battuto ogni giorno per il suo sogno di una società più giusta, dove anche le persone in condizioni di disagio psichico e sociale potessero trovare una dimensione di vita dignitosa. Grande impegno ha profuso anche nel campo delle dipendenze e in quello del reinserimento lavorativo fondando la cooperativa sociale di tipo B Le Pleiadi, oltre che nella lotta per la tutela dei diritti degli operatori sociali.

Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. Massimo lascia le figlie Roberta e Sara e la moglie Maria Grazia, oltre a un vuoto incolmabile in tutti i suoi famigliari e amici del Calderone e di Gesco.

Napoli: scomparso Massimo De Benedictis, figura storica della cooperazione

NAPOLI – Il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la perdita improvvisa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, Massimo era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi, aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e anche delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph avviato nell'86. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

L'attenzione per i giovani e per le persone più fragili, insieme alle sue doti di grande simpatia e sensibilità nell'approccio con gli altri, hanno fatto di Massimo De Benedictis una persona di riferimento per quanti l'hanno incontrato nel suo percorso umano e professionale. Grande impegno ha profuso anche nel campo delle dipendenze e in quello del reinserimento lavorativo fondando la cooperativa sociale di tipo B Le Pleiadi, oltre che nella lotta per la tutela dei diritti degli operatori sociali.

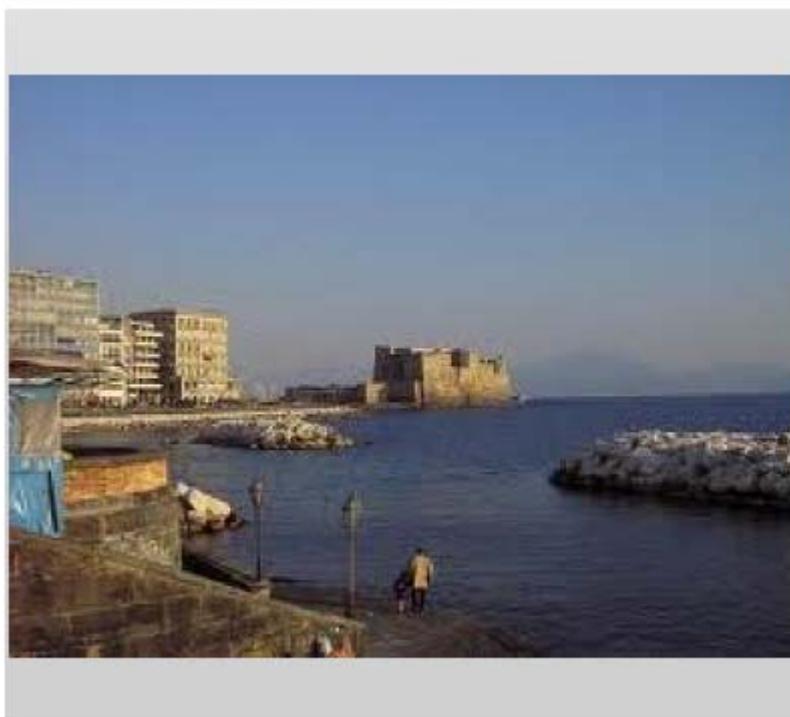
Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali.

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE: MORTO MASSIMO DE BENEDICTIS, UNA VITA PER IL SOCIALE

(ANSA) - NAPOLI, 19 MAR - Il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la scomparsa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Partecipò alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolse un ruolo di primo piano nei percorsi di dimissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli. Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. (ANSA).

Scompare Massimo De Benedictis, figura storica della cooperazione sociale a Napoli



19/03/2012, ore 15:47 -

Napoli, 19 marzo 2012 – Con grande dolore il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la perdita improvvisa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, Massimo era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi,

aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e anche delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph avviato nell'86. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

L'attenzione per i giovani e per le persone più fragili, insieme alle sue doti di grande simpatia e sensibilità nell'approccio con gli altri, hanno fatto di Massimo De Benedictis una persona di riferimento per quanti l'hanno incontrato nel suo percorso umano e professionale. Massimo si è sempre dedicato al lavoro con grande spirito di sacrificio e si è battuto ogni giorno per il suo sogno di una società più giusta, dove anche le persone in condizioni di disagio psichico e sociale potessero trovare una dimensione di vita dignitosa. Grande impegno ha profuso anche nel campo delle dipendenze e in quello del reinserimento lavorativo fondando la cooperativa sociale di tipo B Le Pleiadi, oltre che nella lotta per la tutela dei diritti degli operatori sociali.

Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. Massimo lascia le figlie Roberta e Sara e la moglie Maria Grazia, oltre a un vuoto incolmabile in tutti i suoi famigliari e amici del Calderone e di Gesco.

[di Redazione](#)

Dal territorio

20 MARZO 2012

Addio a Massimo De Benedictis, figura storica della cooperazione sociale a Napoli.

Con grande dolore il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la perdita improvvisa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, Massimo era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli.

Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi, aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e anche delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph avviato nell'86. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

L'attenzione per i giovani e per le persone più fragili, insieme alle sue doti di grande simpatia e sensibilità nell'approccio con gli altri, hanno fatto di Massimo De Benedictis una persona di riferimento per quanti l'hanno incontrato nel suo percorso umano e professionale. Massimo si è sempre dedicato al lavoro con grande spirito di sacrificio e si è battuto ogni giorno per il suo sogno di una società più giusta, dove anche le persone in condizioni di disagio psichico e sociale potessero trovare una dimensione di vita dignitosa. Grande impegno ha profuso anche nel campo delle dipendenze e in quello del reinserimento lavorativo fondando la cooperativa sociale di tipo B Le Pleiadi, oltre che nella lotta per la tutela dei diritti degli operatori sociali.

Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. Massimo lascia le figlie Roberta e Sara e la moglie Maria Grazia, oltre a un vuoto incolmabile in tutti i suoi familiari e amici del Calderone e di Gesco.

CRONACA: Scompare Massimo De Benedictis, figura storica della cooperazione sociale a Napoli

NAPOLI- Con grande dolore il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la perdita improvvisa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, Massimo era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi, aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e anche delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph avviato nell'86. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dimissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

L'attenzione per i giovani e per le persone più fragili, insieme alle sue doti di grande simpatia e sensibilità nell'approccio con gli altri, hanno fatto di Massimo De Benedictis una persona di riferimento per quanti l'hanno incontrato nel suo percorso umano e professionale. Massimo si è sempre dedicato al lavoro con grande spirito di sacrificio e si è battuto ogni giorno per il suo sogno di una società più giusta, dove anche le persone in condizioni di disagio psichico e sociale potessero trovare una dimensione di vita dignitosa. Grande impegno ha profuso anche nel campo delle dipendenze e in quello del reinserimento lavorativo fondando la cooperativa sociale di tipo B Le Pleiadi, oltre che nella lotta per la tutela dei diritti degli operatori sociali. Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. Massimo lascia le figlie Roberta e Sara e la moglie Maria Grazia, oltre a un vuoto incolmabile in tutti i suoi famigliari e amici del Calderone e di Gesco.

LUTTO AL GESCO

È morto Massimo De Benedictis

Con grande dolore il gruppo di imprese sociali Gesco annuncia la improvvisa morte di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale Il Calderone e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto all'età di 50 anni, era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Ad appena 16 anni collabora con la cooperativa sociale Il Calderone fin dalla sua fondazione nel '78, in continuità con un'esperienza di lavoro territoriale a Soccavo. Qui Massimo De Benedictis con la cooperativa svolgerà negli anni diverse attività e diventerà punto di riferimento per centinaia di bambini e ragazzi, aiutandoli a uscire dai circuiti della devianza e delle dipendenze, attraverso il progetto Aleph. Con la cooperativa, Massimo parteciperà alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolgerà un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli. Centinaia di persone lo hanno salutato domenica nella chiesa di Santa Maria del Principio a San Giorgio a Cremano, dove si sono svolti i funerali. Massimo lascia le figlie Roberta e Sara e la moglie Maria Grazia, oltre a un vuoto incolmabile in tutti i suoi famigliari e amici del Calderone e di Gesco.

Protagonista della cooperazione sociale

Morto De Benedictis promotore di Gesco

IL GRUPPO di imprese sociali Gesco annuncia la scomparsa di Massimo De Benedictis, presidente della cooperativa sociale "Il Calderone" e membro del consiglio d'amministrazione del gruppo. Stroncato da un infarto a 50 anni, era una figura di riferimento della cooperazione sociale a Napoli. Partecipò alla fondazione del consorzio Gesco nel '91 e dal '96 svolse un ruolo di primo piano nei percorsi di dismissione dei pazienti dell'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi e nell'apertura di case famiglia e di altre strutture residenziali destinate ad accoglierli.

LA DENUNCIA GLI OPERATORI TEMONO DI RESTARE DISOCCUPATI CON L'ANNULLAMENTO DI UNA DELIBERA CHE NE HA CANCELLATO L'ASSUNZIONE

Colosimo, operatori rischiano il lavoro

di Mariano Rotondo

I trentadue operatori sociali dell'istituto per ciechi Colosimo rischiano di restare senza lavoro. Un grido d'allarme, infatti, arriva dai rappresentanti sindacali dell'organico: tutti operatori sociali qualificati, psicologi e impiegati che sono terrorizzati di perdere il lavoro a causa di quello che definiscono un grave disinteresse della Regione nei confronti della loro situazione e soprattutto di quella dei tantissimi assistiti. Tutto, secondo i lavoratori, nasce dall'affidamento al Consorzio Gesco-Ati-Cmp della gestione delle risorse umane all'interno del Colosimo che è avvenuta come una delle ultime azioni da parte dell'ex governatore, Antonio Bassolino. La delibera portò all'assunzione degli operatori a tempo indeterminato. Tuttavia con l'avvento della nuova gestione Caldoro e con il bilancio da "rifare" e da arginare dalle perdite, la delibera è stata annullata (del resto come altre centinaia per provare a rientrare nel patto di stabilità). Quindi, sulla carta, via il Consorzio per rifare posto alla partecipata regionale Sauie, che al contrario della Gesco non può procedere con assunzioni a tempo indeterminato sempre per non essere in contrasto con la linea economica della Giunta affidata a Stefano Caldoro. In sostanza, al termine dei 36 mesi che scadono alla fine dell'anno, gli operatori iperqualificati del Colosimo rischiano di trovarsi «in mezzo ad una strada». Al momento lo stop alla delibera è bloccato per un ricorso posto in essere dal Consorzio, ma è ben chiaro ai dipendenti che presto torneranno ad essere nuovamente all'interno dell'organico della Sauie con cui saranno legati soltanto da un rapporto di 36 mesi a partire dal maggio del 2010. Insomma un colpo che sarà difficile da arginare e con cui la partecipata di Palazzo Santa Lucia potrà interrompere il rapporto con gli attuali dipendenti per affidarsi ad altri. «La nostra battaglia è anche in funzione degli assistiti - spiegano gli operatori sociali - di tanti ragazzi non vedenti che da vent'anni sono da sempre a stretto contatto con noi e con cui esiste un legame, anche affettivo, ormai consolidato. Certo, in una fase del genere ci fa naturalmente gola anche difendere il nostro lavoro, ma piuttosto crediamo che per la società sia necessario proteggere chi soffre e che ha bisogno di non subire ulteriori traumi». La richiesta dei lavoratori, detto in soldoni, è quella di ritrovarsi, dopo vent'anni di lavoro a confronto con disabili gravi, non più dei precari bensì operatori a tempo indeterminato e di poter lavorare in un settore molto complicato con la serenità adatta da trasmettere anche agli assistiti. E c'è di più, poiché tra l'organico c'è chi denuncia persino situazioni al limite dello scabroso in termini economici: «Sappiamo per certo che la Sauie, a cui è affidato tutto il patrimonio relativo al Colosimo, si trova in una situazione finanziaria generosa con un attivo di bilancio da fare invidia a tante aziende, ma nonostante questo si continua a parlare di condizioni difficili, tali da non poter permettersi alcuna spesa. Ci siamo autotassati - continuano gli operatori - anche per le piccole cose, persino per rendere il soggiorno al Colosimo dei nostri assistiti meno difficile».

E TENSIONE VERTENZA SULLA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE, OPERATORI INFEROCITI: VOLANO SEDIE NELL'ISTITUTO PER CIECHI. INTERVIENE LA POLIZIA

Colosimo, il Tar "premia" la Gesco

di Mariano Rotondo

Il Tar dà ragione alla Gesco, che così continua a gestire le risorse umane all'interno dell'istituto Colosimo. Ma la notizia della sentenza del tribunale amministrativo crea non poche tensioni all'interno dell'istituto per ciechi di via Santa Teresa degli Scalzi. A quanto pare, infatti, i trentadue tra operatori sociali, impiegati e addetti ad altre mansioni avrebbero preferito tornare con l'azienda partecipata Sauie e chiudere con i vertici, finalmente, accordi di lavoro a tempo indeterminato. Il Tar, insomma, dice "no" all'annullamento della delibera disposta dal governatore Stefano Caldoro per rientrare all'interno del Patto di stabilità, provvedimento che il numero uno di Palazzo Santa Lucia aveva assunto per altre centinaia di delibere poste in essere dal suo predecessore Antonio Bassolino prima della chiusura del decennale mandato. All'interno dell'organico, infatti, qualcosa è apparso inferocito per la sentenza ed il nervosismo ha portato a qualche scontro. Tant'è che è addirittura volata una sedia, zuffa che ha causato l'intervento della polizia tuttavia senza però prendere provvedimenti. Naturalmente non è detto che la vertenza finisca in questo modo, al momento il tar dà ragione al Consorzio Gesco-Ati-Cmp, ma dalla Regione si attende un controricorso così come auspicano i dipendenti che da vent'anni operano sempre con contratti a tempo determinato con gli assistiti. Una vicenda, questa della precaria situazione della gestione delle risorse umane, e per cui i trentadue operatori sociali dell'istituto per ciechi Colosimo temono di restare senza lavoro. Tutto, secondo i lavoratori, nasce infatti dall'affidamento al Consorzio Gesco-Ati-Cmp della gestione delle risorse umane all'interno del Colosimo che è avvenuta come una delle ultime azioni da parte dell'ex governatore, Antonio Bassolino. La delibera portò all'assunzione degli operatori a tempo indeterminato. Tuttavia con l'avvento della nuova gestione Caldoro e con il bilancio da "rifare" e da arginare dalle perdite, la delibera è stata annullata. Quindi, sulla carta, via il Consorzio per rifare posto alla partecipata regionale Sauie, che al contrario della Gesco non può procedere con assunzioni a tempo indeterminato sempre per non essere in contrasto con la linea economica della Giunta affidata a Stefano Caldoro. In sostanza, al termine dei 36 mesi che scadono alla fine dell'anno, gli operatori iperqualificati del Colosimo rischiano di trovarsi «in mezzo ad una strada». Fino ad ieri lo stop alla delibera era bloccato per il ricorso posto in essere dal Consorzio. «La nostra battaglia è anche in funzione degli assistiti - spiegano gli operatori sociali - di tanti ragazzi non vedenti che da vent'anni sono da sempre a stretto contatto con noi e con cui esiste un legame, anche affettivo, ormai consolidato. Certo, in una fase del genere ci fa naturalmente gola anche difendere il nostro lavoro, ma piuttosto crediamo che per la società sia necessario proteggere chi soffre e che ha bisogno di non subire ulteriori traumi». La richiesta dei lavoratori, detto in soldoni, è quella di ritrovarsi, dopo vent'anni di lavoro a confronto con disabili gravi, non più dei precari bensì operatori a tempo indeterminato e di poter lavorare in un settore molto complicato con la serenità adatta da trasmettere anche agli assistiti.

Comunicato stampa

Politiche sociali - Gesco disponibile a proroga assistenza solo fino a settembre

Il gruppo accetta solo per il tempo strettamente necessario a trovare soluzioni diverse e per senso di responsabilità verso 2000 anziani e disabili, nonostante le difficoltà economiche dovute ai ritardi nei pagamenti

Napoli, 21 marzo 2012 - Non siamo più interessati a proseguire il rapporto di partenariato con il Comune di Napoli perché al momento riteniamo che non vi siano più le condizioni.

Il gruppo di imprese sociali Gesco comunica che ha deciso di accettare la proroga del servizio di Assistenza Domiciliare Integrata per gli anziani e i disabili non oltre il 30 settembre prossimo.

«Accettiamo solo ed esclusivamente per senso di responsabilità e per spirito di servizio - afferma l'amministratore delegato di Gesco, Antonio Gargiulo - perché sarebbe profondamente ingiusto lasciare senza assistenza duemila anziani e disabili, e senza lavoro circa quattrocento operatori.

«Gesco - prosegue Gargiulo - si è accollato una quota di responsabilità pubblica facendo suo l'onere di anticipare i costi del lavoro, ma non potrà sostenere ulteriormente ritardi nei pagamenti arrivati a quasi quattro anni, continuando a garantire le retribuzioni agli operatori impiegati. In queste condizioni e con enormi sacrifici accettiamo di garantire il prosieguo del servizio ma solo fino a settembre, così da dare tempo al Comune di trovare altre soluzioni».

**WELFARE: GESCO, PROROGA ASSISTENZA DOMICILIARE SOLO AL 30/9
NON POTREMO SOSTENERE ULTERIORMENTE RITARDO 4 ANNI PAGAMENTI**

(ANSA) - NAPOLI, 21 MAR - Il gruppo di imprese sociali Gesco comunica di aver deciso di accettare la proroga del servizio di Assistenza Domiciliare Integrata per gli anziani e i disabili non oltre il 30 settembre prossimo. «Accettiamo solo ed esclusivamente per senso di responsabilità e per spirito di servizio - afferma l'amministratore delegato di Gesco, Antonio Gargiulo - perchè sarebbe profondamente ingiusto lasciare senza assistenza duemila anziani e disabili, e senza lavoro circa quattrocento operatori». «Gesco - prosegue Gargiulo - si è accollato una quota di responsabilità pubblica facendo suo l'onere di anticipare i costi del lavoro, ma non potrà sostenere ulteriormente ritardi nei pagamenti arrivati a quasi quattro anni, continuando a garantire le retribuzioni agli operatori impiegati. In queste condizioni e con enormi sacrifici accettiamo di garantire il prosieguo del servizio ma solo fino a settembre, così da dare tempo al Comune di trovare altre soluzioni».

COM-DT/BOM - 21-MAR-12 20:00

4mila disabili col fiato sospeso

Assistenza domiciliare, maggioranza contro

Proroga di nove mesi all'attuale gestore, poi la gara: ma non tutti sono d'accordo

Il capogruppo Idv

Francesco Moxedano continua a chiedere l'internalizzazione del servizio con 'Napoli sociale'

La società comunale dovrebbe assumere circa 500 operatori impiegati nel settore

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - L'amministrazione comunale di Napoli concede una proroga di nove mesi per l'espletamento del servizio di 'Assistenza Domiciliare' per 4000 anziani napoletani. Garantiti i livelli occupazionali e il pagamento dei salari dei 400 operatori socio sanitari dipendenti delle cooperative consorziate Gesco. I vertici dell'Asl Napoli 1, invece, dopo aver deciso di non 'compartecipare' con l'ente di Palazzo San Giacomo nella gestione delle attività 'integrate' non si sono ancora pronunciati sul proseguimento del servizio 'infermieristico'. "Accogliamo la proposta di proroga del servizio e abbiamo già provveduto ad erogare ai lavoratori uno stipendio arretrato - assicura **Alessandro Vasquez**, presidente Gesco - E garantiremo i salari nei prossimi mesi". Intanto, sulla gestione delle politiche sociali si spacca la maggioranza politica che sostiene la giunta guidata dal sindaco **Luigi De Magistris**. Il capogruppo di Italia dei Valori, **Francesco Moxedano** continua a chiedere l'internalizzazione di alcuni servizi (assistenza scolastica agli alunni disabili e assistenza domiciliare agli anziani) che comporterebbe l'assunzione di circa 500 operatori in Napoli Sociale. "Napoli Sociale, società in house, con partecipazione del 100% del Comune di Napoli, non può non rientrare nella gestione generale del Welfare cittadino - ha detto Moxedano - dato che già si occupa di una parte dei servizi essenziali di trasporto e assistenza scolastica ai diversamente abili, anche se, la restante parte, relativa all'assistenza scolastica, è affidata alle cooperative sociali, la cui proroga con-

L'assessore

Sergio D'Angelo ritiene che l'affidamento alla partecipata aggraverebbe il suo stato dei conti

Garantiti gli stipendi per i 400 dipendenti del consorzio di coop Gesco

trattuale dura da oltre due anni con un costo di oltre 2 milioni di euro, senza che si sia assunta alcuna decisione definitiva". Per il capogruppo dell'Idv la "situazione analoga potrebbe accadere per il servizio assistenza domiciliare integrata il cui appalto triennale, per un importo di 24 milioni di euro, scade il 31 marzo". La proposta di Moxedano, è stata scartata decisamente dall'assessore alle politiche sociali, **Sergio D'Angelo**. "Internalizzare ulteriori servizi in Napoli Sociale determinerebbero ulteriori costi, aggravando l'attuale delicata situazione aziendale - ha evidenziato l'assessore alle politiche sociali - Così come sono da scartare ipotesi di assunzioni di personale nella partecipata tramite contratti 'verticali' o a tempo determinato. Le normative vigenti obbligano le aziende pubbliche ad indire concorsi pubblici quando hanno la necessità di assumere personale". La posizione di D'Angelo è condivisa dal sindaco, dalla stragrande maggioranza dei colleghi di giunta, dai gruppi consiliari di Napoli è tua e della sinistra. Eloquente la nota diffusa da **Antonio D'Alessandro**, segretario provinciale del Partito Rifondazione Comunista. "Noi riteniamo che questa amministrazione abbia avviato fin dal primo momento un lavoro importante di riqualificazione delle politiche sociali - ha precisato D'Alessandro - un lavoro segnato da una profonda innovazione e da una grande discontinuità con la precedente gestione. Non consentiremo a nessuno di strumentalizzare la gravità di quanto sta accadendo in questo settore per attaccare l'attuale Assessore, che fin dall'inizio ha messo in luce con le sue scelte quanto stava accadendo".

DAI COMUNI

NAPOLI - Politiche sociali, Gesco dà fiducia al Comune fino a settembre. Il gruppo di imprese sociali Gesco accetta la proroga del servizio di Assistenza domiciliare integrata per gli anziani e i disabili non oltre il 30 settembre prossimo. "Accettiamo solo ed esclusivamente per senso di responsabilità e per spirito di servizio - afferma l'amministratore delegato di Gesco, **Antonio Gargiulo** - perché sarebbe profondamente ingiusto lasciare senza assistenza duemila anziani e disabili, e senza lavoro circa quattrocento operatori". "Gesco - prosegue Gargiulo - si è accollato una quota di responsabilità pubblica facendo suo l'onere di anticipare i costi del lavoro, ma non potrà sostenere ulteriormente ritardi nei pagamenti arrivati a quasi quattro anni, continuando a garantire le retribuzioni agli operatori impiegati. Solo fino a settembre, così da dare tempo al Comune di trovare altre soluzioni".

POLEMICA

PALMIERI: L'ASSESSORE SPIEGHI. LA COOP: SOLO PER GARANTIRE L'ASSISTENZA

Appalto prorogato, bufera su Gesco

«Né per la gestione del Portale di Napoli Città Sociale, che vale "solo" 41mila euro, ma neppure per le attività oramai in scadenza contrattuale di Assistenza Domiciliare Integrata che valgono diversi milioni di euro, l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo, ha ritenuto o potuto dover procedere ad una regolare gara di evidenza pubblica, lasciando così determinare, inevitabilmente, la prosecuzione delle relative attività da parte di Gesco nonostante, crediamo, vi fossero tutte le condizioni per programmare per tempo un percorso aperto, pubblico. Anche se, probabilmente qualora fosse stata indetta una gara ad aggiudicarsela sarebbe stata la stessa Gesco che vanta certamente forza ed esperienza consolidata». È quanto sottolinea il consigliere comunale Domenico Palmieri, capogruppo di Liberi per il Sud del consiglio comunale di Napoli, che annuncia di avere presentato al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris e all'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo, due interrogazioni nelle quali chiede di conoscere le ragioni di queste scelte. «Ovviamente - aggiunge Palmieri - le procedure alternative alla gara vera e propria adottate dall'amministrazione appaiono assolutamente legittime ma non è possibile, anche a fronte del fatto che lo stesso assessore sia stato tra i fondatori e presidente del Gruppo Gesco fino alla sue dimissioni date per accettazione dell'incarico in Giunta, non denunciarne l'inopportunità politica e auspicare che di fronte ai forti tagli dei trasferimenti statali, l'annunciata politica di sobrietà, trasparenza e rigore, della quale si fa fatica a rinvenire traccia, prenda davvero sostanza». A rispondere è il gruppo di imprese sociali Gesco che comunica di aver deciso di accettare la proroga del servizio di Assistenza Domiciliare Integrata per gli anziani e i disabili non oltre il 30 settembre prossimo. «Accettiamo solo ed esclusivamente per senso di responsabilità e per spirito di servizio - afferma l'amministratore delegato di Gesco, Antonio Gargiulo - perchè sarebbe profondamente ingiusto lasciare senza assistenza duemila anziani e disabili, e senza lavoro circa quattrocento operatori». «Gesco - prosegue Gargiulo - si è accollato una quota di responsabilità pubblica facendo suo l'onere di anticipare i costi».



ore 10:00 – Napoli Gesco – via Vicinale Santa Maria del Pianto 61 (Complesso polifunzionale torre 1, 9° piano)

Etica e Rsu

Seminario: “Etica, responsabilità e organizzazione. Il decreto 231/2001: opportunità e vantaggi per le cooperative”. All’incontro parteciperanno: Marcello Martinez (docente alla Seconda Università di Napoli), Riccardo Imperiali (avvocato), Anna Irace (esperta di analisi organizzativa).

ore 10:00 – Napoli Gesco – via Vicinale Santa Maria del Pianto 61 (Complesso polifunzionale torre 1, 9° piano)

Etica e Rsu

Seminario: “Etica, responsabilità e organizzazione. Il decreto 231/2001: opportunità e vantaggi per le cooperative”. All’incontro parteciperanno: Marcello Martinez (docente alla Seconda Università di Napoli), Riccardo Imperiali (avvocato), Anna Irace (esperta di analisi organizzativa).

Il caso

Per il censimento dei cittadini stranieri 102 mila euro. Palmieri: «L'assessore D'Angelo fu fondatore e presidente della coop»

Il Comune finanzia la Gesco: è polemica

ALESSIO GEMMA

CENSIMENTO dei cittadini stranieri: il Comune finanzia le attività di una cooperativa del gruppo Gesco. Ed è polemica. Perché Sergio D'Angelo, attuale assessore alle Politiche sociali, è stato presidente di Gesco fino a giugno scorso, quando è entrato in giunta con de Magistris. Con una determina del 29 febbraio a firma del dirigente dell'ufficio di censimento, Vincenzo Mauriello, Palazzo San Giacomo affida a centri di assistenza fiscale e coop sociali una serie di servizi legati al censimento: contatto con i cittadini stranieri, assistenza, recupero e consegna dei questionari. Si tratta di 102 mila euro distribuiti tra i Caf di 4 sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) e due cooperative, "Seme di Pace" e Casba. E proprio Casba, composta da 17 mediatori culturali di paesi diversi, fa parte di Gesco. Pronta l'interrogazione al sindaco del capogruppo di Liberi per il Sud, Domenico Palmieri: «Dopo la proroga del servizio di assistenza domiciliare e la gestione del portale "Napoli Città Sociale", ecco un'altra procedura legittima, ma inopportuna per due costanti: la Gesco e un assessore che ne fu fondatore e presidente». Conflitto d'interessi? «Non voglio scomodare il caso Berlusconi ma qui almeno una scaramuccia di interessi mi sembra starci tutta».

Replica D'Angelo: «È il solito tormentone. Ho dato disposizione ai miei dirigenti di evitare il più possibile affidamenti diretti a Gesco. Ma in questo caso l'assessorato di riferimento non è il mio». Intanto per i ritardatari del censimento, che non hanno consegnato i modelli entro il 29 febbraio, parte la campagna di informazione. Lettere a casa e manifesti in città. Si rischia una sanzione fino a 2 mila euro. E la cancellazione dall'anagrafe, con perdita di «utilità rilevanti per vita di ogni cittadino»: prestazioni socio-sanitarie, iscrizione nelle scuole e nelle liste elettorali, permessi di sosta e di transito nella Ztl.



Sergio D'Angelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato stampa

Sociale: La sfida dell'educazione ai diritti umani

Gesco edizioni pubblica il primo manuale in Europa sui diritti fondamentali dell'uomo specificamente rivolto a educatori, docenti e attivisti

Presentazione

Mercoledì 28 marzo 2012 ore 10.30

Sala Giorgio Nugnes - via Verdi 35

Napoli

Napoli, martedì 27 marzo 2012 - Il primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti. Sarà presentato domani, mercoledì 28 marzo 2012 alle ore 10.30, presso la Sala Giorgio Nugnes (via Verdi 35) del palazzo del Consiglio comunale di Napoli, il libro *Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti*, di Fabio di Nunno e Dora Esposito, edito da Gesco Edizioni (pagg. 155, euro 8) con la prefazione di Giuseppe Cataldi.

Il testo è il frutto di un progetto svolto in Italia, Spagna e Regno Unito da ricercatori, attivisti dei diritti umani e operatori del terzo settore ed è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Grundtvig sull'istruzione degli adulti. Il progetto ha visto impegnata sul tema a Napoli dal 2006 al 2009 a Napoli l'associazione Rinascita Sociale Salam House che, con l'organizzazione spagnola Euroacción e il Newham College of Further Education di Londra, ha studiato le diverse metodologie in Europa di educazione ai diritti umani per adulti.

I risultati del progetto sono raccolti nel volume di Gesco edizioni, che propone attività di educazione ai diritti umani in diversi ambiti della vita individuale e sociale, dalla famiglia alla scuola al lavoro, illustrandole con parole-chiave e moduli didattici semplici e facili da seguire, non solo per docenti ed educatori, ma anche per giovani e adolescenti.

Alla presentazione di domani, oltre agli autori Fabio Di Nunno e Dora Esposito, interverranno: Anna Maria Palmieri, assessore alla Scuola e all'Istruzione del Comune di Napoli; Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrpps), Marco Ehlaro, referente territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International; Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni.

Ufficio stampa

Maria Nocerino

081 7872037 int. 224

331 1945022

marianocerino@gescosociale.it

Cultura: La sfida dell'educazione ai diritti umani



27/03/2012, ore 13:34 -

Napoli, 27 marzo – Il primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti. Sarà presentato domani, mercoledì 28 marzo 2012 alle ore 10.30, presso la Sala Giorgio Nugnes (via Verdi 35) del palazzo del Consiglio comunale di Napoli, il libro Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti, di Fabio di Nunno e Dora Esposito, edito da Gesco Edizioni (pagg. 155, euro 8) con la prefazione di Giuseppe Cataldi.

Il testo è il frutto di un progetto svolto in Italia, Spagna e Regno Unito da ricercatori, attivisti dei diritti umani e operatori del terzo settore ed è stato finanziato dalla Commissione

Europea nell'ambito del programma Grundtvig sull'istruzione degli adulti. Il progetto ha visto impegnata sul I risultati del progetto sono raccolti nel volume di Gesco edizioni, che propone attività di educazione ai diritti umani in diversi ambiti della vita individuale e sociale, dalla famiglia alla scuola al lavoro, illustrandole con parole-chiave e moduli didattici semplici e facili da seguire, non solo per docenti ed educatori, ma anche per giovani e adolescenti.

Alla presentazione di domani, oltre agli autori Fabio Di Nunno e Dora Esposito, interverranno: Anna Maria Palmieri, assessore alla Scuola e all'Istruzione del Comune di Napoli; Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrpps), Marco Ehlaro, referente territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International; Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni.

[di Redazione](#)

Educare gli adulti ai diritti umani

di Redazione - pubblicato il 27 Marzo 2012 alle 14:40

Domani la presentazione del manuale di Gesco edizioni a Napoli, presenti gli autori

Viene presentato domani a Napoli il **primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti**. Il libro *Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti*, di Fabio di Nunno e Dora Esposito, edito da Gesco Edizioni (pagg. 155, euro 8) con la prefazione di Giuseppe Cataldi, sarà, infatti, presentato mercoledì 28 marzo alle ore 10.30, alla Sala Giorgio Nunges del palazzo del Consiglio comunale di Napoli.

Il testo è il frutto di un progetto svolto in Italia, Spagna e Regno Unito da ricercatori, attivisti dei diritti umani e operatori del terzo settore ed è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Grundtvig sull'istruzione degli adulti.

Il progetto ha visto impegnata sul tema a Napoli dal 2006 al 2009 a Napoli l'associazione Rinascita Sociale Salam House che, con l'organizzazione spagnola Euroacción e il Newham College of Further Education di Londra, ha studiato le diverse metodologie in Europa di educazione ai diritti umani per adulti.

I risultati del progetto sono raccolti nel volume di Gesco edizioni, che propone attività di educazione ai diritti umani in diversi ambiti della vita individuale e sociale, dalla famiglia alla scuola al lavoro, illustrandole con parole-chiave e moduli didattici semplici e facili da seguire, non solo per docenti ed educatori, ma anche per giovani e adolescenti.

Alla presentazione di domani, oltre agli autori Fabio Di Nunno e Dora Esposito,

interverranno: Anna Maria Palmieri, assessore alla Scuola e all'Istruzione del Comune di Napoli; Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irpps), Marco Ehlaro, referente territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International; Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni.

DIRITTI

12.56 27/03/2012

Da Gesco edizioni arriva il primo manuale in Europa rivolto agli educatori

DIRITTI

12.56 27/03/2012

Da Gesco edizioni arriva il primo manuale in Europa rivolto agli educatori

Napoli - Il primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti. Sarà presentato domani, mercoledì 28 marzo 2012 alle ore 10.30, presso la Sala Giorgio Nughes (via Verdi 35) del palazzo del Consiglio comunale di Napoli, il libro Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti, di Fabio di Nunno e Dora Esposito, edito da Gesco Edizioni (pagg. 155, euro 8) con la prefazione di Giuseppe Cataldi. Il testo è il frutto di un progetto svolto in Italia, Spagna e Regno Unito da ricercatori, attivisti dei diritti umani e operatori del terzo settore ed è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Grundtvig sull'istruzione degli adulti. Il progetto ha visto impegnata sul tema a Napoli dal 2006 al 2009 a Napoli l'associazione Rinascita Sociale Salam House che, con l'organizzazione spagnola Euroaccìon e il Newham College of Further Education di Londra, ha studiato le diverse metodologie in Europa di educazione ai diritti umani per adulti. I risultati del progetto sono raccolti nel volume di Gesco edizioni, che propone attività di educazione ai diritti umani in diversi ambiti della vita individuale e sociale, dalla famiglia alla scuola al lavoro, illustrandole con parole-chiave e moduli didattici semplici e facili da seguire, non solo per docenti ed educatori, ma anche per giovani e adolescenti.

Alla presentazione di domani, oltre agli autori Fabio Di Nunno e Dora Esposito, interverranno: Anna Maria Palmieri, assessore alla Scuola e all'Istruzione del Comune di Napoli; Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrps), Marco Ehlaro, referente territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International; Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni.

In breve

LA NOVITA'

Da Napoli in tutta Europa il manuale dei diritti civili

Da Napoli un manuale per i diritti umani in tutta europa. A cura di Fabio Di Nunno e Dora Esposito Prefazione di Giuseppe Cataldi (Gesco edizioni). Il manuale è il primo del genere in Europa ed è il frutto di un progetto svolto dall'associazione napoletana Rinascita Sociale Salam House che ha analizzato le diverse metodologie di educazione ai diritti umani per adulti in Europa, collaborando con l'organizzazione spagnola Euroacciòn e il Newham College of Further Education di Londra. Si presenta stamattina alle 10.30 nella sala Nugnes di via Verdi.

Il libro

Educare ai diritti umani un manuale per tutti

Sarà presentato oggi alle ore 10,30, presso la Sala Giorgio Nugnes (via Verdi 35) del palazzo del Consiglio comunale di Napoli, il libro «Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti», di Fabio di Nunno e Dora Esposito (Gesco Edizioni, pagg. 155, euro 8) con la prefazione di Giuseppe Cataldi. Il testo è il frutto di un progetto svolto in Italia, Spagna e Regno Unito da ricercatori, attivisti dei diritti umani e operatori del terzo settore. Alla presentazione, oltre agli autori Fabio Di Nunno e Dora Esposito, interverranno: Anna Maria Palmieri, assessore all'Istruzione del Comune di Napoli; Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrps); Marco Ehlardo, di ActionAid; Aristide Donadio, di Amnesty International; Teresa Attademo, responsabile della Gesco edizioni.

Sociale: Parte da Napoli la sfida dell'educazione ai diritti umani

Presentato il primo manuale in Europa sui diritti fondamentali dell'uomo rivolto agli adulti. Lo pubblica Gesco edizioni

Napoli, mercoledì 28 marzo 2012 - È stato presentato oggi alla Sala Giorgio Nuges di via Verdi a Napoli il primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti. Il libro, dal titolo *Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti* (pagg. 155, euro 8), di Fabio Di Nunno e Dora Esposito con la prefazione di Giuseppe Cataldi, è stato pubblicato da Gesco Edizioni che inaugura così una nuova collana dedicata ai manuali di didattica sociale. Sono intervenuti alla presentazione di oggi, oltre all'autore Fabio Di Nunno: Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrpps); Marco Ehlardo, referente territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International. Ha moderato Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni. Il manuale è il primo del genere in Europa ed è il frutto di un progetto svolto dall'associazione napoletana Rinascita Sociale Salam House che ha analizzato le diverse metodologie di educazione ai diritti umani per adulti in Europa, collaborando con l'organizzazione spagnola Euroacción e il Newham College of Further Education di Londra.

«Come quando un ciottolo viene gettato nell'acqua - ha detto Fabio Di Nunno - la prima relazione che avviene è quella dei diritti umani con l'io. Da qui l'increspatura dell'acqua si irradia fino a comprendere cerchi successivi, quelli di cui ciascuno di noi fa esperienza nella propria vita quotidiana, prima nella relazione con l'altro, poi in famiglia, poi nel lavoro, e così via, fino al nostro rapporto con il mondo». Il manuale parte da "I diritti umani ed io" per allargarsi poi ai diversi ambiti della vita individuale e sociale e parlare dei diritti umani in famiglia, nell'educazione, nel lavoro e nel mondo. Il volume considera i diritti umani come materia che può essere insegnata e appresa, partendo dall'assunto che essi riguardino tutti gli esseri umani e che nella realtà in cui viviamo sono presenti diverse violazioni dei diritti umani non immediatamente identificate come tali: per esempio la violenza domestica, quella sui minori, lo stupro, la discriminazione delle minoranze, l'omofobia, la povertà. Il modello proposto è quello di un'educazione non formale rivolta principalmente agli adulti ma adattabile anche per discenti giovani e adolescenti, grazie anche a una struttura didattica semplice e facile da seguire, con parole-chiave e schede di lavoro.

«È un manuale operativo - ha detto Paolo Landri - che mette insieme esperienze di formazione non formale e attività di educazione dal basso ed è molto interessante perché offre strumenti concreti di insegnamento, oltre che innovativo perché guarda ad attività di formazione che possono svilupparsi oltre l'aula».

I destinatari del libro infatti non sono solo docenti ma anche educatori, operatori sociali, attivisti e semplici cittadini, ai quali offre un percorso che tende a sviluppare la conoscenza e la promozione dei nostri diritti fondamentali, da usare con i rispettivi gruppi di riferimento, a seconda di tempi e luoghi del lavoro di ciascuno.

«Questo testo - ha affermato Marco Ehlardo - può aprire la strada alla presa di coscienza dei diritti stessi, attraverso "l'educazione all'educazione dei diritti umani", in modo tale da mettere al centro le persone come titolari dei diritti, che diventano protagoniste del cambiamento».

«Il manuale - ha sottolineato infine Aristide Donadio - dà centralità strategica all'educazione non formale ma è importante l'aspetto collettivo e politico, perché occorre che si arrivi a una dimensione partecipativa dei diritti umani».

È per questo che oggi è stata lanciata da Gesco edizioni, casa editrice da sempre impegnata sui temi sociali, la proposta di costruire una rete di organizzazioni sociali che pongano al centro del loro lavoro l'educazione ai diritti umani.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 int. 220/224

OGGI

ore 9:30 – Napoli, Sala Giorgio Nunges, via Verdi 35

Diritti umani

Presentazione del libro “Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti”, di Fabio di Nunno e Dora Esposito, edito da Gesco Edizioni. Partecipano con gli autori: Anna Maria Palmieri, assessore alla Scuola e all’Istruzione del Comune di Napoli; Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni; Paolo Landri, ricercatore dell’Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irpps); Marco Ehlardo, referente Napoli ActionAid.

Sociale: Parte da Napoli la sfida dell'educazione ai diritti umani



ore 10:29 -

Napoli, 28 marzo 2012 – È stato presentato oggi alla Sala Giorgio Nugnes di via Verdi a Napoli il primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti. Il libro, dal titolo *Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti* (pagg. 155, euro 8), di Fabio Di Nunno e Dora Esposito con la prefazione di Giuseppe Cataldi, è stato pubblicato da Gesco Edizioni che inaugura così una nuova collana dedicata ai manuali di didattica sociale. Sono intervenuti alla presentazione di oggi, oltre all'autore Fabio Di Nunno: Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrps); Marco Ehlaro, referente

territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International. Ha moderato Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni. Il manuale è il primo del genere in Europa ed è il frutto di un progetto svolto dall'associazione napoletana Rinascita Sociale Salam House che ha analizzato le diverse metodologie di educazione ai diritti umani per adulti in Europa, collaborando con l'organizzazione spagnola Euroacciòn e il Newham College of Further Education di Londra.

«Come quando un ciottolo viene gettato nell'acqua – ha detto Fabio Di Nunno - la prima relazione che avviene è quella dei diritti umani con l'io. Da qui l'increspatura dell'acqua si irradia fino a comprendere cerchi successivi, quelli di cui ciascuno di noi fa esperienza nella propria vita quotidiana, prima nella relazione con l'altro, poi in famiglia, poi nel lavoro, e così via, fino al nostro rapporto con il mondo». Il manuale parte da "I diritti umani ed io" per allargarsi poi ai diversi ambiti della vita individuale e sociale e parlare dei diritti umani in famiglia, nell'educazione, nel lavoro e nel mondo. Il volume considera i diritti umani come materia che può essere insegnata e appresa, partendo dall'assunto che essi riguardano tutti gli esseri umani e che nella realtà in cui viviamo sono presenti diverse violazioni dei diritti umani non immediatamente identificate come tali: per esempio la violenza domestica, quella sui minori, lo stupro, la discriminazione delle minoranze, l'omofobia, la povertà. Il modello proposto è quello di un'educazione non formale rivolta principalmente agli adulti ma adattabile anche per discenti giovani e adolescenti, grazie anche a una struttura didattica semplice e facile da seguire, con parole-chiave e schede di lavoro.

«È un manuale operativo – ha detto Paolo Landri - che mette insieme esperienze di formazione non formale e attività di educazione dal basso ed è molto interessante perché offre strumenti concreti di insegnamento, oltre che innovativo perché guarda ad attività di formazione che possono svilupparsi oltre l'aula».

I destinatari del libro infatti non sono solo docenti ma anche educatori, operatori sociali, attivisti e semplici cittadini, ai quali offre un percorso che tende a sviluppare la conoscenza e la promozione dei nostri diritti fondamentali, da usare con i rispettivi gruppi di riferimento, a seconda di tempi e luoghi del lavoro di ciascuno.

«Questo testo – ha affermato Marco Ehlaro - può aprire la strada alla presa di coscienza dei diritti stessi, attraverso "l'educazione all'educazione dei diritti umani", in modo tale da mettere al centro le persone come titolari dei diritti, che diventano protagonisti del cambiamento».

«Il manuale – ha sottolineato infine Aristide Donadio – dà centralità strategica all'educazione non formale ma è importante l'aspetto collettivo e politico, perché occorre che si arrivi a una dimensione partecipativa dei diritti umani».

È per questo che oggi è stata lanciata da Gesco edizioni, casa editrice da sempre impegnata sui temi sociali, la proposta di costruire una rete di organizzazioni sociali che pongano al centro del loro lavoro l'educazione ai diritti umani.

[di Redazione](#)

Educare ai diritti umani: la sfida parte da Napoli

Presentato il primo manuale in Europa sui diritti fondamentali dell'uomo rivolto agli adulti. Lo pubblica Gesco edizioni per la nuova collana didattica

Napoli – È stato presentato oggi alla Sala Giorgio Nugnes di via Verdi a Napoli il primo manuale che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti. Il libro, dal titolo "Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti" (pagg. 155, euro 8), di Fabio Di Nunno e Dora Esposito con la prefazione di Giuseppe Cataldi, è stato pubblicato da Gesco Edizioni che inaugura così una nuova collana dedicata ai manuali di didattica sociale. Sono intervenuti alla presentazione di oggi, oltre all'autore Fabio Di Nunno: Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irrpps); Marco Ehlardo, referente territoriale ActioAid; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di Amnesty International. Ha moderato Teresa Attademo, responsabile della casa editrice Gesco edizioni. Il manuale è il primo del genere in Europa ed è il frutto di un progetto svolto dall'associazione napoletana Rinascita Sociale Salam House che ha analizzato le diverse metodologie di educazione ai diritti umani per adulti in Europa, collaborando con l'organizzazione spagnola Euroacción e il Newham College of Further Education di Londra.

"Come quando un ciottolo viene gettato nell'acqua – ha detto Fabio Di Nunno - la prima relazione che avviene è quella dei diritti umani con l'io. Da qui l'increspatura dell'acqua si irradia fino a comprendere cerchi successivi, quelli di cui ciascuno di noi fa esperienza nella propria vita quotidiana, prima nella relazione con l'altro, poi in famiglia, poi nel lavoro, e così via, fino al nostro rapporto con il mondo". Il manuale parte da "I diritti umani ed io" per allargarsi poi ai diversi ambiti della vita individuale e sociale e parlare dei diritti umani in famiglia, nell'educazione, nel lavoro e nel mondo. Il volume considera i diritti umani come materia che può essere insegnata e appresa, partendo dall'assunto che essi riguardano tutti gli esseri umani e che nella realtà in cui viviamo sono presenti diverse violazioni dei diritti umani non immediatamente identificate come tali: per esempio la violenza domestica, quella sui minori, lo stupro, la discriminazione delle minoranze, l'omofobia, la povertà. Il modello proposto è quello di un'educazione non formale rivolta principalmente agli adulti ma adattabile anche per discenti giovani e adolescenti, grazie anche a una struttura didattica semplice e facile da seguire, con parole-chiave e schede di lavoro.

"È un manuale operativo – ha detto Paolo Landri - che mette insieme esperienze di formazione non formale e attività di educazione dal basso ed è molto interessante perché offre strumenti concreti di insegnamento, oltre che innovativo perché guarda ad attività di formazione che possono svilupparsi oltre l'aula". I destinatari del libro infatti non sono solo docenti ma anche educatori, operatori sociali, attivisti e semplici cittadini, ai quali offre un percorso che tende a sviluppare la conoscenza e la promozione dei nostri diritti fondamentali, da usare con i rispettivi gruppi di riferimento, a seconda di tempi e luoghi del lavoro di ciascuno.

"Questo testo – ha affermato Marco Ehlardo - può aprire la strada alla presa di coscienza dei diritti stessi, attraverso l'educazione all'educazione dei diritti umani, in modo tale da mettere al centro le persone come titolari dei diritti, che diventano protagonisti del cambiamento". "Il manuale – ha sottolineato infine Aristide Donadio – dà centralità strategica all'educazione non formale ma è importante l'aspetto collettivo e politico, perché occorre che si arrivi a una dimensione partecipativa dei diritti umani". È per questo che oggi è stata lanciata da Gesco edizioni, casa editrice da sempre impegnata sui temi sociali, la proposta di costruire una rete di organizzazioni sociali che pongano al centro del loro lavoro l'educazione ai diritti umani.

Diritti umani: imparare ed educare si può

17 Giovedì, 29 Marzo 2012 11:09 |  | 

Presentato a Napoli il manuale operativo



Un ciottolo gettato nell'acqua e che mano a mano produce cerchi sempre più ampi: l'approccio giusto ai diritti umani è questo. Bisogna partire da se stessi: «Da qui l'increspatura si irradia fino a comprendere cerchi successivi» spiega Fabio Di Nunno, autore assieme a Dora Esposito di "Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti" (Gesco Edizioni, pagg. 155, euro 8). La prefazione è di Giuseppe Cataldi.

Ognuno di noi fa esperienza nella propria vita quotidiana, prima nella relazione con l'altro, poi in famiglia, poi nel lavoro, e così via, fino al nostro rapporto con il mondo, la prima relazione che avviene con i diritti umani è quella con il proprio io. Parte da questo assunto il primo manuale operativo che affronta in Europa la sfida dell'educazione ai diritti umani per adulti, frutto di un progetto svolto dall'associazione napoletana "Rinascita Sociale - Salam House" che ha analizzato le diverse metodologie di educazione ai diritti umani per adulti in Europa, collaborando con l'organizzazione spagnola "Euroacción" e il "Newham College of Further Education" di Londra. Presentato il 28 marzo nella Sala Giorgio Nugnes di via Verdi, a Napoli, il volume considera i diritti umani come materia che può essere insegnata e appresa: la violenza domestica, quella sui minori, lo stupro, la discriminazione delle minoranze, l'omofobia, la povertà, sono tutte tematiche che vanno affrontate singolarmente e percepite come parte di un insieme che determina la nostra capacità di stare al mondo e relazionarci con esso. Il modello proposto è quello di un'educazione non formale rivolta principalmente agli adulti ma adattabile anche per discenti giovani e adolescenti, grazie anche a una struttura didattica semplice e facile da seguire, con parole-chiave e schede di lavoro.

Sono intervenuti alla presentazione: Paolo Landri, ricercatore dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e sulle politiche sociali (Irpps) che ha rimarcato la necessità di strumenti concreti di insegnamento; Marco Ehlardo, referente territoriale "ActioAid" che si augura che il testo possa aprire, attraverso l'educazione dei diritti umani, la strada alla presa di coscienza dei diritti stessi; Aristide Donadio, referente della rete nazionale formatori sezione Napoli di "Amnesty International" che ha sottolineato l'importanza di una dimensione partecipativa. A moderare l'evento, Teresa Attademo, responsabile della casa editrice "Gesco edizioni", da sempre impegnata sui temi sociali. La proposta è quella di costruire una rete di organizzazioni sociali che pongano al centro del loro lavoro l'educazione ai diritti umani.

Rrf

PRESENTAZIONE GESCO HA PRESENTATO IL NUOVO SUPPORTO PER GLI EDUCATORI

Nasce il manuale per i diritti umani

di **Cristiana Conte**

Parte da Napoli la sfida dell'educazione ai diritti umani. Un tema universale declinato, per la prima volta, in istruzioni per l'uso nel libro appena uscito con Gesco edizioni "Educazione ai diritti umani con adulti. Manuale per educatori, docenti e attivisti" (pagg. 155, euro 8). Il testo, curato da Fabio di Nunno e Dora Esposito, operatori dell'organizzazione non governativa Rinascita Sociale Salam House, si rivolge principalmente agli adulti – attivisti, educatori, docenti – che, nella veste di "discenti", vengono "educati" all'educazione ai diritti inalienabili dell'uomo per darne voce nelle scuole, nei centri di aggregazione giovanili, nelle organizzazioni di cui rappresentano parte attiva, nel tessuto sociale e culturale. Una novità nel panorama attuale di studi sull'argomento, come ha spiegato ieri nel corso della presentazione (*nella foto, i relatori*) alla sala Nugnes del

Consiglio comunale di Napoli, uno degli autori, Fabio Di Nunno: «Si tratta del primo manuale in Europa che tratta il tema dei diritti umani in questa prospettiva. Come quando un ciottolo viene gettato nell'acqua, la prima relazione che avviene è quella dei diritti umani con l'io. Da qui l'increspatura dell'acqua si irradia fino a comprendere cerchi successivi, quelli di cui ciascuno di noi fa esperienza nella propria vita quotidiana, prima nella relazione con l'altro, poi in famiglia, poi nel lavoro, e così via, fino al nostro rapporto con il mondo». Il testo è il frutto di un progetto svolto in Italia, Spagna e Regno Unito, e finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Grundtvig sull'istruzione degli adulti. Il progetto ha visto impegnata dal 2006 al 2009 a Napoli l'associazione Rinascita Sociale Salam House che, con l'organizzazione spagnola Euroacción e il Newham College of Further Education di Londra, ha studiato le



diverse metodologie in Europa di educazione ai diritti umani per adulti. I risultati del progetto sono raccolti nel volume di Gesco edizioni (in vendita in tutte le librerie e presso la sede della casa editrice), che propone a docenti e operatori sociali una struttura didattica semplice e facile da seguire, con parole-chiave, schede di lavoro e altri strumenti operativi. Invito accolto dai referenti territoriali di ActionAid e Amnesty

e Aristide Donadio, e dal ricercatore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali Paolo Landri, che hanno partecipato all'incontro di ieri: «Intendiamo fare tesoro di questo testo e invitiamo gli autori a proseguire sulla strada della promozione della cultura dei diritti umani». Proposta questa che Gesco edizioni ha già fatto propria, annunciando di inaugurare a breve una nuova collana dedicata ai manuali a scopo educativo.

L'iniziativa

Taglio e cucito, a Forcella il corso aperto anche ai trans

Il laboratorio di moda finanziato con fondi del ministero: così si impara a riciclare la moda

L'obiettivo
Creare lavoro vendendo gli abiti realizzati attraverso il web
La sede nel vecchio cinema Biondo

Giuliana Covella

Non chiamatelo semplicemente corso di taglio e cucito, perché le partecipanti, ne hanno di stoffa da vendere, è il caso di dire. Mamme, mogli e fidanzate, ma anche transessuali sono le allieve del laboratorio di moda che è partito ieri e che proseguirà fino a giugno nei locali dell'ex supercinema di via Vicaria Vecchia a Forcella. Un laboratorio nel cuore del centro storico che, finanziato dal ministero dell'Interno, si inserisce nel Progetto Marcella (dal nome di Marcella Di Folco, icona dei trans scoperta da Fellini e morta due anni fa a Bologna) promosso dall'associazione di volontariato Priscilla, dalla cooperativa Dedalus e dall'associazione Transessuali di Napoli. Basato sul riutilizzo di capi di abbigliamento usati o dismessi («lasciati nell'armadio, appartenuti a familiari e che non ci va di buttare via», dicono gli organizzatori) che vengono creati ex no-

vo dalle partecipanti, il progetto mira al reinserimento sul mercato di abiti dall'alto valore artistico, «che diventano vere e proprie opere d'arte», come spiega Riccardo Sivelli, uno dei coordinatori venuti da Bologna, che seguirà passo dopo passo le donne iscritte insieme a Paola Esposito, Sabrina Del Pozzo e Luca Bardini.

«I capi vengono rivisitati da ciascuna di loro - spiega Sivelli - utilizzando anche materiale edilizio per realizzare, ad esempio, originali accessori. Lo scopo è sociale, dato che ci prefiggiamo di creare occupazione. Gli abiti saranno, infatti, unici e verranno venduti attraverso il web». Ogni vestito avrà la sua storia da raccontare, che corrisponderà a quella di ciascuna stilista. Forbici e tessuti alla mano, dunque, donne e trans si sono riunite intorno al tavolo della struttura dedicata alla piccola Annalisa Durante, di cui ieri ricorreva l'ottavo anniversario dalla morte. È qui, nell'ex supercine-

ma Biondo, abbandonato per decenni, che potrà rinascere la nuova Forcella, secondo Giovanni, papà della 14enne uccisa per errore: «Finalmente questo luogo rivive grazie all'interesse mostrato dal sindaco Luigi De Magistris, dall'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera e dalla preside dell'istituto Ristori Fernanda Tuccillo. Era tanto che la gente di Forcella chiedeva un'opportunità di riscatto. Ora un primo passo è stato fatto con questo laboratorio di moda». Sorridenti, al primo appuntamento con i tutor e i coordinatori del progetto, donne e trans hanno avuto la possibilità di esprimere la propria creatività e realizzare capi d'abbigliamento estrosi ed originali. Via allora ai colori accesi come il rosa, il blu elettrico, il giallo e soprattutto la voglia di tramutare Forcella in una fucina di talenti tutta al femminile. Alla fine del percorso formativo ogni abito sarà mostrato in un programma a puntate che ne illustrerà il back stage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lezione Le apprendiste sarte ascoltano gli insegnamenti del maestro-sarto L'iniziativa si inserisce nell'ambito del Progetto Marcella

INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO

A Forcella un laboratorio di moda per trans e donne del quartiere

Vecchi abiti acquistano una nuova vita con i giusti tagli e colori: il progetto è realizzato dalla cooperativa Dedalus



NAPOLI - È il papà di Annalisa Durante, ragazzina di quattordici anni uccisa per “errore” dalla camorra otto anni fa, a osservare le donne inserite nel progetto “Marcella”. Con abili mani e tanta fantasia danno forma a nuovi capi nell'ex cinema di via Vicaria Vecchia di Forcella, a Napoli. Donne, mamme degli alunni della scuola “Ristori”, giovani immigrate e un gruppo di trans napoletane condividono uno spazio comune fino a settembre per dar vita alla loro creatività. Non è

un corso di taglio e cucito, ma è un momento di condivisione e di scambio per creare abiti unici e “sfidare” il mercato. A seguire il gruppo di partecipanti c'è Riccardo Sivelli, affiancato da un team di esperti, Paola Esposito, Sabrina del Pozzo, Adal Comandini e il consulente di moda, Luca Bordini. «Abbiamo iniziato questo progetto - spiega il coordinatore Sivelli - aprendo gli armadi per recuperare vecchi vestiti come pantaloni, gonne, giacche. Con abilità e con un percorso artistico, proviamo a reinventare capi unici con nuovi colori e con nuovi materiali. L'obiettivo è creare aggregazione, integrazione e avere una prospettiva lavorativa futura». La sfida è creare un canale telematico dove “mettere in vetrina” le opere realizzate e creare un format tv: aggregazione è la parola che accompagna le donne in questo percorso. Storie di vita che s'intrecciano con fili di cotone e stoffe colorate per superare i pregiudizi. «Le persone con un vissuto difficile - spiega Daniela Lourdes Falanga, segretaria Associazione trans di Napoli - devono riprendersi la loro vita. Attraverso l'inserimento sociale è possibile superare gli stereotipi, come la prostituzione».

IL PROGETTO - Dieci sono le donne più attive che si muovono nell'ex cinema di Forcella una settimana al mese. Il corso, che prende il nome di Marcella di Folco, presidente del Movimento Identità Transessuale, scomparsa recentemente, è realizzato dalla cooperativa Dedalus, in collaborazione con l'associazione Trans di Napoli (Atn), l'associazione Priscilla con il sostegno dell'assessore alla Cultura di Napoli e della scuola Ristori Durante. Anna è contenta di lavorare all'interno dell'ex cinema di Forcella, sorride anche il papà di Annalisa Durante: «Il quartiere - spiega Giovanni - vuole utilizzare questi spazi, chiusi per troppo tempo. C'è bisogno di aggregazione, di condivisione. Abbiamo trovato nell'amministrazione e nell'assessore Di Nocera un interlocutore capace di ascoltare le nostre richieste».

Stefania Melucci

redazioneweb@comunicareilsociale.com

29 marzo 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLOSIMO

GLI OPERATORI: «PROVENTI DESTINATI AI CIECHI, MA NON CI SONO INVESTIMENTI»

«Il patrimonio di Quintieri è a rischio»

di Mariano Rotondo

Un patrimonio immenso lasciato alle istituzioni per curare i ciechi attraverso l'istituto Colosimo (nella foto). È quanto aveva disposto nel suo testamento il barone Paolo Quintieri, deceduto nel 1970. In sostanza, insomma, tutto quanto frutta il patrimonio deve essere gestito e reinvestito proprio per i non vedenti ospitati all'interno del complesso di via Santa Teresa degli Scalzi. Ed i tanti immobili finiti alla Regione, ed affidati alla partecipata Sauie, di soldini ne fruttano un bel po'. Secondo i trentadue dipendenti del complesso - operatori sociali preparati e che sentono a rischio il loro lavoro dopo vent'anni di servizio - ciò non accade e quindi potrebbe riportare ad un nuovo assalto da parte degli eredi del barone, che già hanno tentato più volte di rimettere le mani sull'immenso patrimonio. «Se non vengono fatti neppure semplici lavori di manutenzione, se non viene garantito il futuro a chi assiste i non vedenti in prima persona - spiegano i dipendenti - e se oltretutto ai ragazzi non viene offerta neppure una strenna natalizia, c'è qualcosa che non va per il verso giusto. Sappiamo fin troppo bene che il bilancio della Sauie è in attivo ma a quanto pare non ci sono investimenti concreti per la manutenzione dei locali né direttamente relativi ai ciechi che assistiamo». In sostanza, dunque, gli operatori sociali si chiedono dove finiscano i "proventi" della super eredità lasciata da Quintieri. Sulla questione, invece, del rapporto di lavoro dei trentadue dipendenti resta invece la vertenza con il consorzio guidato da Gesco e che tuttora gestisce le risorse umane. Secondo una delibera della Regione anche questo compito deve passare alla Sauie, ma intanto il consorzio ha vinto la prima battaglia al Tar lasciando i lavoratori in un'enorme precarietà professionale. Da una prima analisi, tornando al patrimonio che dovrebbe essere interamente sfruttato per gli accolti, ci sarebbero tenute agricole nel Lazio e nelle Marche, una delle quali dell'estensione di circa un migliaio di ettari nella regione della Capitale,

L'EREDITÀ DEL BARONE: TENUTE IN LAZIO E MARCHE, AZIENDE VIVICOLE, IMMOBILI IN FITTO A NAPOLI E PROVINCIA, UN PALAZZO AI PARIOLI E UN CASTELLO MEDIOEVALE



aziende vitivinicole, immobili destinati a civili abitazioni ed attività commerciali che sono ubicati a Napoli, nella sua provincia, nonché in vari Comuni della regione Calabria, un palazzo ai Parioli e addirittura un castello medioevale, usato per girare fiction Rai e Mediaset. Dalle ultime indagini è emerso che in una delle tenute ci sarebbe addirittura un quadro di Rembrandt dal valore non ancora accertato. E sempre secondo i lavoratori all'interno del Colosimo si tratterebbe di strutture che soltanto nell'ordine di fitti e noleggi garantirebbero "cifre blu" di fatturato ogni mese. «Resta però il fatto - continuano gli operatori sociali - che al momento sia a noi che soprattutto ai non vedenti che seguiamo, non viene garantito nulla per il futuro. Di questo passo le risorse umane potrebbero improvvisamente cambiare ed anche i ragazzi si ritroverebbero traumatizzati dal fatto che da un momento all'altro dovrebbe condividere i loro spazi con persone che non conoscono».

Comunicato stampa

Prostituzione: Coop e associazioni chiedono al sindaco di non emanare l'ordinanza che colpisce prostitute e clienti

Napoli, venerdì 6 aprile 2012 - Numerose organizzazioni sociali napoletane e campane hanno scritto una lettera aperta al sindaco di Napoli per chiedergli di non recepire a livello comunale l'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che, per contrastare il fenomeno della prostituzione, stabilisce di multare prostitute e clienti. Le organizzazioni chiedono al sindaco di non emanare l'ordinanza e di aprire un confronto con gli "operatori di settore (sociali, di pubblica sicurezza, della Asl, ecc.), per mettere a sistema interventi integrati capaci di colpire chi specula e sfrutta il corpo altrui, tutelando chi è vittima di tali soggetti o della propria condizione di povertà".

"Siamo convinti - si legge nella lettera - che tale scelta non solo non risolva il problema ma ne aumenti le ricadute negative sia sulle persone prostitute sia sull'intera comunità. Quando si decide non di pulire ma di nascondere la polvere sotto il tappeto è più facile che si alimentino allergie ed infezioni". Tra i firmatari la cooperativa sociale Dedalus con il gruppo di imprese sociali Gesco; il Coordinamento regionale immigrazione Caritas; Confcooperative Federsolidarietà Napoli; il consorzio Core; l'associazione Donne dell'Est e l'Associazione Trans Napoli (ATN).

"Con le ordinanze, poi, non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico (cioè di coercizione violenta che le obbliga alla prostituzione, come nel caso delle donne nigeriane ma anche di tante ragazze dell'Est) o nella prostituzione trovano l'unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini sia italiani che stranieri e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative".

"Siamo altresì convinti che la scelta giusta sia quella di continuare con gli interventi fin qui intrapresi, che si basano su un giusto equilibrio tra attività di contrasto al traffico e ai trafficanti e quelle di aiuto e protezione delle vittime, di tutela ed educazione sanitaria, di ricerca di alternative lavorative. In questi anni, con i progetti attivati anche grazie al Comune di Napoli, non solo più di 150 persone sono riuscite a sottrarsi alla strada - togliendo alle reti criminali un guadagno di circa 50.000 euro a persona fuggita ai trafficanti - ma più di 50 sono state quelle che hanno denunciato gli sfruttatori e quasi mille sono quelle che hanno imparato ad usare i servizi sanitari in modo costante, rendendo più sicura la loro salute e quella della comunità". "Sono preoccupata e indignata - dichiara la presidente dell'Atn Loredana Rossi - su ciò che nuovamente sembra minacciare la vita già difficile delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, in mancanza di alternativa". "Dopo due anni dal pacchetto sicurezza già da noi contestata, non crediamo che l'amministrazione comunale che noi abbiamo fortemente sostenuto, con a capo il sindaco Luigi de Magistris, tanto sensibile alle tematiche Lgbtq, possa accanirsi su persone deboli, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni. Auspichiamo - conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene".

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

PROSTITUZIONE

16.53 06/04/2012

Napoli, “no” delle associazioni contro l’ordinanza che multa prostitute e clienti



E’ un plebiscito contro l’ordinanza della IV Municipalità, che ha chiesto al sindaco di estenderla a tutto il comune. Contrarie cooperative e associazioni, tra cui Dedalus e coordinamento regionale immigrazione della Caritas

NAPOLI – Un plebiscito di no a Napoli da cooperative sociali e associazioni contro l’ordinanza che multa prostitute e clienti. La notizia era circolata questa mattina sulla stampa cittadina: l’assessore comunale alla Sicurezza e Legalità Giuseppe Narducci avrebbe deciso di raccogliere la sollecitazione della quarta municipalità napoletana, annunciando di voler recepire a livello comunale l’ordinanza che prevede multe per le prostitute e per i loro clienti. La quarta municipalità – quella che comprende l’area tra la stazione centrale e Poggioreale, dove è più forte il fenomeno della prostituzione in strada – ha approvato all’unanimità la delibera, cui sottosta la tesi che bisogna punire non il meretricio in sé ma l’adescamento. Di qui la multa anche ai clienti, colti in flagranza e nei casi in cui vi sia “intralcio alla pubblica viabilità, siano riscontrati comportamenti che possano offendere la pubblica decenza, o turbino gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici o la fruizione cui sono destinati”, come si legge nel documento varato dalla municipalità.

“Con le ordinanze – si legge nella lettera delle organizzazioni sociali - non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico (cioè di coercizione violenta che le obbliga alla prostituzione, come nel caso delle donne nigeriane ma anche di tante ragazze dell’Est) o nella prostituzione trovano l’unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini sia italiani che stranieri e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative”.

“Siamo altresì convinti che la scelta giusta sia quella di continuare con gli interventi fin qui intrapresi, che si basano su un giusto equilibrio tra attività di contrasto al traffico e ai trafficanti e quelle di aiuto e protezione delle vittime, di tutela ed educazione sanitaria, di ricerca di alternative lavorative. In questi anni, con i progetti attivati anche grazie al Comune di Napoli, non solo più di 150 persone sono riuscite a sottrarsi alla strada - togliendo alle reti criminali un guadagno di circa 50.000 euro a persona fuggita ai trafficanti - ma più di 50 sono state quelle che hanno denunciato gli sfruttatori e quasi mille sono quelle che hanno imparato ad usare i servizi sanitari in modo costante, rendendo più sicura la loro salute e quella della comunità”. Tra i firmatari la cooperativa sociale Dedalus con il gruppo di imprese sociali Gesco; il Coordinamento regionale immigrazione Caritas; Confcooperative Federsolidarietà Napoli; il consorzio Core; l’associazione Donne dell’Est e l’Associazione Trans Napoli (ATN). “Sono preoccupata e indignata – dichiara la presidente dell’Atn Loredana Rossi – su ciò che nuovamente sembra minacciare la vita già difficile delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, in mancanza di alternativa”. “Dopo due anni dal pacchetto sicurezza già da noi contestata, non crediamo che l’amministrazione comunale che noi abbiamo fortemente sostenuto, con a capo il sindaco Luigi de Magistris, tanto sensibile alle tematiche Lgbtq, possa accanirsi su persone deboli, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni. Auspichiamo – conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un’ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all’inclusione e non a un’ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene”.

Le organizzazioni chiedono al sindaco di Napoli di aprire un confronto con gli “operatori di settore per mettere a sistema gli interventi, e colpire chi sfrutta la prostituzione, tutelando invece chi ne è vittima. (Ida Palisi)

Coop e associazioni contro l'ordinanza che colpisce le prostitute

17 Venerdì, 06 Aprile 2012 15:18 |  | 

Chiedono a de Magistris di non emanarla



Numerose organizzazioni sociali napoletane e campane hanno scritto una lettera aperta al sindaco di Napoli per chiedergli di non recepire a livello comunale l'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che, per contrastare il fenomeno della prostituzione, stabilisce di multare prostitute e clienti. Le organizzazioni chiedono al sindaco di non emanare l'ordinanza.

I firmatari chiedono di aprire un confronto con gli "operatori di settore per mettere a sistema interventi integrati capaci di colpire chi specula e sfrutta il corpo altrui, tutelando chi è vittima di tali soggetti o della propria condizione di povertà".

"Siamo convinti - si legge nella lettera - che tale scelta non solo non risolva il problema ma ne aumenti le ricadute negative sia sulle persone prostitute sia sull'intera comunità. Quando si decide non di pulire ma di nascondere la polvere sotto il tappeto è più facile che si alimentino allergie ed infezioni".

Il provvedimento prenderebbe di mira l'obiettivo sbagliato: "Con le ordinanze, poi, non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico (cioè di coercizione violenta che le obbliga alla prostituzione, come nel caso delle donne nigeriane ma anche di tante ragazze dell'Est) o nella prostituzione trovano l'unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini sia italiani che stranieri e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative".

"Siamo altresì convinti che la scelta giusta sia quella di continuare con gli interventi fin qui intrapresi, che si basano su un giusto equilibrio tra attività di contrasto al traffico e ai trafficanti e quelle di aiuto e protezione delle vittime, di tutela ed educazione sanitaria, di ricerca di alternative lavorative. In questi anni, con i progetti attivati anche grazie al Comune di Napoli, non solo più di 150 persone sono riuscite a

sottrarsi alla strada - togliendo alle reti criminali un guadagno di circa 50.000 euro a persona fuggita ai trafficanti - ma più di 50 sono state quelle che hanno denunciato gli sfruttatori e quasi mille sono quelle che hanno imparato ad usare i servizi sanitari in modo costante, rendendo più sicura la loro salute e quella della comunità". "Sono preoccupata e indignata - dichiara la presidente dell'Atn Loredana Rossi - su ciò che nuovamente sembra minacciare la vita già difficile delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, in mancanza di alternativa". "Dopo due anni dal pacchetto sicurezza già da noi contestata, non crediamo che l'amministrazione comunale che noi abbiamo fortemente sostenuto, con a capo il sindaco Luigi de Magistris, tanto sensibile alle tematiche Lgbtq, possa accanirsi su persone deboli, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni. Auspichiamo - conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene".

Primi firmatari dell'appello: Cooperativasociale Dedalus; Gruppo di impresesociali Gesco; Coordinamento regionale immigrazione Caritas; Confcooperative Federsolidarietà Napoli; consorzio Core; associazione Donne dell'Est; Arcigay Napoli; associazione Priscilla; LegacoopsocialiCampania; Cooperativasociale Il Camper; associazione Caracoles; Centro coordinamento senza fissa dimora "S. Buglione"; cooperativasociale Irene95; Federconsumatori Campania; associazione Salum; cooperativasociale Casba; cooperativa sociale L'Orsa maggiore; associazione Grammelot; Associazione Trans Napoli (ATN); Mit - Movimento Italiano Transessuali Bologna; Arci Lesbica Napoli; cooperativasociale Eva; Fondazione Valenzi; Comitato Il welfare non è un lusso; associazione Campo Libero; associazione Priscilla; Dario Stefano Dell'Aquila - Antigone Campania; Liana Nesta - Asgi, Associazione studi giuridici immigrazione e Circolo Arci Thomas Sankara; Enzo Morgera - Associazione Jonathan; Clara Pappalardo - Arci Donna; Riccardo Polidoro - associazione Il Carcere Possibile onlus; Paolo Valerio - Daphne-Hermes Project to fight against Homophobia, Transphobia and Gender Based Violence, Fondazione Valenzi.

L'Associazione Trans Napoli contro la delibera anti-prostituzione

Loredana Rossi: "Non si devono colpire i diritti di trans e persone fragili. Il nostro sindaco non può firmare"

Napoli, 6 aprile 2012 - L'Associazione Trans Napoli (ATN) scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, secondo quanto si apprende dai giornali, potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale.

«Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente dell'ATN Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative».

«A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni».

«Auspichiamo - conclude Loredana Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene».

L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni - rivolta alla Giunta de Magistris affinché non faccia propria l'ordinanza e mette a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando allo stesso tempo chi ne è vittima.

Maria Nocerino
Ufficio stampa
0817872037 int. 224
3311945022

marianocerino@gescosociale.it

Associazione Trans Napoli contro la delibera anti-prostituzione: 'Sindaco non firmi'

JulieNews.it |  14588 |  Crea Alert | 6-4-2012

Politica - Napoli, 6 aprile 2012 - L'Associazione Trans Napoli (ATN) scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, secondo quanto ...

[Leggi la notizia](#)

Multe a clienti e prostitute, insorge l'associazione dei trans: «Indignati»



NAPOLI - L'associazione Trans Napoli scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, «secondo quanto si apprende», potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale. [La notizia, diffusa nella giornata di ieri](#) ha avuto una vasta eco e suscitato commenti e polemiche.

«Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente dell'Atn Loredana Rossi - perchè questo

provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perchè, in molti casi, non hanno alternative. A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni».

«Auspichiamo - conclude Loredana Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene».

L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni - rivolta alla Giunta de Magistris «affinchè non faccia propria l'ordinanza e metta a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando allo stesso tempo chi ne è vittima».

Associazione Trans Napoli contro la delibera anti-prostituzione: "Sindaco non firmi"



06/04/2012, ore 18:09 -

Napoli, 6 aprile 2012 - L'Associazione Trans Napoli (ATN) scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, secondo quanto si apprende dai giornali, potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale.

«Sono profondamente preoccupata e indignata – spiega la presidente dell'ATN Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative».

«A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni».

«Auspichiamo – conclude Loredana Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene».

L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni – rivolta alla Giunta de Magistris affinché non faccia propria l'ordinanza e mette a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando allo stesso tempo chi ne è vittima.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

IV Municipalità, no alla prostituzione. Associazione Trans Napoli: "Preoccupati"

Il presidente Coppola annuncia controlli serrati e multe. La presidente dell'ATN: "Un provvedimento che potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita già difficile dei transessuali"

di Redazione 06/04/2012



Prostituzione

Linea dura della IV Municipalità contro la prostituzione: multe sia alle squillo che ai clienti. Ad annunciarlo è il presidente Armando Coppola che ha incontrato l'assessore comunale di Napoli alla Legalità, Giuseppe Narducci. Si è deciso, spiega Coppola, di dare vita a "controlli serrati e multe da parte della polizia municipale contro il fenomeno della prostituzione". Presto, infatti, "partiranno le ronde della polizia municipale nel triangolo della prostituzione tra il Centro direzionale, via Ferraris e via Gianturco, dove il mercato del sesso insiste a tutte le ore del giorno e della notte. L'obiettivo sarà multare le lucciole ed i loro clienti con contravvenzioni salate in modo da scoraggiare quello che a Napoli Est sta diventando un fenomeno ormai incontrollabile sotto il profilo dell'ordine pubblico".

Soddisfatto dell'esito dell'intesa è Coppola: "Narducci ha dato la sua disponibilità ad arginare la ferita di Poggioreale; in sostanza anche Napoli avrà la sua ordinanza contro la prostituzione così come avviene in tante altre città che si battono seriamente contro il degrado del mercato del sesso". Coppola, alcuni mesi fa, propose provocatoriamente di adottare l'ordinanza del Comune di Altopascio, in provincia di Lucca, dove si chiedeva alle squillo di pagare una tassa sui propri proventi. (Ansa)

LE REAZIONI - L'associazione Trans Napoli (ATN) scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata dal Consiglio della Quarta Municipalità che, "secondo quanto si apprende", potrebbe essere recepita dal sindaco de Magistris come ordinanza sindacale. "Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente dell'ATN Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative. A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli,

con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi De Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni".

CRONACA: Associazione Trans Napoli contro la delibera anti-prostituzione: "Sindaco non firmi"

VENERDÌ 06 APRILE 2012 16:09 VISITE: 64



 Share

 Mi piace  Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici.

NAPOLI- L'Associazione Trans Napoli (ATN) scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, secondo quanto si apprende dai giornali, potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale. «Sono profondamente preoccupata e indignata – spiega la presidente dell'ATN Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative».



**ASSOCIAZIONE
TRANSESSUALE
N A P O L I**

«A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni». «Auspichiamo – conclude Loredana Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene». L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni – rivolta alla Giunta de Magistris affinché non faccia propria l'ordinanza e mette a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando allo stesso tempo chi ne è vittima.

LA RISPOSTA DEL SINDACO

“Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione. Il problema merita tutta la nostra attenzione, così come merita una risposta adeguata. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito. Restano di fondamentale importanza, soprattutto, le politiche sociali di aiuto e tutela delle vittime, le misure a sostegno dell'inclusione e dell'occupazione. Proprio l'occupazione, infatti, rappresenta un nodo centrale da sciogliere: la mancanza di lavoro oppure le discriminazioni di natura sessuale ancora oggi costringono le donne e gli uomini, in molti casi migranti anche giovanissimi, a prostituirsi”. Lo afferma in una nota Luigi de Magistris sindaco di Napoli.

Multe a clienti e prostitute, insorge l'associazione dei trans: «Indignati»

NAPOLI - L'associazione Trans Napoli scende in campo contro la delibera anti- **Prostituzione** approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, «secondo quanto si apprende», potrebbe essere recepita dal **Sindaco di Napoli** de Magistris come ordinanza sindacale.

Multe a clienti e prostitute, insorge l'associazione dei trans: «Indignati»



L'associazione Trans Napoli scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, «secondo quanto si apprende», potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale. La notizia, diffusa nella giornata di ieri ha avuto una vasta eco e suscitato commenti e polemiche. «Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente dell'Atn Loredana Rossi - perchè questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perchè, in molti casi, non hanno alternative. A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco

Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure...

[+](#) LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE

Prostitutes, lite tra D'Angelo e De Magistris

Tensioni in giunta sulla delibera anti-prostituzione. De Magistris bacchetta il suo assessore Sergio D'Angelo, pur non citandolo direttamente. Era stato D'Angelo a soffiare per primo sul fuoco: «In relazione all'ordinanza sindacale per contrastare il fenomeno

della prostituzione, esperienze anche di città importanti che hanno assunto analoghe iniziative, ci dimostrano che assecondare politiche di carattere prevalentemente repressivo, non fa altro che nascondere il fenomeno». Immediata la replica del sindaco: «Nes-

suna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori».

> A pag. 55

Il provvedimento Duello sulla delibera che prevede contravvenzioni per chi intralcia la circolazione: nuova polemica in giunta

Prostituzione, il sindaco bacchetta D'Angelo

L'assessore contesta il provvedimento siglato da Narducci

Sulla prostituzione punti di vista diversi in giunta. Al punto che de Magistris bacchetta il suo assessore Sergio D'Angelo anche senza citarlo.

«In relazione alla decisione assunta dalla quarta Municipalità di sollecitare un'ordinanza sindacale per contrastare il fenomeno della prostituzione, esperienze anche di città importanti che hanno assunto analoghe iniziative, ci dimostrano che assecondare politiche di carattere prevalentemente repressivo, non fa altro che nascondere il fenomeno», attacca l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo. Che aggiunge: «La conseguenza è che viene reso più difficile il lavoro degli operatori sociali impegnati nella mediazione ed è maggiore il rischio per la salute delle persone in strada, dei clienti e quindi di tutta la comunità». E ancora l'assessore alle politiche sociali: «Un conto è, dunque, mettere in campo iniziative di contrasto alla tratta e allo sfruttamento - spiega D'Angelo - altro invece è

l'indispensabile lavoro di prevenzione e l'importante attività di reinserimento realizzato insieme alle tante associazioni con le quali fin qui si è collaborato. In questa direzione, va accolto l'appello delle organizzazioni a convocare, in tempi rapidi, un tavolo con gli assessori Narducci e Tommasielli per definire una strategia condivisa al fine di salvaguardare preziose pratiche ed importanti esperienze sociali».

La risposta del sindaco arriva a stretto giro. «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione. Il problema merita tutta la nostra attenzione, così come merita una risposta adeguata», è l'incipit dell'ex pm. Poi Luigi de Magistris spiega: «Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito. Restano di fondamentale importanza, soprattutto, le politiche sociali di aiuto e tutela delle vittime, le misure a sostegno dell'inclusione e dell'occupazione». A giudizio del sindaco infatti «proprio l'occupazione, infatti, rappresenta un nodo centrale da sciogliere: la mancanza di lavoro oppure le discriminazioni di natura sessuale ancora

oggi costringono le donne e gli uomini, in molti casi migranti anche giovanissimi, a prostituirsi».

Ma contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal consiglio della Quarta Municipalità che potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale, scende in campo l'associazione Trans Napoli (Atn).

«Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone trans-

sessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative». L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni - rivolta alla Giunta de Magistris «affinchè non faccia propria l'ordinanza e mette a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando

allo stesso tempo chi ne è vittima».

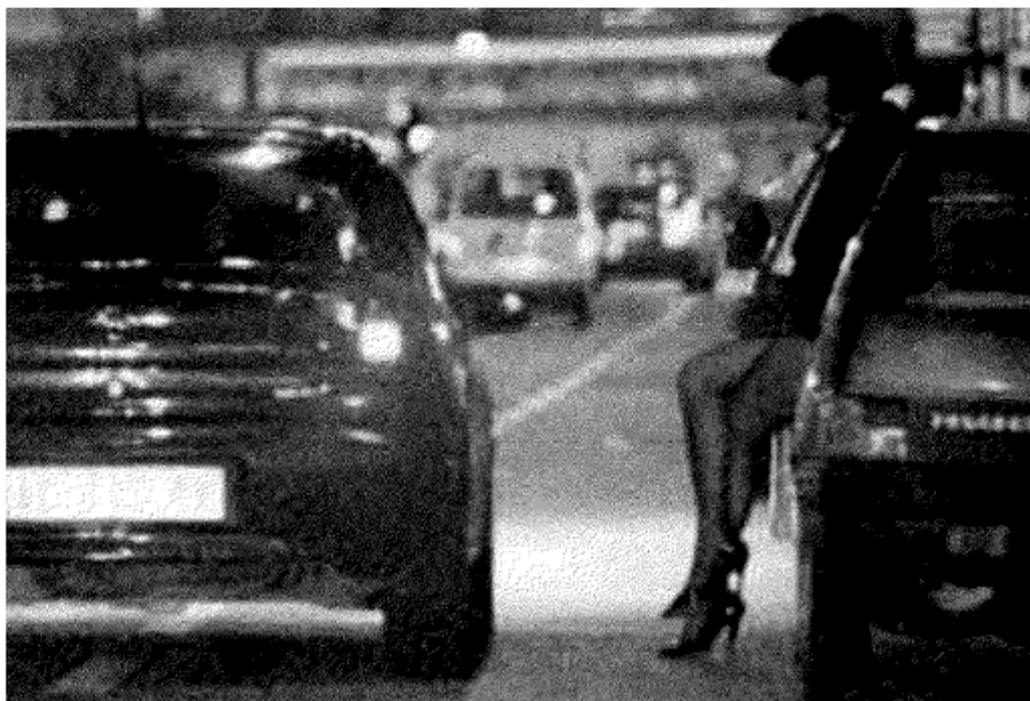
Re. Cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni
Associazioni
in campo
per chiedere
al sindaco
di non
firmare

l'ordinanza



”

De Magistris

La replica:
nessuna
criminalizzazione
il problema
merita risposte
adeguate
Necessario
il contrasto
agli sfruttatori

Per la strada La
prostituzione resta un
fenomeno di grande
allarme sociale

Le associazioni civiche insorgono per bloccare il provvedimento voluto dalla Quarta municipalità. Critiche anche dall'assessore D'Angelo

Il sindaco: "No all'ordinanza contro le prostitute"

ANTONIO DI COSTANZO

DIVENTA un caso politico l'annuncio della quarta Municipalità di voler varare un'ordinanza anti prostitute. L'obiettivo è allontanare dalle strade di Gianturco le prostitute, multando anche i clienti. Un provvedimento che, a detta del presidente Armando Coppola, avrebbe già ottenuto il via libera dall'assessore comunale alla Legalità, Giuseppe Narducci. L'ex pm, però, pur confermando l'intenzione di affrontare il problema, precisa che non sarà emanata un'ordinanza ad hoc, «almeno non a breve e non senza confronto. Anche perché ci sono già strumenti legislativi adeguati».

A rafforzare il Narducci pensiero arriva anche il sindaco che smentisce Coppola: «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione — afferma Luigi de Magistris — il problema me-

rita tutta la nostra attenzione e un'risposta adeguata. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito».

La presa di posizione del presidente della quarta Municipalità, piombata nel bel mezzo di tensioni di piazza, scatena nuove prese di posizione anche contro il Comune che in un primo momento sembrava volesse promuovere la delibera. Numerose associazioni, anche diverse tra loro, fanno fronte unico per bloccare la crociata anti lucciole, criticata apertamente anche dall'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo. Le componenti dell'Unione donne di Napoli dicono di essere «sorprese e addolorate». Sulla stessa linea si sintonizzano tutte le principali cooperative sociali e le associazioni che difendono i diritti di gay, transessuali e

lesbiche. «Come dimostrato in tante altre città — affermano — queste scelte non risolvono il problema ma aumentano le ricadute negative».

Contro il provvedimento insorge anche "Trans Napoli" che già aveva polemizzato in passato con l'ex sindaco Rosa Russo Iervolino sull'argomento: «Sono profondamente preoccupata e indignata — spiega la presidente dell'Atn, Loredana Rossi — questa decisione potrebbe rap-

presentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative».

**La protesta
dei transessuali
"Siamo
profondamente
indignati"**

La polemica Ordinanza della IV municipalità. De Magistris: non l'adotteremo

Multa alle prostitute, ma il sindaco dice no

Rivolta di trans e volontari: solo repressione



«Indicazioni» non previste sui segnali lungo le strade di Gianturco



NAPOLI — Trans, volontari, Caritas, tutti d'accordo: la multa a lucciole e clienti non s'ha da fare. Sono passate appena ventiquattro ore dall'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che è subito nato il «cartello» che respinge l'ipotesi di allargamento del provvedimento su tutto il territorio comunale. In una lettera aperta le organizzazioni di volontariato e «rappresentanza» chiedono al sindaco, oltre a non emanare l'ordinanza, di aprire un confronto con gli «operatori di settore (sociali, di pubblica sicurezza, della Asl, ecc.), per mettere a sistema interventi integrati capaci di colpire chi specula e sfrutta il corpo altrui, tutelando chi è vittima di tali soggetti o della propria condizione di povertà». Per le organizzazioni punire serve solo

ad aumentare la clandestinità del fenomeno rendendolo del tutto incontrollabile. «Quando si decide non di pulire ma di nascondere la polvere sotto il tappeto - spiegano nella lettera aperta - è più facile che si alimentino allergie ed infezioni». Perché «con le ordinanze non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che sono solo vittime di chi le obbliga alla prostituzione». Anche giovani ragazzi che nella zona della Ferrovia e di via Argine sono costretti a vendersi ai pedofili. Un fenomeno in enorme crescita, negli ultimi, anni che però passa del tutto inosservato. Ragazzi e donne abbandonati, senza aiuto o speranza di poter sfuggire alla strada e al mercato

dei corpi. No, l'unica cosa che ora riceveranno dalle istituzioni è una multa (per ora nella IV municipalità), come se avessero lasciato in strada un'auto in divieto di sosta per fare shopping, e non il loro corpo per sopravvivere, e in molti casi, far sopravvivere i loro parenti rimasti alla mercé dei trafficanti in qualche zona del centro Africa o in qualche casa popolare dell'Est europeo. Tra i firmatari della lettera aperta gente che la strada la conosce bene, come la cooperativa Dedalus, la Caritas, Gesco, Federsolidarietà, il consorzio Core, l'associazione Donne dell'Est e l'Associazione Trans.

Il loro appello è stato subito ascoltato. «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione - ha detto il sindaco de Magistris - sarà mai varata da questa amministrazione. Il problema merita tutta la nostra attenzione, ma si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito. Restano di fondamentale importanza, soprattutto, le politiche sociali di aiuto e tutela delle vittime, le misure a sostegno dell'inclusione e dell'occupazione». Ok, nessuna multa. Però c'è ora il rischio che tutto torni nel «dimenticatoio».

Espedito Vitolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV MUNICIPALITÀ DE MAGISTRIS: «NON FIRMO LA PROPOSTA DI COPPOLA». APPELLO DEI TRANS

No alle lucciole, il sindaco si tira indietro

di Cristina Conte

Non ci sarà l'ordinanza anti-prostituzione chiesta dal presidente della quarta Municipalità, Armando Coppola, e che pure aveva trovato un alleato nell'assessore alla Legalità, Giuseppe Narducci. Il sindaco Luigi de Magistris ha detto "no", vanificando insomma lo sforzo di Coppola e della sua amministrazione che aveva chiesto di multare le lucciole (nella foto) ed i loro clienti. «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione - dice il primo cittadino - Il problema merita tutta la nostra attenzione, così come merita una risposta adeguata. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito». Anche l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo si era espresso in maniera simile: «In relazione alla decisione assunta dalla quarta Municipalità di sollecitare un'ordinanza sindacale per contrastare il fenomeno della prostituzione, esperienze anche di città importanti che hanno assunto analoghe iniziative, ci dimostrano che assecondare politiche di carattere prevalentemente repressivo, non fa altro che nascondere il fenomeno». Un appello a de Magistris con tanto di "Sindaco non firmi" è arrivato ieri da numerose organizzazioni sociali napoletane hanno scritto una lettera aperta al primo cittadino per chiedergli di non recepire a livello comunale l'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che, per contrastare il fenomeno della prostituzione, stabilisce di multare prostitute e clienti. Tra i firmatari: coop Dedalus, gruppo di imprese sociali Gesco, Coordinamento regionale immigrazione Caritas, Confcooperative Federsolidarietà, Federconsumatori, consorzio Core, Donne dell'Est, Arci Donna, Arci Lesbica, Antigone Campania, Jonathan, Fondazione Valenzi, Il Carcere Possibile, Giuristi Democratici. «Siamo convinti - si legge nella lettera - che tale scelta non solo non risolve il problema, ma ne aumenti le ricadute negative sia sulle persone prostitute sia sull'intera comunità. Con le ordinanze, poi, non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico o nella prostituzione trovano l'unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini, sia italiani che stranieri, e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative». Tra le adesioni anche quella dell'Associazione Trans Napoli: «A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato - spiega la presidente Loredana Rossi - oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni». «Auspichiamo - conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma siamo fiduciosi che il nostro sindaco non firmi».



SGOMBERIAMOLI!

Controllare l'immigrazione come evitare
stereotipi, pregiudizi, discriminazioni

"SGOMBERIAMOLI!", SEMINARI PER GIORNALISTI

Torna il ciclo di seminari nato con l'obiettivo di sgomberare i pregiudizi e le discriminazioni che possono generarsi parlando di immigrazione sui media. "Sgomberiamoli!", questo il titolo della nuova serie di seminari organizzati da Redattore Sociale che si terranno il 17 aprile a Milano, il 18 a Roma e il 19 a Napoli, con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti. ■
www.redattoresociale.it

Seminario dedicato all'immigrazione: a Napoli la terza tappa di “Sgomberiamoli”

17 Lunedì, 19 Marzo 2012 15:18 |  | 



Si terrà a Napoli (Sala dell'antico refettorio di Oltre il Chiostro, P.zza S. Maria La Nova) **giovedì 19 aprile 2012** “Sgomberiamoli! Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi, discriminazioni”, seminario di formazione per giornalisti e addetti stampa sui temi dell'immigrazione.

Si tratta della terza tappa (le altre due sono previste il 17 aprile a Milano, il 18 a Roma) dell'iniziativa promossa

dall'Agenzia giornalistica quotidiana Redattore Sociale, testata on line storicamente dedicata ai temi della marginalità sociale, con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR).

Il tema dell'immigrazione, e del possibile uso di termini discriminanti, superficiali o impropri, è tra quelli che più spesso hanno esposto il giornalismo ad accuse di inadeguatezza, di incompetenza e a volte persino di razzismo. Negli ultimi anni, sull'onda di alcuni fatti di cronaca - come la strage di Erba (2006), l'uccisione di

Giovanna Reggiani a Roma (2007), i roghi dei campi rom a Napoli (2008) e Torino (2011) - il dibattito pubblico su questo argomento è sensibilmente cresciuto in quantità e qualità, con toni accesi e anche esasperati, ma con risultati indubbiamente positivi perché iniziasse a diffondersi una presa di coscienza nella categoria. A ciò ha indubbiamente contribuito la stesura della "Carta di Roma" da parte di Fnsi, Ordine dei Giornalisti e Unhcr e con la collaborazione di vari altri soggetti tra cui l'Unar.

Tale presa di coscienza, tuttavia, è ancora fragile e necessita di un lavoro che punti a mantenere all'ordine del giorno la necessità di un'informazione corretta sul fenomeno immigrazione, che metta in evidenza le insidie e i tranelli insiti nelle parole e i pericoli della cattiva conoscenza di alcuni dati, situazioni, norme. E che, senza scadere in atteggiamenti prescrittivi o censori, segnali le scorrettezze e indichi i termini e le locuzioni corrette da utilizzare. Per tutto ciò è fondamentale un'azione continua volta al dialogo e alla formazione, sia verso coloro che svolgono già la professione, soprattutto con ruoli di responsabilità nella selezione delle notizie e nell'impostazione di titoli e gerarchie, sia verso chi si è avvicinato da poco al giornalismo.

A Napoli l'evento è in collaborazione con il gruppo di imprese sociali Gesco, il portale Napoli Città Sociale, la Caritas diocesana di Napoli, le cooperative sociali Dedalus e Casba, le associazioni Priscilla, Caracoles, Sconfinamenti, Cooperazione internazionale sud sud, Laici del Terzo Mondo, Master Biennale di Giornalismo dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e Scuola Post Laurea in Giornalismo dell'Università di Salerno. È anche patrocinato dall'Ordine Giornalisti Campania e dall'Associazione Napoletana della Stampa.

Tra i nomi che parteciperanno all'incontro napoletano: Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr); Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali e all'Immigrazione del Comune di Napoli; Jean René Bilongo, sindacalista; Elena De Filippo, docente di Sociologia delle migrazioni all'università di Napoli; Gaetano Di Vaio, regista e produttore, responsabile della casa di produzione Figli del Bronx; Vincenzo Esposito, caposervizio cronaca Corriere del Mezzogiorno; Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania; Renato Natale, presidente dell'associazione Jerry Maslo; Liana Nesta, avvocato dello sportello IARA per i richiedenti asilo; Marino Niola, docente di antropologia all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

La partecipazione al seminario è gratuita. Iscrizioni on-line **entro il 12 aprile** all'indirizzo:

<http://www.giornalisti.redattoresociale.it/le-edizioni-di-napoli.aspx>

Scarica il programma

Per ulteriori informazioni:

0734 681001 - 348 3027434; giornalisti@redattoresociale.it

<http://www.giornalisti.redattoresociale.it>

Comunicato stampa
Sociale: A Napoli seminario sul giornalismo e immigrazione

Sgomberiamoli!

NAPOLI, 19 aprile 2012
Complesso monumentale S. Maria La Nova - Sala Antico refettorio
Ore 9.00/17.00

Napoli, mercoledì 18 aprile 2012 - Si terrà domani a Napoli il seminario su giornalismo e immigrazione dal titolo *Sgomberiamoli!* Il seminario chiude la serie di tre incontri (gli altri a Milano e a Roma) organizzati dall'agenzia giornalistica quotidiana Redattore Sociale con l'Unar, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali. A Napoli il seminario ha il patrocinio dell'Ordine dei giornalisti della Campania e la collaborazione di una rete di organizzazioni sociali (Gesco con il portale napolicittasociale.it Caritas diocesana di Napoli, cooperative sociali Dedalus e Casba, associazioni Less, Priscilla, Caracoles, Sconfinamenti, Gruppo laici terzo mondo, Cooperazione internazionale sud sud). Lo scopo, come recita il sottotitolo, è di "evitare gli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni" che possono generarsi parlando di immigrazione sui media.

L'incontro verrà aperto alle 9.00 dai saluti dell'assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo e del presidente dell'ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli. Tra gli eventi della giornata, la presentazione in anteprima delle "Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma", elaborate da Ordine dei giornalisti, Federazione della stampa e Unchr, con la partecipazione dell'Unar, dopo una lunga serie di consultazioni avvenute nei mesi scorsi. Le Linee guida daranno concretezza al protocollo deontologico (<http://www.cartadiroma.com/>) lanciato esattamente quattro anni fa dagli stessi soggetti. L'incontro inizierà con l'intervento dell'antropologo Marino Niola su "*Sangue, terra, identità. Il mito dell'uomo autoctono*" cui faranno seguito, con il coordinamento di Luca Romano, gli interventi di Elena De Filippo (presidente di Dedalus e professore di Sociologia delle migrazioni all'università di Napoli) e Jean René Bilongo (Sindacalista, co-autore del libro *Terre e promesse* (Gesco Edizioni, 2010) e la presentazione degli spot della campagna "Apri gli occhi" contro la schiavitù a scopo lavorativo. Seguirà nel pomeriggio una tavola rotonda sui diritti e i doveri della cronaca in materia di immigrazione con Vincenzo Esposito, capocronista del Corriere del Mezzogiorno e Valeria Capezzuto del Tg3 Campania, insieme al vice-direttore della Caritas Giancamillo Trani, all'avvocato Liana Nesta dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione e al mediatore culturale Lassad Assabi (conduce la giornalista Ida Palisi). Nel pomeriggio saranno proiettati anche brani del film *Là Bas* con un intervento del produttore Gaetano Di Vaio e dell'attore Billi Serigne Faye. È previsto un intrattenimento musicale a cura del gruppo O' Rom.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 int. 224
331 1945022
marianocerino@gescosociale.it

primo piano



19/04/2012

SGOMBERIAMOLI

Seminario di formazione per giornalisti.

Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi e discriminazioni. L'iscrizione va fatta online entro il **12 aprile 2012**

[leggi tutto](#)

Immigrati, «Sgomberiamoli!»

Si tiene oggi a Napoli nel Complesso monumentale Santa Maria La Nova il seminario su giornalismo e immigrazione dal titolo «Sgomberiamoli!». Il seminario chiude la serie di tre incontri (gli altri a Milano e a Roma) organizzati dall'agenzia Redattore Sociale con l'Unar, (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Interverranno tra gli altri Sergio D'Angelo, Ottavio Lucarelli, Jean René Bilongo, Marino Niola, Elena De Filippo. Saranno proiettati brani del film «Là Bas».

GIORNALISMO

11.30 19/04/2012

Applicazione Carta di Roma, Lucarelli (Odg Campania): "Vigileremo"



A Napoli l'ultima tappa del ciclo di seminari di formazione Sgomberiamoli. Il presidente dell'Ordine: "Il lavoro sull'applicazione della Carta di Roma deve continuare e coinvolgere tutti all'interno delle redazioni, a partire dai caporedattori"



Da sinistra, Marino Niola, Ottavio Lucarelli, Stefano Trasatti, Sergio D'Angelo

NAPOLI - "Il lavoro sull'applicazione della Carta di Roma deve continuare e coinvolgere tutti all'interno delle redazioni, a partire dai caporedattori". Così il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli, apre a Napoli la terza e ultima tappa di "Sgomberiamoli!", il seminario promosso dall'agenzia di stampa Redattore Sociale con l'Unar. "Grazie a Redattore Sociale per aver scelto Napoli per parlare della Carta di Roma - sottolinea Lucarelli - uno strumento importante per chi come noi la notizia la fa tutti i giorni e può commettere degli errori. E soprattutto per aver portato qui per la prima volta le linee guida

per la sua applicazione, perché il lavoro non finisce una volta approvato il codice deontologico, è fondamentale per le redazioni avere indicazioni pratiche. Noi faremo la nostra parte e vigileremo perché le linee di indirizzo vengano rispettate".

"Non si fa altro che alzare cancelli, non solo materiali, anche simbolici - spiega l'antropologo Marino Niola nella sua relazione 'Sangue, terra, identità. Il mito dell'uomo autoctono' - la nostra identità è sempre più spaventata e, in preda a una sindrome immunitaria, cerca di difendersi dall'esterno. Il rapporto con lo straniero da sempre oscilla tra due estremi, quello 'ospitale' e quello 'ostile', e le nostre radici etimologiche, le parole, contengono tutta l'ambivalenza, le contraddizioni e anche le incognite di questa relazione. Il contagio con l'altro è anche la ragione del nostro benessere. Lo straniero non è il male necessario alla nostra economia, è l'altra parte di noi".

"Le parole sono il nostro modo di rappresentare il mondo - dichiara l'assessore alle politiche Sociali del comune di Napoli Sergio D'Angelo - ma non sono solo gli organi di informazione a dover fare attenzione, spesso è la politica a utilizzare certe retoriche, facendo leva sulle paure delle persone. La gente è spaventata dalle differenze, si sente minacciata perché teme di perdere quei livelli di benessere che è riuscita a conquistarsi, non vuole essere semplicemente rassicurata, ma sostenuta nelle sue paure. È per questo che la cultura della Lega Nord, per quanto fallimentare, continua a fare presa. Persino la parte più progressista del nostro paese ha perso quella componente pedagogica". E' possibile seguire gli incontri anche dall'esterno, attraverso una diretta Twitter su @RedattoreSocial con l'hashtag #sgomberiamoli, sia attraverso i video messi on line su <http://www.giornalisti.redattoresociale.it> (vedi lanci successivi) (mn)

Media e immigrati, “molti altri termini da mettere al bando”

Seminario “Sgomberiamoli!”. Esposito (Corriere del Mezzogiorno): “I giornalisti hanno compiuto errori madornali in passato, ma non vanno condannati”. Assabi, mediatore culturale: “Spesso il giornalista non dà le notizia, le vende”

NAPOLI – Quali sono le parole giuste da usare per superare stereotipi e pregiudizi nella pratica giornalistica quotidiana? È intorno a questo interrogativo, posto dalla giornalista Ida Palisi, che si discute nel corso del pomeriggio napoletano conclusivo della tre giorni di “Sgomberiamoli!”, all’interno del complesso monumentale di Santa Maria La Nova. Prova a dare una risposta Vincenzo Esposito, capocronista del Corriere del Mezzogiorno: “Alcuni termini, come ‘vu cumprà’, già sono usciti completamente dai nostri linguaggi, ma è necessario mettere al bando molti altri termini. In questo la Carta di Roma ci viene in aiuto. I giornalisti hanno compiuto degli errori madornali in passato, ma non vanno condannati. È arrivato il momento di prendere coscienza di questa situazione e sforzarsi di andare insieme in questa direzione”.

“Non è cosa semplice rappresentare la complessità del fenomeno migratorio – spiega Valeria Capezzuto del Tg3 Campania – soprattutto con i tempi televisivi. Molto dipende dalla sensibilità personale, ma alcuni termini continuano ad essere preferiti nel linguaggio televisivo, che non consente l’approfondimento della carta stampata, perché sono quelli che hanno un effetto più immediato”. “Vanno ripensati gli stessi criteri di notiziabilità dell’immigrazione – dichiara vice-direttore della Caritas Giancamillo Trani – Uno sbaglio che si commette è quello di pensare e parlare per conto degli immigrati, così come molto spesso dimentichiamo di essere stati prima noi un popolo di emigranti. In questi anni, ci siamo sforzati di rappresentare la verità, la realtà di queste persone, senza pregiudizi. Perché forse solo l’incontro può evitare lo scontro”.

“Molto spesso il giornalista non dà le notizia, le vende – è la provocazione del mediatore culturale Lassad Assabi – le responsabilità sono sì politiche, ma anche degli organi di informazione. Si va in cerca di notizie che rappresentino e cataloghino l’immigrato sempre negli stessi stereotipi e nelle stesse equazioni: straniero-clandestino, immigrato-criminale. Perché i giornali si concentrano sempre sui reati commessi dalle persone migranti, senza spiegare che si tratta di una piccolissima minoranza?”. “Non si sceglie di diventare ‘rifugiati’ – precisa l’avvocato Liana Nesta, dell’Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione – e certo non è l’Italia l’unico porto di mare in cui arrivano gli immigrati. I giornali hanno un ruolo cruciale nella rappresentazione della realtà e non dovrebbero alimentare, se

“Fare giornalismo sociale – sostiene la giornalista Ida Palisi, direttore del portale Napoli Città Sociale – è una questione anche di prospettiva: significa saper cogliere in ogni aspetto dalla nostra vita quotidiana, anche in una soap opera come ‘Un posto al Sole’, quello che c’è di sociale, ciò che ci racconta della convivenza paritaria tra le persone”. (mn)

Immigrati, “i media dovrebbero rimuovere la paura, non alimentarla”

Al seminario "Sgomberiamoli" l'intervento del sindacalista senegalese Bilongo: "Deleteria è la rappresentazione del fenomeno solo in termini drammatici". De Filippo (Dedalus): "Schizofrenia nel raccontare l'immigrazione"

NAPOLI – “I clandestini capro espiatorio e fonte di tutti i mali”. Così una buona parte dei media ha rappresentato e continua a rappresentare il fenomeno migratorio. È quanto emerge con forza nella seconda parte della mattinata napoletana promossa da Redattore Sociale dal titolo “Le braccia e le persone”, condotta dal giornalista Luca Romano, coordinatore del portale Napoli Città Sociale. “La clandestinità è una condizione giuridica, non ontologica - sottolinea Elena de Filippo, presidente della cooperativa Dedalus e docente di Sociologia delle migrazioni all’università di Napoli Federico II – Non ha che fare con l’essenza di una persona, è legata alla fortuna o sfortuna di arrivare in Italia in un determinato momento storico. Le cose sono peggiorate quando nel passaggio da irregolare a regolare è diventato determinante, nella normativa italiana, il permesso di soggiorno. Questo ha reso i migranti ancora più fragili, vulnerabili nella vita quotidiana, ma soprattutto ricattabili come nel lavoro”.

Proprio sul tema dello sfruttamento lavorativo degli immigrati la coop Dedalus, insieme ad altri partner nazionali e internazionali, ha promosso la campagna di sensibilizzazione “Apri gli occhi”, il cui spot è stato proiettato nel corso dell’incontro in corso a Napoli. “La clandestinità oggi è un passaggio, una situazione transitoria, nella maggior parte dei casi. Ciò che è grave e pericoloso – aggiunge Elena de Filippo – è che tanti immigrati che poi riescono a farsi regolarizzare, se non si attengono a certe condizioni di lavoro, possono ritornare a essere clandestini”. La rappresentazione mediatica ha una grossa responsabilità. “Quello che noto – dichiara la responsabile di Dedalus – è una sorta di schizofrenia. Leggiamo di racconti drammatici degli immigrati che arrivano da noi, ma nella stessa pagina si parla di ‘sbarco di clandestini’ come se fossero due fatti assolutamente separati. Il fenomeno dell’immigrazione è troppo composito per essere ricondotto a categorie così esemplificative, incapaci di cogliere questa complessità. Lo sforzo di giornali e tv dovrebbe andare in questo senso”. Da Napoli arriva anche un allarme: “La nostra è sempre stata una città accogliente – nota Elena de Filippo – ma oggi episodi di razzismo sono sempre più frequenti, un po’ il segno di come stanno cambiando i tempi”.

Ancora più netto è il giudizio del sindacalista Jean René Bilongo: “I media potrebbero avere una funzione catartica, dovrebbero contribuire non ad alimentare ma a rimuovere il senso di paura che una parte della politica tende a generare nella gente. Con il potere politico, il sistema mediatico ha un peso enorme nella percezione dell’immigrazione: per rendere un buon servizio i media dovrebbero raccontare i fatti nella loro autenticità, senza dare la propria opinione. Ancora più deleteria è la rappresentazione del fenomeno solo in termini drammatici: si parla di immigrati solo quando si verificano fatti di cronaca eclatanti o tragici come la strage di Castelvoturno o Rosarno, poi cala il silenzio”. “La clandestinità? Ci siamo passati tutti – dice Bilongo, coautore del libro di Gesco edizioni ‘Terre e promesse’ – quello che è dannoso è rappresentarli come fonte di tutti i mali dell’Italia, così come è sbagliato rappresentare gli immigrati solo come braccia, ovvero come persone che vanno a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare”. È possibile seguire gli incontri anche dall’esterno, attraverso una diretta Twitter su @RedattoreSocial con l’hashtag #sgomberiamoli, sia attraverso i video messi on line su www.giornalisti.redattoresociale.it

(vedi lanci successivi) (mn)

GIORNALISMO

13.50 19/04/2012

Boldrini (Unhcr): "I media hanno bucato l'immigrazione"



Al seminario "Sgomberiamoli!" l'intervento della portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati: "E' stata data un'immagine a senso unico, appiattita sulla cronaca nera". La parola "clandestino"? "Non ha senso"

Napoli - "I media hanno bucato la materia dell'immigrazione". Lo ha detto la portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) Laura Boldrini intervenendo al seminario "Sgomberiamoli!" in corso a Napoli. "E' stata data un'immagine a senso unico, appiattita sulla cronaca nera, senza tener conto dello scenario globale - ha proseguito Boldrini -. Questo ha portato alla conseguenza che la gente ha paura dello straniero. Dire che l'immigrazione fa rima con minaccia alla sicurezza, un giorno dopo l'altro, ha fossilizzato questa convinzione. Così si pensa che gli immigrati ci creano un problema, che ci minacciano: il che significa non capire cosa si vive".

Boldrini ha affrontato poi la questione della terminologia: "Le parole sono rimaste quelle di 15 anni fa, parliamo di extracomunitario, di clandestini, ma il fenomeno dell'immigrazione è cambiato, la società è cambiata, e questo sfugge a chi la società la deve raccontare". La conseguenza è che poi "si frena l'emancipazione nazionale, perché l'appiattimento dei media crea deficit democratico".

"Ma è proprio vero che gli immigrati vengono tutti da noi, che sono troppi come spesso si sente dire?", ha chiesto la portavoce alla platea. La risposta: "Sono 214 milioni nel mondo, il 3% della popolazione globale. E da 40 anni sono il 3% della popolazione globale, quindi non sono troppi". In questo "tourbillon" si inserisce poi la migrazione forzata: "Molti di loro non hanno un disegno migratorio, chiediamoci perché arrivano senza documenti, il motivo è che scappano dalle guerre e dalla fame".

A seguire, un riferimento alla Carta di Roma: "Ce n'era bisogno? Sì, l'Unhcr l'ha fortemente voluta, perché è nata da un buco del giornalismo. E la cosa importante è che oggi chi fa l'esame per diventare giornalista deve conoscerla". Un esempio pratico? "Nei titoli, in Francia non viene usata la nazionalità della persona, dentro il pezzo sì, perché si è capito che altrimenti si crea stigma". Infine, Boldrini ha commentato in particolare l'utilizzo della parola "clandestino": "Chi la usa ha fatto una scelta politica, cioè ha scelto di sollevare solo gli aspetti problematici. Ma questa parola giuridicamente non ha senso, è corretto invece dire che una persona ha i documenti in regola o non li ha. Ed è grave se la si usa a livello istituzionale. Usiamo le parole in maniera corretta".

E' possibile seguire gli incontri anche dall'esterno, attraverso una diretta Twitter su @RedattoreSocial con l'hashtag #sgomberiamoli, sia attraverso i video messi on line su www.giornalisti.redattoresociale.it (ab)

© Copyright Redattore Sociale

“Sgomberiamoli!”: usare le parole giuste per parlare di immigrazione sui media

17 Lunedì, 23 Aprile 2012 15:15 |  | 



Usare le parole giuste parlando di immigrazione. È questa la sfida lanciata nel corso del seminario “Sgomberiamoli”, promosso a Napoli lo scorso 19 aprile dall’agenzia di stampa nazionale Redattore Sociale, con il patrocinio dell’Ordine dei giornalisti della Campania e la collaborazione di una rete di organizzazioni sociali (Gesco con il portale napolicitàsociale.it, Caritas diocesana di Napoli, cooperative sociali Dedaluse Casba, associazioni Less, Priscilla, Caracoles). Giornalisti e operatori sociali insieme per condividere le linee guida per l’applicazione della Carta di Roma, il codice deontologico firmato nel 2008 dal consiglio nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e della Federazione Nazionale della Stampa Italiana con l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), presentato ieri in anteprima a Napoli. Hanno partecipato all’iniziativa, tra gli altri, il direttore di Redattore Sociale Stefano Trasatti, il presidente dell’OdG Campania Ottavio Lucarelli, l’assessore alle Politiche sociali Sergio D’Angelo, il sindacalista Jean Renè Bilongo, la presidente della cooperativa Dedalus Elena de Filippo, il capocronista del Corriere del Mezzogiorno Vincenzo Esposito, la giornalista del Tg3 Valeria Capezzuto. Hanno moderato i giornalisti Ilda Palisè e Luca Romano.

FORUM A SANTA MARIA LA NOVA**I media non sanno parlare degli immigrati**

Usare le parole giuste per parlare di immigrazione sui media, superando stereotipi e pregiudizi. È questa l'ambiziosa sfida lanciata ieri nel complesso monumentale di Santa Maria La Nova, nel corso del primo seminario "Sgomberiamoli", promosso a Napoli dall'agenzia di stampa nazionale Redattore Sociale, con il patrocinio dell'Ordine dei giornalisti della Campania e la collaborazione di una rete di organizzazioni sociali (Gesco con il portale napolicittàsociale.it, Caritas diocesana di Napoli, cooperative sociali Dedalus e Casba, associazioni Less, Priscilla, Caracoles). Giornalisti e operatori sociali insieme per condividere le linee guida per l'applicazione della Carta di Roma, il codice deontologico firmato nel 2008 dal consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione Nazionale della Stampa Italiana con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), presentato ieri in anteprima a Napoli. «I media italiani hanno "bucato" sul tema dell'immigrazione – ha dichiarato Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr – Oggi, a distanza di quarant'anni dall'inizio del fenomeno migratorio nel nostro Paese, si continua a parlare di "clandestini". Le migrazioni sono cambiate, ma il modo di raccontarle è rimasto lo stesso. Si è persa la dimensione globale dell'immigrazione, soprattutto se si pensa che in realtà riguarda solo il 3% della popolazione mondiale». Hanno partecipato all'iniziativa, tra gli altri, il direttore di Redattore Sociale Stefano Trasatti, il presidente dell'OdG Campania Ottavio Lucarelli, l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, il sindacalista Jean Renè Bilongo, la presidente della cooperativa Dedalus Elena de Filippo, il capocronista del Corriere del Mezzogiorno Vincenzo Esposito, la giornalista del Tg3 Valeria Capezzuto. Hanno moderato i giornalisti Ida Palisi e Luca Romano.

Assistenza.

DOMANI, ORE 16

In via Campane 10 a

**Sant'Eligio inaugurazione del
centro famiglia «la luna e il
sole» promosso**

dall'associazione piazza

Mercato. Il centro nasce per

**offrire assistenza giuridica e
psicologica alle famiglie
disagiate. Intervengono
Giuseppina Tommasielli e
Salvatore Piccolo.**

Gesco, aumenti per 200 mila euro

Ma le altre cooperative: "Decide D'Angelo, è conflitto d'interessi"

L'AUMENTO per le cooperative Gesco costa al Comune quasi 200 mila euro in sei mesi. Nuove tariffe per gli operatori sociali previste dal contratto nazionale: Gesco chiede, Palazzo San Giacomo esegue. Ma protestano gli altri lavoratori delle coop riuniti nel comitato Co.di.pr.osa: «Perché per noi non scatta l'aumento? C'è conflitto d'interessi: l'ex presidente di Gesco ora è l'assessore alle politiche sociali D'Angelo». Il

L'assessore: "Le nuove tariffe sono state applicate da un dirigente, non da me..."

blitz si consuma in dieci giorni. 31 marzo 2012: scade il contratto tra Comune e Gesco per l'assistenza domiciliare integrata rivolta a duemila anziani e disabili in città. Mancano i fondi dell'Asl, il Comune ha ritardi nei pagamenti di 46 mesi, cure e prestazioni infermieristiche sono a rischio. Con 400 operatori Gesco sul filo della mobilità.

Il 19 marzo il Comune chiede a Gesco di proseguire il servizio "ripetizione d'appalto", consentito dalla legge. E dieci giorni dopo il gruppo di imprese sociali risponde: «Accettiamo a condizione che il Comune sia disponibile a voler ridefinire le tariffe orarie previste, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo contratto dal primo gennaio». Per la figura di Osa, operatore socio-assistenziale, si passa da 17,01 euro l'ora a 19,17 euro. Due euro che moltiplicati per le 90 mila ore previste nei sei mesi di servizio, dal primo aprile al 30 settembre, comportano un aggravio economico di 194 mila euro. Il giorno dopo, il 30 marzo, il dirigente alla programmazione sociale Giulio Di Cicco accoglie la proposta: 2,4 milioni il costo totale del servizio, con gli operatori impiegati «in numero necessario a garantire le prestazioni». Non solo. Da maggio 2011 è uscito "volontariamente" dal servizio il consorzio Proodos: 40 lavoratori assorbiti dalla stessa Gesco, con la sua cooperativa Ac-

caparlante, il cui presidente Alessandro Vasquez è figlio di Vittorio Vasquez, capogruppo in Consiglio della lista civica di de Magistris "Napoli è tua".

Non ci stanno 105 operatori nelle scuole della cooperativa Icaro: «Siamo Osa ma non abbiamo avuto aumenti di contratto da gennaio. Abbiamo stipendi arretrati tra il 2010 e il 2011. L'assessore D'Angelo è in conflitto di interessi perché era il presidente di Gesco». Replica D'Angelo: «Sono i datori di lavoro a dover applicare gli aumenti. Quelli per Gesco non li ho riconosciuti io, ma un dirigente». Intanto spunta un nuovo corso di formazione per operatore socio-sanitario organizzato da Gesco. Indirizzato proprio ai suoi 150 operatori Osa, ognuno dei quali sborserà per la qualifica 1200 euro. E sarebbero anche iscritti lavoratori di Icaro. «Non ci risulta — fanno sapere da Gesco — ma potrebbero esserci sotto mentite spoglie».

(alessio gemma)



L'ASSESSORE
D'Angelo è stato fino a giugno 2011 presidente del gruppo di imprese sociali Gesco



LA SCADENZA
Il 31 marzo scade il servizio di assistenza domiciliare per duemila anziani e disabili



IL SERVIZIO
Dal primo aprile al 30 settembre l'assistenza è affidata di nuovo a Gesco, che richiede un aumento

La posizione di Gesco sui servizi sociali

Gruppo Gesco

ufficio.stampa@gescosociale.it

NELL'ARTICOLO di ieri firma di Alessio Gemma, "Gesco, aumenti per 200 mila euro", ci sembrano davvero troppe le illazioni che mettono in discussione un gruppo di imprese sociali che in questi anni non solo ha realizzato servizi di qualità per migliaia di cittadini, ma ha contribuito a promuovere nuovi e più efficaci modelli di welfare locale e di prossimità. Quattro anni di ritardi per incassare i crediti sono insostenibili, soprattutto se si rispettano gli impegni assunti con i lavoratori. Per questo, a malincuore Gesco, che svolge da molti anni servizi per il Comune di Napoli, aveva in un primo momento rifiutato il rinnovo del servizio di assistenza domiciliare. Solo successivamente ha accettato un nuovo contratto fino al 30 settembre 2012, per consentire all'amministrazione di emanare un nuovo bando, soprattutto nell'interesse dei lavoratori e dei destinatari dei servizi. Il nuovo contratto è stato proposto nel rispetto delle leggi e secondo la stessa procedura che ogni amministrazione comunale intrattiene con i suoi fornitori e non, come invece viene fatto intendere nell'articolo sulla base di quanto dichiarato dagli operatori "Codiprosa", come il risultato di un accordo segreto teso a privilegiare Gesco. Entrando nel merito degli altri addebiti fatti a Gesco nell'articolo, dobbiamo fare ulteriori precisazioni. Innanzitutto il riferimento al consorzio Prodos è del tutto impreciso e fuorviante, perché non solo il consorzio non uscì "volontariamente", come si

sostiene, dal servizio di assistenza domiciliare, ma vi fu costretto suo malgrado, ma il fatto è avvenuto nel 2010 e non nel 2011, come si scrive, lasciando intendere maliziosamente che sia accaduto alla vigilia della nomina dell'assessore D'Angelo. L'assorbimento da parte di Gesco dei lavoratori è un obbligo di legge: chi è capofila dell'Ati (l'associazione temporanea d'impresa costituita quando ci fu la gara d'appalto) è tenuto a garantire interamente il servizio, facendosi carico anche della parte in capo all'impresa che rinuncia all'affidamento.

Quindi non si è trattato di un privilegio accordato alla cooperativa Accaparlante ma di un sacrificio e di un comportamento responsabile. Superfluo riteniamo anche il riferimento al fatto che Alessandro Vasquez sia il figlio del capogruppo di "Napoli è tua" poiché Vasquez è presidente della cooperativa Accaparlante sin dalla sua nascita, avvenuta oltre dieci anni fa, mentre il padre è consigliere comunale da neanche un anno. Inoltre, sempre in riferimento a quanto si scrive nell'articolo, dobbiamo precisare che tutti i corsi per operatori socio-sanitari sono a pagamento, non è Gesco che chiede i soldi ai suoi operatori, anzi: Gesco è costretto a rivolgersi a un ente di formazione di Reggio Emilia perché in Campania non esistono enti accreditati per questi corsi, e con l'ente emiliano il consorzio sta cercando di chiudere un accordo affinché si possano contenere i costi della riqualificazione degli

operatori, che il servizio richiede. Gesco sta anche valutando come sostenere economicamente la spesa per i lavoratori. Infine gli adeguamenti dei compensi degli operatori sono previsti per legge e non fanno certo parte di un accordo privato tra Gesco e l'assessore D'Angelo. Nel complesso riteniamo si tratti di un articolo impreciso che getta una luce negativa sull'operato nel consorzio. Gesco ha agito con correttezza e coerenza ed è quello che chiediamo a tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra città e il suo futuro. Auspichiamo che su tutto questo si possa finalmente aprire un serio dibattito in città che metta al centro il futuro della politiche sociali, i diritti delle persone a ottenere servizi di qualità e soprattutto le giuste aspirazioni di tanti operatori sociali, anche grazie ai quali si riescono ancora a garantire i servizi in città, e che non possono più sopportare di vivere la precarietà come unica condizione di vita.

CHE gli adeguamenti contrattuali siano previsti dalla legge e dal contratto nazionale è quanto già riportato nell'attacco dell'articolo. Mentre la rinuncia "volontaria" di Prodos è l'espressione indicata nella determina del dirigente comunale del 30 marzo 2012. Tant'è che è virgolettata nel pezzo. Per il resto, le illazioni millantate da Gesco non vorremmo che attestassero a un sacrosanto diritto di cronaca.

(a. g.)

Il Comune Rischio-tagli al Welfare per 17 milioni

Taglio alle politiche sociali nel bilancio del Comune di Napoli: si passa da 67 a 50 milioni. L'ha proposto il titolare delle risorse Riccardo Realfonzo per far quadrare i conti di Palazzo San Giacomo. È l'assessore al Welfare Sergio D'Angelo quello che dovrebbe incassare il colpo; ma la partita, non solo finanziaria ma anche politica, resta aperta. Il sindaco Luigi De Magistris cercherà ovviamente di mediare e di tener fermo il proposito di non recedere sulle politiche sociali. Ma resta la priorità di recuperare i 17 milioni. gendo, in alternativa, sull'Imu - il cui 50% va nelle casse dello Stato centrale - oppure sull'Irpef. Realfonzo, intanto, continua a criticare l'accordo con la Romeo.

> Roano a pag. 38

Il Comune, la manovra

Tagli al welfare braccio di ferro su 17 milioni

Seduta di giunta informale sfida D'Angelo e Realfonzo sulla manovra dei risparmi

Luigi Roano

Da sessantasette a cinquanta, la differenza fa diciassette. Non sono numeri da giocare al lotto, ma è il taglio base alle politiche sociali - la delega è di Sergio D'Angelo - proposta dal titolare delle risorse Riccardo Realfonzo per far quadrare i conti di Palazzo San Giacomo. La prima giunta informale dura due ore, ce ne saranno almeno altre due entro la settimana per cercare la quadratura del cerchio. La sostanza

di questo primo round al momento è che a dividere ci sono questioni finanziarie ma anche politiche. Il sindaco Luigi de Magistris farà comunque certamente sintesi. Ma servirà tempo. Altra risorsa che purtroppo scarseggia.

Procediamo con ordine. A cominciare dalla partita finanziaria: come recuperare i 17 milioni atteso che de Magistris sulle politiche sociali non intende affatto retrocedere? Le leve da muovere sono due e sono fiscali, significa mettere le mani nelle tasche dei napoletani. Una è l'Imu e giova ricordare preliminarmente che il 50 per cento comunque finisce nelle casse dello Stato centrale. Il gettito attuale dell'ex Ici è di 176 milioni. La seconda è l'Irpef. Sull'Imu appare scontato l'ina-

sprimento sulla seconda e la terza casa, ma potrebbe non bastare. I soldi veri si fanno se si tocca l'aliquota sulla prima casa. Il governo dà la possibilità di aumentare dello 0,2 in salita ma anche in discesa le aliquote appunto sulla prima casa. Ovvero mette uno 0,4 a disposizione che in linea teorica potrebbe gravare anche tutto sulla prima abitazione. Il sindaco non intende tuttavia al momento attaccare sulla prima casa. Realfonzo sulla questione, in aula a inizio anno, ebbe a dire con



Le spese
Il caso:
agli operai
delle costruzioni
Gesco

schiettezza che si può scegliere: «Se non si aumenta la tassa a rischio ci sono i servizi». E continua intanto a criticare l'accordo con la Ro-

meo sulla vendita del patrimonio. Realfonzo ritiene che i soldi previsti non incidono in maniera significativa sulla stesura del bilancio almeno in questa annualità. D'Angelo, dall'altra parte non intende accettare i tagli e con malcelato interesse è molto attento al discorso sull'Imu. Certo non agevola il conflitto di interesse che affligge lo stesso D'Angelo. Sarà pure giusto portare da 17 a 19 euro (come anticipato da Il Mattino il 22 aprile) l'ora la paga dei lavoratori Osa: ma perché premiare solo quelli della Gesco consorzio di coop del quale lui è stato amministratore prima di vestire i panni di assessore? Una qualità diversa della spesa sociale potrebbe essere la soluzione più facile per sanare i conti e dare un servizio all'altezza. Per esempio mettere Napoli sociale - azienda del Comune - nelle condizioni giuste per fare il suo lavoro conferendo così meno incarichi all'esterno. Su questo fronte delle spese le perplessità non mancano se si considera che, per esempio, per accompagnare a scuola 160 diversamente abili si spendono 4 milioni di euro all'anno. Circa 25 mila euro a persona.

Su Realfonzo aleggia invece sempre qualche dubbio che più di un assessore concretizza nei corridoi del Comune. Il tema è che «Robin Hood a Palazzo San Giacomo», titolo della fatica letteraria da lui scritta nella prima avventura da assessore alle dipendenze del sindaco Iervolino, dà la sensazione che si stia giocando una partita personale il cui risultato finale potrebbe portare, per esempio, a una candidatura alle prossime politiche. Non è una novità che Realfonzo ambisca a misurarsi con la politica alta, nonostante di questi tempi se ne parli in termini non certo lusinghieri bollandola come casta carica di privilegi soprattutto economici. Quelle di Realfonzo e di D'Angelo sono solo due spigolature di una giunta dove certo la dialettica non manca. Il primo giugno - ha dichiarato il sindaco - a un anno dall'insediamento si faranno i bilanci. E saranno solo politici.

Le spese

Il caso:
agli operatori
delle coop
Gesco
aumento
della paga
oraria di 2 euro

La polemica

Scontro nella maggioranza: Moxedano attacca l'assessore alle politiche sociali

Italia dei Valori su D'Angelo "Inopportuna la sua delega"

ALESSIO GEMMA

«AFFIDARE la delega alle politiche sociali a Sergio D'Angelo è stato inopportuno». Firmato: Franco Moxedano, capogruppo in consiglio comunale di Italia dei Valori, il partito che ha eletto il sindaco de Magistris. Polemiche nella maggioranza, dopo gli aumenti delle tariffe per gli operatori Gesco che gestiscono l'assistenza domiciliare integrata. Servizio scaduto il 31 marzo e riaffidato a Gesco per altri sei mesi. Più soldi (2 euro in più l'ora) previsti dal nuovo contratto nazionale, in vigore dal primo gennaio. E proteste di lavoratori di altre cooperative private: che assistono i disabili nelle scuole, con un contratto siglato a dicembre, e per questo non possono beneficiare degli aumenti. Attacca Moxedano: «Ci vuole discontinuità con il passato ed è discutibile avere come assessore l'ex

presidente di Gesco e delle Lega delle cooperative. I dirigenti alle politiche sociali sono gli stessi della giunta Iervolino. Andavano cambiati. E poi l'assessore dovrebbe lavorare in sinergia con gli altri colleghi di giunta». Intanto su 109 lavoratori delle coop private (Icaro in testa, ndr), 19 hanno ancora pagamenti arretrati con il Comune. Con un contenzioso in atto. Agli altri sono state saldate le spettanze negli ultimi giorni, per effetto, dicono fonti interne alla giunta, di una trattativa bonaria siglata da D'Angelo. Ma è la proroga a Gesco a far discutere. Sostiene Moxedano: «Si doveva procedere con una gara pubblica e non ridursi alla scadenza per poi riconfermare Gesco». Sotto accusa finiscono i 2 milioni l'anno spesi dal Comune per le cooperative che assistono i disabili. «Accorpriamo tutto il servizio nella partecipata Napoli So-

ziale dove magari fare assunzioni con un bando pubblico», propone Moxedano. Nonostante i debiti della società, il bilancio da approvare e le recenti dimissioni dell'amministratore.



IN GIUNTA

Sergio D'Angelo, assessore comunale alle politiche sociali ed ex presidente del consorzio Gesco

IL LAVORO PERSO E QUELLO CHE NON C'È
"Un cantiere per Napoli"

Il lavoro che si è perso e quello che non c'è ancora: un problema di cui non si parla mai abbastanza in una città con il tasso di disoccupazione tra i più alti in Europa. L'associazione Campo Libero propone oggi, a partire dalle ore 9.30, all'Hotel Oriente di Napoli una tavola rotonda sul tema, dal titolo Un cantiere per Napoli. Quale occupazione per la nostra città? Molti i temi che verranno approfonditi nel corso del convegno: dalla risorsa mare alla green economy, dalla valorizzazione del centro storico al turismo sostenibile. All'incontro parteciperà il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. Coordina i lavori: Vittorio Vasquez, vicepresidente di Campo Libero; introduce: Massimo Angrisano, del Direttivo di Campo Libero. Interverranno: Ugo Marani, economista; Alberto Castagnola, economista; Benedetto Gravagnuolo, docente universitario; Fabrizio Mangoni, docente universitario. Previsti contributi di: Federico Libertino, segretario generale CGIL Napoli; Giampiero Tiraldi, segretario generale CISL Napoli; Fulvio Bartolo, segretario responsabile UIL Area metropolitana Napoli. Le conclusioni saranno affidate a Sergio D'Angelo, presidente di Campo Libero.

SABATO 28

ore 09:30 – Napoli Hotel Oriente – Via Armando Diaz, 44

Un cantiere per Napoli

Convegno su “Un cantiere per Napoli. Quale modello di occupazione per quale modello di città?” Partecipano: Luigi de Magistris (sindaco di Napoli), Tonino Per-

na e Alberto Castagnola (economisti), Benedetto Gravagnuolo (Dipartimento di Storia dell’Architettura e del Restauro dell’università di Napoli Federico II), Fabrizio Mangoni (dipartimento di progettazione urbana e di urbanistica dell’università di Napoli Federico II), Federico Libertino (segretario generale Cgil Napoli), Giampiero Tipaldi (segretario generale Cisl Napoli), Fulvio Bartolo (segretario responsabile Uil Area metropolitana Napoli). Introduce il dibattito: Massimo Angrisano (membro del direttivo di Campo Libero). Le conclusioni saranno affidate a Sergio D’Angelo (presidente di Campo Libero: Vittorio Vasquez direttore Campo Libero).

IL CASO IL SINDACO: SE IL GOVERNO NON INTERVIENE SFOREREMO IL PATTO DI STABILITÀ. IN ARRIVO 100 MILIONI PER IL CENTRO STORICO

Ora il Comune rischia il crac

di **Cristiana Conte**

«Se il Governo continua a tagliare con le sue politiche di austerità, il Comune di Napoli non rispetterà il patto di stabilità». Lo ha annunciato ieri il sindaco Luigi de Magistris, intervenuto al convegno "Un cantiere per Napoli. Quale occupazione per la nostra città?", organizzato dall'associazione Campo Libero. Al centro della discussione le energie rinnovabili, il mare, la cultura, il centro storico come risorse per la rinascita occupazionale della città. «Finora la nostra è stata un'amministrazione virtuosa - ha spiegato



de Magistris - ma in questo momento di "rigore e crescita", in cui non sembra essere cambiata molto la situazione passando da Berlusconi a Monti, potremmo essere costretti a sfiorare sul patto di stabilità, perché non intendiamo rinunciare al risanamento, all'edilizia scolastica, alle politiche sociali e a tutti gli altri obiettivi di questa amministrazione. Si tratta di utilizzare al meglio le risorse pubbliche, anche in sinergia con il privato. Anche le banche devono fare la propria parte, mettendo in campo iniziative per avere liquidità e sbloccare la lentezza dei pagamenti nei confronti dei nostri creditori». In questo modo il primo cittadino partenopeo risponde alle richieste di esperti, sindacati e cittadini, che hanno partecipato all'incontro di ieri mattina all'Hotel Oriente, tra cui Vittorio Vasquez (vicepresidente dell'associazione Campo Libero), Massimo Angrisano (direttivo di Campo Libero), l'economista Alberto Castagnola e il docente universitario Fabrizio Mangoni. «La Campania non solo ha recepito il patto di stabilità, assolutamente folle, ma ne ha anche fatto la sua bandiera politica, perpetuando le inefficienze del modello bassoliniano - ha sottolineato l'economista Ugo Marani - Rispetto alla totale assenza di programmazione di attività produttive da parte della Regione, ci sono diverse aree su cui può intervenire il Comune: Napoli est, Napoli ovest e centro storico».

La prima risposta del sindaco arriva proprio sul centro storico: «È già pronto un protocollo di intesa con la Regione Campania, che dovremmo firmare lunedì, per un investimento complessivo di 100 milioni di euro, di cui 35 già utilizzabili per interventi, i restanti 65 di risorse strategiche». «Quale ruolo può svolgere il Comune di Napoli per il rilancio dell'occupazione? - ha detto il professore Benedetto Gravagnuolo - Può



Comune a rischio crac a causa dei tagli di Governo. A sinistra il sindaco de Magistris

poco come assunzione diretta per una serie di vincoli imposti anche dal patto di stabilità, o meglio "stupidità", ma può molto se si tratta di mettere in campo interventi produttivi per creare occupazione e indotti, a partire dal porto, una risorsa enorme per traffico crocieristico e mercantile». Così de Magistris sulla questione della riqualificazione: «Palazzo San Giacomo ha già chiuso con l'Unione Europea accordi per progetti su Bagnoli e Napoli est, dal polo fieristico a porto Fiorito». Altre proposte avanzate dal sindaco: «Creare una mobilità marina, con una linea che da Bagnoli arrivi fino a San Giovanni, visto che Napoli è città di mare, e più in generale valorizzare tutti i beni comuni, compreso il patrimonio immobiliare, l'unico vero 'tesoretto', che ha a disposizione l'amministrazione cittadina. Operazione che, oltre a un valore democratico, ha anche un valore economico». Proposte e ragionamenti che Campo Libero si propone di approfondire con nuove iniziative.

Comune De Magistris da Campo Libero: polo fieristico e Porto Fiorito, ok di Bruxelles

Centro storico, il sindaco: «Pronti cento milioni» «Intesa con la Regione, 35 subito spendibili»

NAPOLI — Sono pronti 100 milioni di euro per il centro storico di Napoli. Lo ha annunciato il sindaco Luigi de Magistris ieri mattina al convegno "Un cantiere per Napoli. Quale occupazione per la nostra città?", organizzato dall'associazione Campo Libero. «Sul centro storico - ha dichiarato de Magistris - è già pronto un protocollo di intesa con la Regione Campania, che dovremmo firmare lunedì, per un investimento complessivo di 100 milioni di euro, di cui 35 già utilizzabili per interventi, i restanti 65 di risorse strategiche». A

sollecitare il primo cittadino sulle priorità di palazzo San Giacomo in tema di sviluppo e lavoro è stato l'economista Ugo Marani che ha sottolineato le possibili aree di intervento: «Rispetto alla totale assenza di programmazione di attività produttive da parte della Regione - ha affermato l'esperto - ci sono diverse aree su cui può intervenire il Comune: Napoli Est, Napoli Ovest e Centro storico». Proprio sulle perife-

rie l'ex magistrato ha previsto possibili novità già dal prossimo mese di giugno: «Abbiamo chiuso con Bruxelles i pagamenti per sbloccare i progetti di Bagnoli e Napoli Est - ha aggiunto il sindaco - dal Polo fieristico a Porto Fiorito e ad altri interventi». Al centro del dibattito sul lavoro è emersa la risorsa mare come prima opportunità, all'indomani dell'America's Cup. Secondo Benedetto Gravagnuolo, di fronte ai vincoli imposti dal patto di stabilità, «si tratta di mettere in campo interventi produttivi per creare occupazione e indotti, a partire dal porto, una risorsa enorme già per traffico crocieristico e mercantile». Mentre lo stesso de Magistris ripropone il Metrò del Mare: «Creare una mobilità marina, con una linea che da Bagnoli arrivi fino a San Giovanni, visto che Napoli è città di mare, e più in generale valorizzare tutti i beni comuni, compreso il patrimonio immobiliare, l'unico vero "tesoretto", che ha a disposizione l'amministrazione cittadi-

na. Operazione che, oltre a un valore democratico, ha anche un valore economico». Infine, a trovare i relatori intervenuti all'assemblea dell'Hotel Oriente è la sfida politica lanciata dallo stesso sindaco: lo sfioramento del Patto di stabilità contro le politiche attuate dal Governo Monti. Al dibattito hanno partecipato anche il vicepresidente di Campo Libero Vittorio Vasquez, esperti e rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. A fine mattinata, infine, sono arrivati gli echi dell'attacco del capogruppo Idv, Franco Moxedano, nei confronti l'assessore Sergio D'Angelo: uno scontro nella maggioranza che ha fatto andare su tutte le furie il sindaco.

Giuseppe Manzo

Metrò Mare a Bagnoli

Il primo cittadino: «Creare una mobilità marina, con una linea che da Bagnoli arrivi fino a San Giovanni»

Presto interventi

«Sul centro storico - dice de Magistris - c'è intesa con la Regione per 100 milioni di cui 35 già utilizzabili per interventi, i restanti 65 dalle risorse strategiche»



IL DIBATTITO L'ASSOCIAZIONE "CAMPO LIBERO"

D'Angelo: giovani e lavoro sono le risorse della città

Riportare il tema del lavoro «all'attenzione di tutti» e «proporre riflessioni che possano diventare azioni concrete».

L'associazione "Campo Libero", presieduta da Sergio D'Angelo (nella foto), assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, ha organizzato un convegno dal titolo "Un cantiere per Napoli. Quale occupazione per la nostra città?" per affrontare quelli che sono considerati i nodi da sciogliere per offrire possibilità lavorative.

«Occorre partire dalle straordinarie possibilità di Napoli, evitando gli errori del passato - ha detto D'Angelo - puntando sui giovani, sulla green economy e provare a rimettere all'ordine del giorno il tema del lavoro che non viene mai affrontato abbastanza».

«In passato - ha sottolineato - aveva preso forma l'idea che i Comuni dovessero supplire al deficit delle politiche economiche e del lavoro attraverso la convinzione che i Comuni potessero assumere».

Amministratori pubblici, lavoratori e cittadini si sono confrontati sulle possibilità di creare occupazione e reddito attraverso un diverso modo di produrre energia, riqualificare il territorio, fare cultura e altre attività che non consumino terre e risorse non rinnovabili.

Tra i temi approfonditi il mare come risorsa, soprattutto dopo il grande successo che ha avuto la Coppa America a Napoli solo due settimane fa e la valorizzazione del centro storico come risorsa culturale, il turismo sostenibile, anche in vista della chiusura alle auto delle zone del centro della città che ora vengono restituite a cittadini e turisti che tour all'insegna della cultura, della storia e delle tradizioni della città all'ombra del Vesuvio. Tutto puntando sui giovani, vera risorsa per l'economia della città.

rc



»» | **Napoli Sociale** Dure repliche a Moxedano sul presunto conflitto d'interessi dell'assessore al Welfare **D'Angelo, è faida nella maggioranza arancione**

NAPOLI — Acque agitate nella maggioranza arancione: Napoli è Tua e Federazione della Sinistra attaccano Franco Moxedano. Il capogruppo di Italia dei Valori ha attaccato l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo definendo «inopportuna» la sua delega per un presunto conflitto di interessi. E proprio per questa dichiarazione lo stesso Luigi de Magistris è andato su tutte le furie anche se non è voluto intervenire pubblicamente. Sullo sfondo ci sono le divergenze su Napoli Sociale, la società del Comune, con i conti in rosso, un bilancio da approvare e le dimissioni dell'ex Ad. Il capogruppo di Idv propone di «accorpate i servizi per i disabili nella partecipata Napoli Sociale dove fare assunzioni con un bando pubblico». Si tratterebbe di assorbire ben 400 lavoratori che attualmente sono impiegati nelle coo-

perative che svolgono il servizio di Assistenza domiciliare integrata (Adi). La replica dell'assessore D'Angelo non si è fatta attendere: «Il sindaco, prima della nomina, era a conoscenza della mia storia - ha dichiarato D'Angelo - e a proposito di Napoli Sociale sarebbe auspicabile che il consigliere Moxedano facesse finalmente chiarezza sulle sue posizioni: nel 2008 si opponeva alla stabilizzazione degli oltre 200 operatori delle cooperative sociali e nel 2010 chiedeva il ridimensionamento della stessa società». A inasaprire è anche una nota congiunta dei capigruppo di Net e FdS, Vittorio Vasquez e Sandro Fucito: «Manifestiamo la nostra incredulità su come si possano scoprire incompatibilità nella Giunta dopo quasi un anno - scrivono i due consiglieri di maggioranza -. La questione Napoli Sociale, che ha causato

contraddizioni all'interno del gruppo Idv, va affrontata, a tutela di tutti i lavoratori, sulla base delle norme attuali e delle risorse disponibili senza cadere in discorsi demagogici».

G. M.



Sergio D'Angelo
«Idv è incoerente, è auspicabile chiarezza»

